CCLIII.

TORNATA DI SABATO 10 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.	Conversione in legge dei Regi decreti 1° aprile
	Pag. 1915, n 483, 27 aprile 1915, n. 535 e
Congedi	
Ringraziamenti per commemorazione 12	2802 mina di furieri maggiori in congedo ai
Presidente	gradi della vigente gerarchia; alla sospen-
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	sione dei licenziamenti alle armi di uffi-
e indice relativo	2-43 ciali, sottufficiali e militari di truppa ed
Interrogazion1:	alle dispense dalle chiama'e per militari
Carbone in Catania:	in congedo
Morpurgo, sottosegretario di Stato 1	2802 Conversione in legge del Regio decreto 15 a-
DE FELICE-GIUFFRIDA	
Sindaco di Busto Arsizio chiamato alle armi:	menti per la costituzione ed il funziona-
Alfieri, sottosegretario di Stato 1280	14-95 mento degli stati maggiori di alcuni spe-
Bonicelli, sottosegretario di Stato 15	2804 ci ali comandi e servizi
Merloni	Conversione in legge del Regio decreto 15 a-
Ricorsi di ufficiali al Consiglio di Stato:	prile 1915, n. 475, che sospende fino al
Bonicelli, sottosegretario di Stato 1	2806 31 dicembre 1915 l'applicazione dei limiti
Storoni	di età di cui all'articolo 6 della legge
Ufficiali ingegneri di complemento:	8 luglio 1906, n. 305, per quanto rignarda
Alfieri, sottosegretario di Stato 1	i farmacisti militari effettivi 12843
Orlando Salvatore	
Esonero militare per i portalettere rurali:	del ca:asto
Alvieri, sottosegretario di Stato	
Brezzi	2808 ziale 27 luglio 1910, n. 1033, che dispone
Disegno di legge (Discussione):	siano raccolti e stampati, a spese dello
Conversione in legge del decreto luogotenen-	Stato, gli scritti di Cesare Battisti 12844
ziale che dispone siano raccolti e stampati	Sorteggio della rappresentanza ai solenni fu-
a spese dello Stato gli scritti di Cesare	nerali di Sua Maestà Umberto I 12845
Battisti	28 ⁽¹⁹⁾ Presidente 12845
Rosadi, relatore	
	2010
Mozioni e interpollanze (Seguito della discus-	RUFFINI, ministro
sione):	Relazione (Presentazione):
Mano d'opera agricola	
Cassin	
Corsi, ministro	
Canepa, sottosegretario di Stato	2027
Votazione segreta (Risultamento):	PRESIDENTE
Conversione in legge del Regio decreto 20 mag-	Morrone, ministro
gio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza	Pietriboni
diretta dell'autorità militare sugli stabili-	Compans
menti ed edifici che interessano l'esercito	Ruffini, ministro
e la marina	
974	

La seduta comincia alle 14.5.

VALENZANI, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Guglielmi, di giorni 30; Toscano, di 5; Vicini, di 5; Giuliani, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Caron, di giorni 10; Parlapiano, di 10; Edoardo Giovanelli, di 30; per ufficio pubblico, l'onorevole Rava, di giorni 5.

(Sono conceduti).

Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Commossi ringraziamo vivamente del gentile pensiero per la commemorazione del nostro carissimo genitore. Le condoglianze della Camera riescono di grande conforto al nostro immenso dolore.

« RAFFAELE E ARMANDO GRASSI ».

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica, l'agricoltura, i lavori pubblici, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Joele, Bovetti, Pacetti, Di Caporiacco, Mentresor, Miglioli, Micheli, Brezzi, Bocconi, Cassin, Dore, Pansini.

Saranno pubblicate, a norma del negolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presente l'onorevole Toscano, s'intendono ritirate le sue interrogazioni al ministro della guerra, « per sapere se non creda rispondente a giustizia di promuovere al grado superiore i capitani di amministrazione e di sussistenza, che abbiano oltre venti anni di servizio », e « per sapere se non creda giusto provvedere a che i sottufficiali delle guardie di finanza rifermati dal Corpo, all'atto in cu vengono richiamati e inquadrati nell'esercito, non siano assunti come semplici soldati ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazzoni, al ministrodell'interno, « per sapere quali informazioni possa dare sulle ragioni che giustificano l'interna mento inflitto alla segretaria della Camera del lavoro di Suzzara, Maria Gioia, ed il perdurare della identica ingiusta persecuzione in danno di Armando Borghi, segretario dell'Unione sindacale italiana ».

Non essendo presente l'onorevole Mazzoni, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro dell'industria e commercio, « per sapere come intenda risolvere la questione del carbone a Catania, dove la deficienza del combustibile ha prodotto la chiusura di parecchi opifici e minaccia l'esistenza stessa di varie industrie.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MORPURGO, sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio. Il rifornimento e la distribuzione dei carboni in Sicilia erano stati delegati dapprima al Consorzio zolfifero, e fu così che vennero distribuite all'industria 1000 tonnellate di carbone e poi altre 1000, prelevandole dal magazzinò di approvvigionamento delle ferrovie dello Stato, in Palermo. Intervenne poi il decreto 31 dicembre 1916, col quale furono istituite le Commissioni provinciali, le quali hanno il compito di raccogliere le domande dei consumatori dei carboni e quello di controllarle; e se i richiedenti non trovano a rifornirsi del carbone dall'industria privata, le loro domande venivano prima inviate al Comitato centrale dei carboni, che avevo l'onore di presiedere.

Presentemente le domande passano tutte per il Commissariato dei carboni, il quale ha accentrate in sè le funzioni che prima erano demandate al Comitato centrale dei carboni, ed anche funzioni maggiori; onde è da ritenere che l'attuale Commissariato dei carboni potrà fare più e meglio di quanto ha fatto il Comitato centrale, perchè ha facoltà di approvvigionamenti e di trasporti per conto proprio.

Con la istituzione del Commissariato veniva meno la necessità di ricorrere all'intervento del Consorzio, tanto più che il

(1) Vedi in fine.

Consorzio non rappresenta tutte le industrie dell'Isola e d'altra perte le Commissioni provinciali, che hanno un campo più ristretto, sono anche meglio in grado di giudicare dei bisogni effettivi dei richiedenti.

Premesso tutto ciò in linea generale, debbo dichiarare all'onorevole interrogante che si è provveduto ai bisogni più immediati della provincia di Catania, mettendo a disposizione per ora 100 tonnellate di antracite, così come si è provveduto ai bisogni delle provincie di Girgenti e di Palermo mettendone a loro disposizione altre 350 tonnellate.

Ma questo non è che un provvedimento immediato. Sono però lieto di soggiungere che è imminente l'arrivo in Sicilia di un cargo boat recante 2700 tonnellate di carbone. Con questo si costituiranto piccoli depositi che saranno equamente distribuiti in tutta l'isola a vantaggio dell'industria, e non vi è dubbio che anche le industrie di Catania, di cui l'onorevole De Felice s'interessa, avranno la loro parte su questo quantitativo.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Debbo anzitutto ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio, il quale ha risoluto parecchie questioni riguardanti la somministrazione di carbone alle industrie siciliane.

Questa interrogazione fu presentata quando ancora le notizie che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha dato, non erano pervenute nemmeno a lui. Mi si permetta anche di fare appello alla giustizia, perchè questa parola arrivi anche al Commissariato, tanto più che son lieto ch'esso sia presieduto da una personalità delle più distinte e che meglio conoscono le condizioni speciali dell'isola per la quale io parlo.

Non si può considerare per la Sicilia la questione della somministrazione dei carboni alla stessa stregua di tutte le parti d'Italia.

La Sicilia versa in condizioni specialissime che debbono essere tei ute in conto particolare. In questo momento abbiamo come grande ausiliaria della guerra l'agricoltura, ma l'agricoltura in Sicilia ha bisogno di carbone.

Nel Nord esistono grandi opere di irrigazione, vi è l'acqua che sopperisce ai bisogni dell'agricoltura; nel Sud invece, per evitare i rischi che non sono infrequenti della siccità, noi abbiamo dovuto tare appello all'opera intelligente dei proprietari e sopraelevare le acque. Ma per fare ciò occorrono macchinari e consumo di carbone; quindi, nell'interesse stesso della difesa nazionale, in questo momento, urge somministrare alla Sicilia la maggior quanti à possibile di carbone.

Per quanto riguarda le industrie, è da notare che nel Nord esse possono venir sospese, mentre in Sicilia ciò non è possibile, perchè una sospensione di lavoro delle nostre industrie tutte speciali, come per esempio in quella delle zolfare, importerebbe perdite enormi. E lo zolfo rappresenta non solo una grande ricchezza per l'Italia, ma anche un importante materiale necessario alla guerra.

Tutto ciò dimostra come si esiga una cura speciale, assidua dei bisogni delle nostre industrie nei riguardi della somministrazione del carbone.

Pertanto, mentre ringrazio il Governo per i solleciti provvedimenti annunziati, rinnovo la preghiera di tarne seguire altri più completi e risolutivi.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Luciani, al ministro della marina, « per sapere se non intenda, in base al Regio decreto del 1913 che equipara gli ufficiali di macchina a quelli di vascello, tutti comprendendoli nella categoria di ufficiali di stato maggiore generale, disporre che anche gli ufficiali di macchina portino sul braccio il distintivo dello stato maggiore generale »;

Ciriani, ai ministri della guerra, dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se intendano prendere provvedimenti intesi a rimediare l'impiego inutila di tanti impiegati nella costruzione delle f rrovie secondarie esonerati o militarizzati, particolarmente in Sicilia, come a Burgio e a Santa Margherita».

Segne l'interrogazione dell'onorevole Merloni, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere quali provvedimenti intendano di adottare, di fronte alla grave e progrediente disorganizzazione delle amministrazioni comunali, a cagione dei continui richiami alle armi di sindaci, assessori e segretari comunali, perchè siano estese le dispense; indipendentomente dalle classi e eategorie cui i richiamati appartengono, a tutti coloro che siano effettivamente indispensabili per assicurare il normale funzio-

namento dei servizi pubblici locali e della assistenza civile ed economica delle popolazioni; e, in particolar modo, se non credano di provvedere con urgenza affinchè il sindaco di Busto Arsizio sia, intanto, riassegnato al riparto militare di detta città, a cui era stato fin qui destinato per le riconosciute imprescindibili esigenze di quella amministrazione comunale».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giorra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Le dispense dalla chiamata alle armi intempo di guerra e per ragioni d'impiego sono regolate, come è noto, da apposito regolamento. È naturale che questo regolamento limiti la dispensa a chi ha funzioni direttive e ritenute maggiormente necessarie. Trattasi di argomento in cui è bene non discendere a troppi particolari, e nello stesso tempo non lasciare troppa elasticità d'interpretazione, che in momenti come questi ha i suoi speciali inconvenienti.

Ad ogni modo, con disposizioni prese dall'ottobre in poi, quando si è provveduto per il richiamo delle classi più anziane, si è anche largheggiato nella concessione delle dispense comprendendovi alcuni casi che prima erano lasciati da parte.

Certo tutto questo porta un danno alle pubbliche amministrazioni, ciò è innegabile, ma se si ammettesse la possibilità di togliere a queste amministrazioni il personale senza recar loro danno, bisognerebbe dire che in tempi normali questo personale è inutile, ciò che non voglio ammettere.

D'altra parte non bisogna dimenticare che siamo in tempo di guerra, e di fronte a questa considerazione di carattere generale perdono valore tutte le altre. E mi consenta anche l'onorevole interrogante di dire che ancor più perdono di valore i casi particolari. Le dispense non sono date per l'interesse delle persone, ma nell'interesse del servizio, ed io non ritengo di poter fare all'industre città di Busto Arsizio, di cui l'onorevole Merloni si occupa, il torto di ritenere che per l'assenza del sindaco non vi sia più nessuno in grado di amministrarla in modo regolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MERLONI. La mia interrogazione era diretta anche al ministro dell'interno...

PRESIDENTE. Per consuctudine, uno dei sottosegretari di Stato, ai quali è rivolta l'interrogazione, risponde per tutti.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Mi associo completamente alle dichiarazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra. (Si ride — Approvazioni).

MERLONI. Non posso dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, anche per le dichiarazioni che ha fatto in merito al caso speciale di Busto Arsizio. Se ho ricordato il caso di Busto Arsizio è stato semplicemente perchè questo caso è il tipico riflesso di tutte le deficienze e manchevolezze che lamentiamo in molte altre Amministrazioni.

Ora è evidentissimo, e credo che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno lo riconoscerà, che, in seguito ai molti richiami, molte Amministrazioni comunali si sono trovate prive del loro capo in un momento in cui i comuni hanno, per delegazione dello Stato, una complessità di compiti, che vanno dall'assistenza civile alla guida degli enti autonomi di consumo, dalle ingerenze nell'ordine pubblico a quelle sulla pubblica economia; una complessità quindi tale di compiti che giustifica la mia domanda che si riduce poi in pratica in limiti relativamente ristretti, in quanto è avvenuto in parecchie Amministrazioni, per forza di cose, un certo assestamento.

È necessario, in primo luogo, modificare il regime delle dispense nel senso che tutti i sindaci e segretari comunali, senza distinzione di età e categoria possano beneficiarne: ed è necessario intanto subito riammettere a nuovo esame le domande di dispense, che non furono concesse, o perchè le domande dei comuni arrivarono troppo tardi, fuori di termine, alle prefetture, o perchè le prefetture deliberarono, in più occasioni, sotto impressioni e preconcetti unicamente politici. Se una revisione di questo genere è stata già fatta, quando si trattò di diminuire il numero di queste dispense, e si volle accertare se i sindaci dispensati continuassero ad essere effettivamente indispensabili alle Amministrazioni, perchè non si dovrebbe adottare il medesimo metodo della revisione per vedere se i sindaci non dispensati non risultino ora indispensabili, e non debbano ritornare alla loro funzioni?

Per i giovani si potrebbe seguire il criterio che fu già adottato per il sindaco di Busto Arsizio, quello, cioè, di destinare sindaci e segretari nelle sedi in cui essi

esercitano le loro funzioni civili o nelle città più vicine.

Devo ancora fare due osservazioni. Nel decreto relativo alla chiamata alle armi della classe 1898, era detto che sarebbe stata riveduta la materia degli esoneri e delle dispense. So che fu nominata una Commissione, so che questa Commissione si è riunita una sola volta al Ministero della guerra. semplicemente per sentire che co-a pensassero sull'argomento le altre Amministrazioni.

Ritengo, e mi rivolgo in modo particolare al sottosegretario di Stato per l'interno, che è il rappresentante il Ministero dell'interno in questa Commissione, se abbia fatto presenti, come faccio io alla Camera in questo momento, i bisogni delle Amministrazioni locali che sono oramai ridotte in gran parte in uno stato di assoluta disorganizzazione. Ma dopo quella prima e unica riunione di questa Commissione che doveva rivedere l'intera materia, quali deliberazioni ha creduto di prendere il Ministero della guerra?

La disposizione accennata aveva aperto l'animo alla speranza che i comuni potessero avere finalmente i loro dirigenti; ma la delusione è stata completa. Ci dicano il sottosegretario per la guerra e il sottosegretario per l'interno che cosa sia avvenuto di cotesta famosa Commissione, e delle intenzioni g vernative, rispetto ad una questione così importante coma questa che viene alla Camera sotto forma di un'interrogazione, mentre avrebbe meritato e meriterebbe di essere largamente di cussa, come si discute ampiamente la mozione per gli esoneri del contadini. Le braccia di costoro sono necessarie all'agricoltura, ma alla medesima stregua le Amministrazioni comunali, piccoli Sta'i nello Stato, hanno diritto di poter funzionare normalmente, hanno diritto che il Governo sia ossequiente alla complessa fiducia morale e tecnica che le popolazioni ripongono nei loro uomini migl ori e più comp tenti, come avrebbe dovuto farsi, verso il Parlam nto, con un tempestivo provvedimento che avesse garantito, in confronto di tutti i deputati, nei riguardi della chiamata alle armi, la continuità della funzione parlamentare, la quale deve restare incontrastata ed incontrastabile.

L'altra osservazione rifiette l'uso e l'abuso dei commissari profettizi, il cui intervento, in sostituzione delle negate dispense, è costituzionalmente lesivo dei diritti dei comuni, gravoso alle loro finanze e non rispondente alle necessità sociali. (Approvazioni).

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Sono pronto a dare subito gli schiarimenti richiesti dall'onorevole Merloni, anche perchè quella Cemmissione, che si è riunita al Ministero della guerra, è stata presieduta da me. Essa era incaricata di rivedere le disposizioni relative alle dispense, ma sotto un punto di vista speciale, imposto dalla Camera stessa, quello di diminuire il numero dei motivi di dispensa, non di aumentarlo. La Commissione, sentito il parere dei rappresentanti dei vari Ministeri, ha ritenuto che questo fosse difficile. sotto il punto di vista di una riduzione di categorie. Ha ammesso pure che si potesse utilmente procedere ad una revisione dei singoli casi, a quella revisione appunto della quale ha parlato l'onorevole interro-

MERLONI. Non si deve, per paura dell'imboscamento, cadere in un imboscamento a rovescio, e peggiore!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Labriola, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se riconoscano la convenienza di completare il decreto intorno al divieto fitto ai padroni di case di riversare sugli inquilini l'importo della imposta sugli affitti, mercè nuovo decreto che consolidi la pigione pagata nell'anno precedente al decreto fino a un anno successivo alla pace; e ciò in vista del fatto che nella città di Napoli i proprietari di case non solagià procedono a inasp imenti degli affitti, ma s ruttano qu'il decreto per imporre ai poveri inquilini misure vessatorie d'ogni genere ».

Non essendo presente l'onorevole Labriola, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Storoni, ai ministri dell'interno e della guerra « per sapere se non credano, con opportuni provvedimenti, sollecitare la decisione dei molti ricorsi avanti le sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stat, riguardanti la carriera di ufficiali del Regio esercito, che in attesa della decisione sono fuori dall'esercito attivo ed in posizione diversa da quella che loro competerebbe ».

L'oncrevole sot osegreta io di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. I ritardi lamentati dall'onorevole Storoni hanno avuto causa in varte da eccezionali circostanze in cui si è trovato la IV sezione, in parte dalla natura stessa dei ricorsi dei quali si interessa l'onorevole Storoni. Nel 1916 furono presentati in udienza 67 ricorsi militari. Non se ne poterono portare di più per difficoltà dipendenti da distrazioni di personale della IV Sezione, assorbito da altri uffici per necessità determinate dallo stato di guerra ed anche per la nomina del presidente della IV Sezione a presidente del Consiglio.

Per quanto particolarmente riguarda i ricorsi di ufficiali che si trovano fuori dell'esercito attivo ed in posizione diversa da quella a cui credono di aver diritto, rilevo all'onorevole Storoni che la sollecita trattazione di essi trova un grave ostacolo nelle disposizioni del decreto 23 maggio 1915, in forza del quale furono sospesi fino a 60 giorni dopo la pace, i termini competenti alle controparti che si trovano in servizio attivo. Tutti i ricorsi i quali hanno controparti in servizio attivo, si trovano nella condizione di dover essere sospesi.

Questa è la principale delle ragioni del ritardo lamentato dall'onorevole Storoni.

Posso del resto assicurare l'onorevole Storoni che il presidente della IV Sezione farà del suo meglio per tenere in vista la particolare benevolenza che meritano questi ricorsi e perchè questi ricorsi siano sollecitamente trattati.

PRESIDENTE. L'onorevole Storoni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

STORONI. Intendo benissimo che, piuttosto che in una interrogazione, il problema che ho sollevato avrebbe meritato di essere discusso in occasione del bilancio dell'interno, perchè è certo che il funzionamento del Consiglio di Stato, malgrado l'operosità dei funzionari che lo compongono, è estremamente difettoso. Avviene che i ricorsi anche urgenti si discutano due o tre anni dopo la loro presentazione. Io stesso mi ricordo di avere assistito alla discussione di un ricordo, proposto da un professore che si lamentava di non essere stato nominato alla Università di Messina, tre anni dopo che l'Università di Messina era crollata, in conseguenza del disastro e quando tutti coloro che avrebbero dovuto resistere al ricorso erano morti. Ora si tratta di riparare, con questi ricorsi, ad ingiustizie che si credono commesse nell'ambiente burocratico, ed evidentemente quando il provvedimento arriva così tardi la decisione non giova più a nulla. Tutto ciò dipende dal modo come è organato il Consiglio di Stato e dalla scarsezza del personale che è chiamato a decidere.

Però in questi casi si potrebbe fare qualche cosa di particolare e di speciale, ossia imporre che questi ricorsi abbiano carattere di urgenza e quindi sieno decisi prima degli altri, perchè così si potrebbe porre questi ufficiali, i quali credono di essere stati lesi nei diritti loro, in condizione di servire il paese in un momento in cui l'Italia ha bisogno di tutti i suoi cittadini. Le assicurazioni che dà l'onorevole sottosegretario di Stato mi soddisfano entro certi limiti, perchè per arrivare alla soluzione di questo grave problema si dovrebbe prendere qualche provvedimento di carattere speciale.

Debbo poi fare osservare all'onorevole sottosegretario di Stato che la circostanza che molti dei resistenti si trovano sotto le armi non è tale da giustificare il ritardo nella decisione dei ricorsi, perchè, per esempio, la nostra Cassazione di Roma decide tutti i ricorsi dei soldati che si trovano sotto le armi in zona di guerra, ed anche in zona di operazioni, senza tener conto della impossibilità accennata, ritenendo che questa impossibilità non sia tale da giustificare il provvedimento del rinvio se non unicamente quando sia necessaria la presenza del resistente o del ricorrente. Ora davanti al Consiglio di Stato, non è affatto necessaria la presenza del ricorrente o del resistente, anzi è perfettamente inutile...

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Son sospesi i termini.

STORONI. È un beneficio di cui non tutti intendono avvalersi: la discussione e la decisione del ricorso non sono sospese di diritto, ma è sospeso il termine a favore di coloro che credono di avvalersi di questa facoltà di sospensione, cosa che normalmente non avviene.

Ora io pregherei il sottosegretario di Stato di fare esaminare se non sia possibile di attribuire a questi ricorsi il carattere di urgenza e di dare loro la precedenza nella discussione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salvatore Orlando, al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga opportuno estendere agli ufficiali ingegneri di complemento, di milizia territoriale ed ai richiamati anziani laureati

• diplomati in ingegneria ed architettura, lo stesso trattamento concesso a laureati in medicina e veterinaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. La questione dell'impiego degli ingegneri in tempo di guerra è complessa e delicata, ed io cercherò di esporla con la maggiore chiarezza possibile e col minor numero di parole.

Due sono i lati della questione. Il primo riguarda l'impiego degli ingegneri civili, e di questi il Ministero si sta occupando da un pezzo, col desiderio di utilizzarli nel miglior modo possibile.

Vi è poi la parte che riguarda gli ingegneri, dei quali più specialmente si occupa l'onorevole interrogante e per questi il Ministero si può dire che ha fatto tutto quello che poteva: li nomina sottotenenti con la semplice presentazione del diploma di laurea, li nomina tenenti dopo tre mesi di permanenza nel grado, ed ammette che dopo quattro mesi di permanenza in zona di guerra possano concorrere all'avanzamento a capitano con quelli che si trovano in servizio attivo. Per coloro, poi che si distinguono maggiormente restano aperte le promozioni per meriti speciali.

Si vorrebbe però di più, si vorrebbe ciò che è stato concesso agli ufficiali medici e veterinari, cioè la nomina diretta ai gradi superiori. A me però sembra che esista in questo una differenza notevole. Si dirà che sono tutti corpi tecnici. È vero, ma sono corpi tecnici di diverso genere. Infatti, se si prende un buon medico che abbia capacità tecnica, attitudine a funzioni direttive ed animo forte, lo si può portare in prima linea e dargli anche la direzione di un ospedale da campo, sicuri che se la caverà ottimamente.

Ma se invece si prende un ingegnere, anche valentissimo, e lo si mette senz'altro a dirigere dei lavori di rafforzamento, le difficoltà nascono subito, perchè non può esistere quella piena conoscenza di elementi tattici che è necessaria in questo caso. La fortificazione oggi non solo è combattimento ma è gran parte del combattimento stesso. I comandanti delle unità hanno bisogno di personale sul quale potersi appoggiare senza bisogno di entrare in minuti particolari e di dare molte direttive.

Si può dire: assegnate questi elementi a determinati servizi. Ma in questo caso a me pare che si dovrebbe fare una casistica molto complicata; e quando si è cercato di fare questo per i medici, si è riconosciuto che non si è fatto bene.

In conclusione, a parere del Governo, è meglio lasciare le cose come sono.

Le opere di guerra onorano il nostro Genio militare, qualunque sia il grado di coloro che in esse sono impiegati, nello stesso modo che in altro campo gli enormi lavori stradali fatti tanto per la difesa che per l'offesa tengono molto alto il nome del Genio civile italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Salvatore. Orlando ha facoltà di dichiarare se sia so-disfatto.

ORLANDO SALVATOR F. Ho presentato questa interrogazione molto tempo fa in esecuzione di un voto emesso dalla Confederazione degli ingegneri italiani alla quale appartengo.

Non posso rispondere esaurientemente alle osservazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra perchè ho saputo soltanto questa mattina che la mia interrogazione era stata inscritta nell'ordine del giorno d'oggi.

Non posso però dichiararmi sodisfatto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra, inquanto essa conferma l'esistenza di quella diversità di trattamento tra gli ufficiali ingegneri e gli ufficiali medici richiamati, che io lamentava.

Ricordo che alla fronte gli ingegneri richiamati, tolti dalle loro occupazioni civili e industriali hanno dato i migliori risultati; i lavori più difficili ed anche più pericolosi sono stati da loro eseguiti in modo efficace e rapido.

Non trovo dunque la ragione perchè ad essi non si debbano accordare le stesse prerogative che si accordano ad altri ufficiali ed alle quali essi hanno lo stesso diritto.

Vi sono ufficiali del Genio militare, che erano prima a capo di industrie importanti, mentre sono entrati nell'esercito col semplice grado di tenente; mi pare che ciò non sia conforme alla loro dignità personale, e non risponda a giustizia.

Ad ogni modo finisco così, come ho cominciato, dichiarando cioè che non posso essere sodisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Brezzi, ai ministri della guerra e delle poste e dei telegrafi, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere affinchè siano estese ai portalettere e ai procaccia rurali le disposizioni di esonero,

date per i portalettere urbani, almeno per le classi anziane, allo scopo di evitare l'arresto del servizio postale delle nostre campagne: tenendo presente che la retribuzione minima di detti agenti non permette, se non assai difficilmente, il pagamento di un sostituto idoneo, e che la distribuzione delle corrispondenze alle famiglie dei soldati debba essere fatta per evidenti considerazioni economiche e morali con un servizio attivo e sollecito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, sottosegretario di Stato per la guerra. Il personale di cui si tratta in questa interrogazione non potrebbe in realtà fruire nè dell'esonero nè della dispensa; non dell'esonero, perchè questo si riferisce soltanto a coloro che sono direttori, capi tecnici, od operai specializzati; non della dispensa, perchè questa è limitata al personale di ruolo.

Ad ogni modo, come ho detto rispondendo ad un'altra interrogazione, in occasione della chiamata delle classi più anziane, si sono accordate dispense più larghe e sono state' estese tanto ai portalettere quanto ai procaccia di cui specialmente l'onorevole interrogante si occupa.

Dal canto suo il Ministero delle poste ha cercato di surrogare i richiamati alle armi con persone della stessa famiglia, cercando così di assicurare un relativo vantaggio ai richiamati, e di provvedere nel migliar modo alle esigenze del servizio.

Questa è la linea di condotta alla quale si sono attenuti tanto il Ministero della guerra quanto quello delle poste e dei telegrafi e alla quale continueranno ad attenersi; e credo che ciò sodisferà, nei limiti del possibile, l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Brezzi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BREZZI. La cortese risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra mi prova che egli ha sentito in qualche modo l'importanza del problema; non posso però dichiararmi sodisfatto della soluz one che si è data al problema stesso, perchè la uguaglianza di trattamento tra i portalettere urbani e i portalettere rurali mi pare dimostrata dalla necessità di tutelare il servizio postale nelle campagne, e da ragio il di giustizia, che furono dimostrate nella discussione del bilancio del 1915, quando fu aumentato ai portalettere rurali il misero stipendio di fame di cento lire all'anno, distribuito su due bilanci, e resul-

tano anche dal fatto che i portalettere rurali sono nominati dall'Amministrazione postale, hanno gli stessi doveri e gli stessi obblighi di disciplina, e incorrono nelle stesse sanzioni civili e penali degli altri funzionari dello Stato.

Ma io, onorevole sottosegretario di Stato, mi preoccupo della tutela del servizio postale nelle nostre campagne. Oramai sappiamo tuttiche la guerra ha aumentato notevolmente la corrispondenza postale nelle campagne. Infatti le statistiche, molto simpatiche, dicono che è aumentata del 70 per cente in confronto a quella di prima. Si direbbe che la guerra ha suscitato un certo spirito epistolare anche nei poveri contadini, che si sforzano di corrispondere con i soldati lontani, che sono i fratelli, i figli, gli sposi. La risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non convince nel profilo legale, nè sotto l'aspetto del decreto luogotenenziale del 17 giugno 1915, nè sotto l'aspetto di quello dell'8 aprile 1916.

È vero che il decreto, che riflette gli esoneri, contempla i direttori delle aziende dello Stato, adibite a servizi di interesse nazionale, ma il servizio postale è anche di eminentissimo interesse nazionale.

L'avventiziato non può essere sfruttato nelle nostre campagne, perchè non si possono trovare avventizi quando lo stipendio è di duecento lire, perchè i portalettere rurali sono alimentati, non dalle duecento lire di stipendio, ma da quel complesso di altri lavori, a cui attendono, e dall'aiute delle famiglie e delle mancie, che i nostri contadini sono soliti dare quanto ricevono la lettera dell'emigrante, che manda denaro dall'America e porta buone notizie. Ora in questa condizione voi avete messo in istato di paralisi il servizio.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra su questa condizione di cose, perchè abbiamo comuni assolutamente sprovvisti di servizio postale. Se ue occupi e creda a me che si tratta di questione importantissima, su cui la classe dei portalettere vigila.

Sarò sodisfatto se in avvenire mi assicurerà che le mie osservazioni hanno trovato un benevolo accoglimento.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Raimondo, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non intenda prendere provvedimenti di assoluta urgenza affinchè per risparmiare nuove sciagure dopo il grave

preveduto franamento a levante di Sanremo, e le minaccie qua e là verificatesi di nuovi disastri, e dopo lo straripamento del Nervia, a levante di Ventimiglia, che si ripete quasi ogni anno in luoghi abitati, sia ristabilita la viabilità in un luogo percorso da intenso traffico di merci e di persone; venga assestato il terreno con opere di difesa che arrestino lo slittamento progressivo ed inevitabile, che potrebbe assumere enormi proporzioni tanto nella località indicata quanto a ponente della città, al confine di Ospedaletti, tenuto presente che un franamento di cui si vede da anni la minaccia in quest'ultima località sopprimerebbe totalmente ogni comunicazione tra Sanremo e il resto del circondario; si regoli, anche in via provvisoria, e nell'attesa di opere definitive, il corso del Nervia che nel caso di altra previdibile inondazione potrebbe fare qualche centinaio di vittime »;

Raimondo, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere se gli consti la gravità del franamento avvenuto a levante di Sanremo, e la minaccia che, in non lontano avvenire, la linea ferroviaria fra Taggia e Ospedaletti possa soffrire nuovi e maggiori disastri, sia nella località danneggiata, sia in altri punti erosi continuamente e visibilmente dal mare, sia presso il confine di Ospedaletti, dove una galleria è costata in cinque anni lire 300,000 di manutenzione ed è esposta al franamento del colle sovrastant ; se gli Uffici competenti delle Ferrovie e un delegato del Ministero, siano disposti a compiere un sopraluogo, già ripetute volte invocato dal sottoscritto, onde determinare le cattive condizioni della linea, d'importanza internazionale, visto e considerato che i danni verificatisi ora erano da lungo tempo previsti senza che siasi fatto alcun lavoro di difesa o di puntellamento del terreno; se l'Amministrazione sia persuasa che la costruzione del doppio binario progettato a mare nel tratto Taggia-Ospedaletti, difficile, costosa e dannosissima alla regione, costituirebbe di fronte all'economia nazionale un errore inescusabile, come l'interrogante ha cercato in ogni modo di dimostrare al Ministero e alla Direzione delle Ferrovie »;

Pansini, ai ministri della guerra e dell'is ruzione pubblica, « per sapere se non oredano doveroso comprendere fra gli ammissibili ai prossimi corsi per allievi uffi-

ciali di complemento anche i maestri elementari »;

Lombardi, al ministro della guerra, « per sapere se intenda provvedere affinche per gli ultimi richiamati alle armi (classi 1876-81) sia ripristinato l'esame di coltura generale per la nomina a sottoten nte di milizia territoriale ».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 luglio 1916, n. 1033, che dispone siano raccolti e stampati, a spese dello Stato, gli scritti di Cesare Battisti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 luglio 1916, n. 1033, che dispone siano raccolti e stampati, a spese dello Stato, gli scritti di Cesare Battisti.

Se ne dia lettura.

VALENZANI, segretario, legge: (V. Stampato n. 657-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge

ROSADI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSADI, relatore. Onorevoli colleghi, un semplice complemento, anzichè un emendamento, si propone al decreto, che deve essere convertito in legge.

Secondo la nobilissima iniziativa del Governo, lo Stato si fa editore degli scritti di Cesare Battisti, nei quali è svolto il suo pensiero, più specialmente dedicato ad illustrare la storia, la letteratura, la vita dei luoghi che dovevano essere testimoni della sua opera e del suo supplizio.

Ora, mentre il decreto affidava la intera responsabilità della pubblicazione alla vedova Ernesta Battisti, compagna nobile e consapevole dell'opera e del martirio di lui, la Commissione parlamentare ha creduto di restituirne la responsabilità finale allo Stato mercè l'esame definitivo degli scritti per parte del Ministero della pubblica istruzione. È questo il semplice complemento che si propone al decreto da convertire in legge.

Ora mi è grato soggiungere che questa nostra ragionevole guarentigia, lungi dal destare un senso di mortificazione e di sfiducia nella vedova egregia, ha incontrato il suo pieno consentimento, tanto che ella

si è già accinta alacremente al suo còmpito, mentre adempie con diligenza rara ai doveri di insegnante in una scuola normale del Regno, nella Padova sua, onorevole Presidente.

A questo modo sarà ancora più degno e solenne il monumento che lo Stato erige al martire degli impiccatori, che nel Parlamento austriaco rappresentò Trento e l'Italia, e che con l'opera sua ci lasciò esempio, monito e documento degli ideali incoercibili della Patria. (Vivissime approvazioni — Vivi applausi).

PRESIDENTE. Il Governo consente a questo emendamento?

BONICELLI, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori inscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, modificato dalla Commissione, così concepito:

- «È convertito in legge il decreto luogotenenziale 27 luglio 1916, n. 1033, che dispone la raccolta e la stampa a spese dello Stato degli scritti di Cesare Battisti, con la modificazione dell'articolo 2 nel testo seguente:
- «L'incarico di raccogliere e di curare la ristampa degli scritti medesimi è affidata alla vedova professoressa Ernesta Battisti Bittanti.
- « Il Ministero della pubblica istruzione farà l'esame definitivo degli scritti raccolti.
- « L'esecuzione del presente decreto è affidata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che provvederà ai fondi necessari con apposita iscrizione nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di Regi decreti 15 aprile 1915, n. 483, 27 aprile 1915, n. 535, e 18 maggio 1915, n. 668, relativi alla nomina di furieri maggiori in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti alle armi di u fficiali, to-

tufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per militari in congedo. (520)

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'Esercito e la Marina. (523)

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi. (525)

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 475, che sospende fino al 31 dicembre 1914 l'applicazione dei limiti di età di cui all'articelo 1 della legge 8 luglio 1906, n. 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi. (532)

Soppressione delle Direzioni compartimentali del Catasto. (584)

Si procederà contemporaneamente anche alla votazione segreta del disegno di legge testè approvato per alzata e seduta:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 luglio 1916, n. 1033, che dispone siano raccolti e stampati, a spese dello Stato, gli scritti di Cesare Battisti. (657)

Si faccia la chiama.

VALENZANI, segretario, fa la chiama. PRESIDENTE. Lasceremo aperte le urne.

Seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione della mano d'opera agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del gioro reca il seguito dello svolgimento delle mozioni e delle interpellanze relative alla produzione ed alla mano d'opera agricola.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassin, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convenendo nella necessità che l' indirizzo della politica economica abbia a svolgersi in più diretto contatto colle forze vive del Paese e non astraendo da esse e dal contributo dell'esperienza organizzatrice che esse possono recare allo storzo che la nazione si è imposta per con seguire la vittoria, confida che il Governo provveda ad utilizzare più intensamente le energie economiche nazionali e passa all'ordine del giorno ».

CASSIN. Onorevoli colleghi, la politica seconomica di guerra in mezzo alle grav

complicazioni, fra le difficili previsioni e gi'incerti e svariati provvedimenti economici militari e politici, i quali sono la conseguenza di questo terribile cataclisma, che va ogni giorno crescendo in estensione ed intensità, nella grandezza dei pericoli e dei sacrifizi, che va sovvertendo principî morali ed economici, dottrine di solidarietà e di moralità, che va distruggendo le vite umane a milioni e la ricchezza a centinaia di miliardi, è stata condotta finora nel nostro paese in modo tumultuario, con una azione quasi sempre statale a mezzo della esuberante burocrazia, all'infuori degli organi più competenti a mitigare la disparità di produzione e di prezzi, ad assicurare il fabbisogno delle materie prime e dei prodotti alimentari, degli organi più specializzati a favorire gl'interessi agricoli industriali, di cui la vitalità si fonda con la continuità della vita del paese.

Penso che lo Stato avrebbe dovuto limitarsi a segnare le grandi direttive ricorrendo all'azione coattiva solo in casi di estremi bisogni; e così allo Stato la limitazione dei consumi, la restrizione delle esportazioni, la limitazione delle importazioni dei generi non necessari, il governo e la disciplina dei cambi, ma invocando la collaborazione efficace degli uomini competenti, delle associazioni economiche, delle Camere di commercio, degli Istituti agrari, di tutti i cittadini insomma che vivono della vita pratica, fedeli e solidali nel difficile cimento, per la grande terribile prova che occorre vincere a qualunque costo, nel fare in modo che l'Italia esca dalle lotte sanguinose, nelle quali gli eroici soldati si battono con ardore, ringagliardita dalla vittoria e cosciente della sua nuova altissima missione.

Nulla è più difficile che improvvisare una salda organizzazione economica nella quale assicurare la vita di un popolo di trentasei milioni, lanciati in una guerra che non ha confronti nella storia; ma se pure ciò fosse possibile, come sostituirsi all'ardore delle libere forze dei commerci e dell'industria da tempo esistenti, rinnovantisi con ritmo più fervido e poderoso nel momento del bisogno, intendendo per industria altresì l'industria madre, l'agricoltura? Come sostituirsi ai dirigenti delle aziende, i quali conoscono per scienza e per esperienza come rimediare ad ogni sorta di difficoltà, per ciò che sopra tutto si riferisce alle esigenze più gravi e più imperiose degli approvvigionamenti?

Perchè nei gravi momenti attuali, più che il prezzo elevato delle materie prime e dei prodotti indispensabili alle industrie di guerra ed alla alimentazione, giova che gli uni e gli altri non difettino. Spetta solo al Governo d'intervenire con il suo concorso finanziario a rendere mono elevato il costo della vita alle classi meno abbienti o con sussidi o con la diretta somministrazione a prezzo ridotto di generi di prima necessità.

La politica dei calmieri è stata irrevocabilmente condannata, e quanti egregi colleghi che hanno prima di me partecipato a questa discussione convennero quasi tutti nella assoluta inefficacia del sistema. Ma i calmieri non furono soltanto inefficaci, ma crearono un gravissimo danno all'economia del Paese.

E ciò avvenne sia per i calmieri applicati nel vasto campo internazionale per ciò che si riferisce ai mercati dei noli per l'approvvigionamento del carbone, sia per ciò che si riferisce al mercato interno. Ricordo che i giornali della fine d'agesto. e tra essi quello del Consorzio autonomo del porto di Genova, davano la notiza dei primi risultati concreti della conferenza di Pallanza con l'annunzio che dalla stazione di Ventimiglia si era iniziato un trasporto giornaliero mediante due treni speciali di circa seicento tonnellate di carbone inglese proveniente dall'Inghilterra attraverso la Francia. Quindi, secondo questa notizia, noi avremmo avuto il rifornimento di carbone per terra e per mare. Risultato splendido; per cui il carbone allora era offerto a Genova a prezzi che oggi ci appaiono quasi ragionevoli di centottanta lire la tonnellata; ma ben pochi si decidevano ad acquistarlo in attesa del ribasso. Invece, a causa della rarefazione del tonnelleggio neutro che non volle subire le condizioni troppo miti dei noli fissati dal Governo inglese d'accordo col nostro, con prezzi di calmiere, il carbone anzichè diminuire andò sempre aumentando di prezzo a lire 200, 210, 235, 250, finchè dopo l'11 dicembre lo stesso giornale d'informazioni portuarie e marittime e commerciali di Genova non pubblicò più il prezzo del carbone, e tutta la rubrica è segnata in bianco con l'indicazione italo-inglese sospesa - in suspence.

I noli che dal mese d'agosto erano ribassati a scellini 60 da Cardiff 70,6 da Newcastle salirono nell'ottobre dai 15 ai 16 scel lini e poi restarono essi pure inquotati a

causa degli accordi franco-inglesi; così annunciava il sullodato foglio settimanale, organo del Consorzio del porto di Genova.

Talchè gli accordi franco-italo-inglesi a questo approdarono: che il carbone non solo diventò più caro, ma diventò introvabile, oltre che non potè più essere controllabile il suo prezzo.

Il Governo non seppe risolutamente scegliere una direttiva sicura, e ricorse ai soliti metodi d'incertezza e di tergiversazione oltrechè di diffidenza verso l'iniziativa privata.

In una recente riunione avvenuta a Torino, la quale ebbe viva eco nella stampa dell'alta Italia, il commendator Depanis, autorevole cittadino, parte eminente nell'Amministrazione comunale e del campo economico della grande città e membro del Comitato centrale dei carboni, ebbe a riferire che il Comitato nel dicembre scorso propose che date le enormi difficoltà per l'approvvigionamento, il Governo accordasse agli importatori la facoltà di noleggiare piroscafi ai nuovi prezzi consentiti dal mercato. Ma il Governo rispose coll'ammettere nel Comitato i quattro negozianti di carbone che avevano fatto quella proposta e che un mese prima non riteneva degni di far parte del Comitato, ma vi aggiunse pure un pezzo grosso del Ministero talchè il Comitato diventò un parlamentino ed i quattro nuovi membri negozianti di carbone si ridussero a dover formulare voti, che il Governo archiviava. Le circostanze qui addotte sono troppo gravi perchè io non senta il dovere di richiamarvi l'attenzione d ll'onorevole ministro Arlotta e perchè egli ci dica ciò che ne pensa. Perchè, se i fatti fossero veri, la responsabilità del Governo sarebbe ben grave, coll'aver impedito che nel mese di dicembre, quando qui apparivano assai difficili le condizioni del mercato dei carboni, dei coraggiosi industriali provvedessero al rifornimento del Paese, di che avremmo avuto supremo bi-

La cosa però mi pare tanto più strana in quanto che il Governo raccomanda oggi ancora agli stabilimenti non ausiliari di ricorrere al commercio privato per il propri bisogno del combustibile, mentre purtroppo il commercio privato per le requisizio i e per la tendenza a tutto monopolizzare è come soppresso.

Alle sollecitazioni poi che le stesse società tramviarie interurbane fanno per avere carbone, il Governo risponde raccomandando la lignite e la legna. Ma la li gnite non si può trasportare per mancanza di vagoni e la legna è introvabile.

Ormai tutte le risorse delle nostre foreste sono state sfruttate e quasi tutto il legname che poteva utilizzarsi è stato raccolto, trasportato nei luoghi di consumo e distrutto.

In questi ultimi giorni venne ordinato alle prefetture un urgente accertamento della legna da ardere esistente nel paese per una eventuale requisizione. È possibile determinare tale quantitativo? Ed a questo punto siamo proprio giunti, che allo Stato occorra valersi delle risorse ultime delle popelazioni, costrette a ricorrere alla legna per non trovar più carbone?

La necessità di eliminare i doppioni, di sopprimere gli organi inutili, i Comitati, le soverchie ingerenze di Amministrazioni che agiscono ognuna per proprio conto, di ridurre i servizi alla massima semplicità si è finalmente avvertita.

Di tutti i rifo nimenti dei carboni e dei noli dovrà occuparsi ora un organisme solo.

Si è trovato l'uomo adatto, la persona più competente e più degna dell'altissimo ufficio; ad essa però occorre sgombrare il campo da troppi controlli, da ingerenze, da restrizioni, da inciampi di burocrazia e di Ministeri.

Il senatore Bianchi col suo ufficio di approvvigionamenti delle ferrovie di Stato assolverà con sicuro successo il nuovo còmpito e renderà dei servizi eminenti al paese, come già li seppe rendere nel passato. Ma perchè ciò avvenga, al nuovo commissario generale devono essere date tutte le attribuzioni: carboni, noli e materie prime, e da questo nuovo ufficio deve fuggire tutto ciò che è ingombro superfluo, formalità burocratiche, dipendenze di Ministeri, con tutte le preminenze dovute a questo od a quello e senza preoccuparsi di invadere il campo altrui. Basta accennare alla circostanza che fino alla costituzione del nuovo ufficio dei carboni non si poteva telegrafare direttamente all'ufficio approvvigionamenti delle ferrovie di Stato anche per urgenti necessità di combustibile p r i servizi pubblici, se non si passava attraverso al Ministero dei lavori pubblici.

E successo che alle sollecitazioni che si facevano in tal senso all'ufficio di approvvigionamenti si rispose che non si potevano prendere in considerazione le richieste

se non presentate a mezzo del Ministero dei lavori pubblici e che bisognava quindi ripetere la domanda.

Quando si pensa che ciò è avvenuto in questi terribili momenti di guerra, nei quali le ferrovie economiche e le tramvie interurbane, gli stessi stabilimenti ausiliari vivono alla giornata, ed è continuo il pericolo di dover sospendere da un giorno all'altro il loro esercizio, ben si comprende quanto interessi di sgombrare il campo del nuovo ufficio da tutto quel residuo di formalismo e di ibridismo burocratico che ne potrebbe compromettere il regolare funzionamento.

Bisogna quindi far punto fermo con i vieti sistemi che hanno prevalso finora, bisogna inaugurare un'amministrazione di guerra, ma non infeudata a caste, a gradi, a formalismi inutili e vani. Imperino la più rigorosa disciplina ed il fervore del lavoro; ma sia, questo, fatto di agilità e di libertà, e sopra tutto sia un lavoro svelto, che sappia della vita degli affari, i quali si conchiudono con una telefonata o con uno scambio di dispacci senza le lungaggini di lettere emarginate, le quali non fanno che trascinare in lungo la conclusione delle pratiche.

All'ufficio dei carboni sia pure concesso il governo di quelli nazionali: ligniti, antraciti, torbe. Se ciò non avviene, le difficoltà non si risolvono. Gi'industriali attendono da molto tempo che loro sia concesso d'iniziare la lavorazione delle miniere. Il decreto luogotenenziale del 7 gennaio, venuto alla luce dopo molti mesi di attesa, è stato formulato in modo chiaro, e furono stabiliti vari casi e le eventualità per la risoluzione degli ostacoli alla ripresa dei lavori di estrazione dei minerali. Funziona l'ufcio speciale dei combustibili nazionali al quale sono state temporaneamente accentrate le competenze in materia che fino ad ora spettavano a varie autorità e amministrazioni provinciali e centrali; ed anzi io sento il dovere di ringraziare l'onorevole Canepa della buona notizia datami che lo sfruttamento della miniera di antracite di Monfieis di Demonte è stato consentito. Ma io raccomando vivamente che queste pratiche di utilizzazione del combustibile nazionale siano più sollecite. La pratica di Monfieis si trascina da un anno e per il più sollecito disbrigo delle pratiche stesse io consiglierei il passaggio all'ufficio dei carboni anche dell'ufficio dei combustibili

nazionali; non dimentichiamo che il problema dei combustibili nazionali, connettendosi strettamente con la quistione dei fossili esteri e dei trasporti, può essere a mio modesto parere risolto razionalmente solo quando si attribuisca ad un organismo unico centrale la trattazione di tutte le funzioni relative ai carboni ed ai trasporti.

È evidente che l'utilizzazione di una miniera di combustibile nazionale da potersi usare nella regione si traduce immediatamente in una economia di trasporti, a prescindere dal possibile impiego del combustibile stesso nelle imprese industriali delle regioni vicine.

La gravità della crisi dei carboni dovrebbe portare alla inevitabile conseguenza delle indispensabili economie. Si riduca il consumo dei carboni come si può e dove si può; si sappia imporre qualche sacrifizio a quelle Industrie che si valgono di materie prime che hanno raggiunto altezze enormi e che non siano industrie di guerra. Il professor Einaudi ha proposto recentemente che si riduca la produzione della birra, dei liquori, delle ceramiche, dei materiali da costruzione, e che si faccia la maggiore economia di carta, riducendo il numero delle pubblicazioni, mentre ogni giorno che sorge noi assistiamo a nuove pubblicazioni di giornali e riviste che il pubblico non ha neanche il tempo di leggere.

Ciò che si è detto del carbone si può dire dei trasporti terrestri. Quando si pensa all'opera diuturna di disorganizzazione che si compie, ai carri che stanno inutilizzati per dei mesi, quando si pensa che anche nelle stazioni secondarie di città che hanno parecchie migliaia di soldati sono giacenti nei binari moltissimi vagoni di merci in attesa di scarico, senza che si possa ottenere che si provveda, ben si comprende come gran parte del disservizio ferroviario e della scarsità dei vagoni debba dipendere da questa incuria di conciliare i bisogni della vita militare con quelli della vita civile. Abbia pure quella, in questi gravi momenti, le sue indeclinabili esigenze, ma non si esageri e non si compromettano delle situazioni che potrebbero essere meno gravi se non cifossero delle eccessive negligenze.

Il personale delle stazioni non ha veste per intervenire.

Ai privati che devono ritirare merce in arrivo si sono imposte le più onerose tasse di sosta, ad essi tutte le angherie,

tutte le difficoltà; per i servizi militari nessun freno, nessun controllo. È ciò ammissibile?

L'opinione pubblica dovrebbe conoscere certi fatti, ed allora sotto l'assillo suo vigilante certi scandali non si verificherebbero

Si sono chiamate numerose classi sotto le armi, e con tutta questa esuberanza di gente non si provvede ad alleggerire il gravissimo peso portato al movimento ferroviario dai servizi militari, e si concorre così a peggiorare una situazione p r cui la vita economica del Paese rimane scossa dalle fondamenta, perchè il commercio e l'industria non riposano che sui trasporti, e quando questi mancano o funzionano male, il polso del Paese s'arresta, si giunge alla paralisi.

Accennato all'insuccesso completo del calmiere dei noli e pei carboni nel più vasto campo internazionale, passerò ai calmieri nel mercato interno.

L'effetto fu doppiamente infelice, talchè si ebbero a lamentare varî fenomeni economici che ebbero viva ripercussione sui consumi e che provocarono lo strepito degli improvvisati economisti, perchè ognuno ha creduto di poter dettar legge in tema di calmiere, di requisizione e dei loro riflessi economici, come se occuparsi di tali studî fosse la cosa più facile del mondo.

Fu grave errore, già rilevato da quanti colleghi mi hanno preceduto in questa discussione, di aver fissato con decreto ministeriale del 23 giugno dello scorso anno il prezzo di lire 36 per il grano nazionale, mentre con decreto dell'11 gennaio dell'anno scorso i prezzi massimi erano fissati in lire 40.

Ciò ha portato un grave perturbamento nella vita economica del Paese; ma il guaio maggiore è stato di non avere riportato prima delle semine autunnali agli effetti del raccolto del 1917 il prezzo del grano a lire 40 od a quello ora annunciato di lire 45.

Pensi, onorevole ministro, al danno che il prezzo-limite di lire 36 pertò alla coltura granaria del Paese, ed insieme alla ripercussione che ne avrà il bilancio dello Stato!

Già fino dal giugno il grano costava allo Stato circa lire 80 al quintale; oggi, coll'alto prezzo dei cambi e dei noli, di fronte alle terribili difficoltà dei trasporti, costerà ancora di più. Se pure ella ha creduto di scendere a lire 36, ed avrà anche fatto bene,

per il raccolto del 1916, perchè non ritornare al prezzo anteriore nell'approssimarsi del periodo delle seminagioni, da aver effetto solamente nei riguardi del frumento che si raccoglierà nella campagna granaria futura? Il portare il prezzo del grano a condizioni più rimunerative avrebbe istigati gli agricoltori ad intensificare la cultura, facendo larghi acquisti di concimi, così fortemente rincariti, traendo partito da una mano d'opera ancora sufficiente; e noi ci saremmo trovati con larghe estensioni coltivate a grano e con la prospettiva d'un raccolto pari almeno ai 48 milioni di quintali della campagna granaria 1916. Invece si è verificato che l'uso dei concimi chimici anche nelle provincie dell'alta Italia fu assai scarso, dato il prezzo del calmiere del grano non in corrispondenza con gli alti costi di produzione. Ho rilevato che nella mia provincia, dove pure la cultura granaria ha fatto rilevanti progressi, le vendite dei concimi chimici nell'autunno scorso sono state d'assai più che il 50 % inferiori alle vendite della campagna precedente.

Si ha ragione di temere che le semine di frumento in tutta l'Italia siano diminuite di un quinto, il che congiunto con l'uso assai ridotto di concimi, equivale ad una riduzione di raccolto pari a dieci milioni di quintali. Dato il costo attuale del grano estero, sono quindi assai più di 800 milioni che il tesoro dovrà spendere in più per introduzione di grano estero in Italia, senza calcolare l'esodo dell'oro e il tonnellaggio necessario a trasportare questo grano non più trovabile nè in Argentina nè nell'America del Nord, ma che dovrà essere trasportato dalle Colonie Australiane.

Il Governo si accorse troppo ta di dell'errore commesso. È una fatalità questa. che i provvedimenti del Governo giungano sempre in ritardo. Ella, onorevole ministro, ha ora portati i prezzi del grano del venturo raccolto a lire 46 e a lire 50, per incoraggiare la coltivazione dei grani marzuoli, stabilendo premi di lire 50 per ogni ettaro coltivato a grano primaverile e provvedendo le semine relative. Ma non faccia, onorevole ministro, soverchio assegnamento sul prodotto del grano marzuolo. La stagione invernale è stata così cattiva, che anche nelle pendici delle prealpi, dove il grano marzuolo potrebbe essere seminato con successo, la neve ancora alta impedirà che si ottengano i risultati sperati. Piuttosto occorre intensificare la coltura del

grano turco, delle patate, dell'orzo, dell'avena e dei legumi freschi e secchi, ed io anzi la ringrazio, onorevole ministro, di aver acceduto al mio desiderio di concedere altresì il premio di lire 50 anche alla coltivazione dell'orzo, specialmente nelle zone di montagna, che devono ess re confortate ed aiutate, più che altre, per le gravi sofferenze apportate dalla guerra a quelle popolazioni, donde sono uscite le meravigliose truppe alpine, le quali hanno formato il fiore dei soldati d'Italia.

Ritornando per breve momento al grano, non posso dimenticare che all'ultimo poderoso discorso di Lloyd George alla Camera dei Comuni, discorso che ebbe delle vibrazioni così possenti di realtà e di patriottismo e che impressionò fortemente tutto il mondo, il Governo inglese annunziò il prezzo del grano per la ventura campagna a 60 scellini il quarter. Ora questo prezzo equivale a franchi in oro 36 il quintale, e calcolando il cambio della sterlina o meglio dell'aggio della moneta nei rapporti con la valuta italiana, si giunge al prezzo di 49 e 50 circa, senza contare il maggior nolo ed il cambio sul suo importo: con che si arriverebbe ad una somma maggiore.

Come vede, onorevole ministro, Lloyd George fissando il grano a prezzo così elevato ha voluto che esso fosse lautamente rimunerativo, per invogliare gli agricoltori inglesi ad intensificare la produzione; e questa, onorevoli colleghi, è ancora l'unica via da scegliere negli attuali momenti difficili: lasciare che esista un margine sufficiente di guadagno perchè l'opera de!l'uomo si moltiplichi e con la tenacia e con il sacrificio esso riesca a rimediare a tutte le manchevolezze, onde ne cresca duplicato e triplicato il frutto del lavoro umano.

Ed a raccolti mietuti ed immagazzinati si facciano tutti i censimenti che occorrono, siano obbligatorie le denunzie, si ricorra magari alle requisizioni per i bisogni indispensabili per ogni provincia, ma si lasci che il di più vada liberamente a sopperire alle deficienze riscontrate nelle altre. Ella, onorevole ministro, disse ieri ad uno dei nostri colleghi che i divieti d'esportazione furono stabiliti da altri e non da lei. Ma, perdoni, perchè ella non li soppresse? Nello stesso modo con cui ella modificò il prezzo-limite del grano da lire 40 a lire 36, ella avrebbe potuto sopprimere questi divieti, i quali hanno prodotto in tutta l'Italia pessima impressione Questa limitazione di affari, questa costrizione dell'attività economica nei limiti di un ristretto territorio equivalse alla paralisi della vita economica del Regno e non riuscì che a creare inconvenienti gravissimi, perchè in certe provincie, dove il raccolto del grano fu più abbondante, lo si dovette cedere a prezzi inferiori al calmiere, mentre in altre provincie i prezzi correnti erano superiori. E così avvenne per il grano turco, che fece completamente difetto in alcune regioni e non si riuscì a disporne per gli stessi bisogni delle popolazioni agricole, mentre in altre provincie si verificò una eccezionale abbondanza del prodotto. Ciò avvenne nel Veneto ed in Piemonte.

A Venezia fu pure vietata l'esportazione del vino, dalla provincia d'Avellino non furono lasciate partire le uova per Napoli, fra Messina e Reggio Calabria si è proibita da un giorno all'altro l'esportazione delle paste alimentari.

Nella mia provincia oltre agli altri divieti vi fu quello dell'esportazione del fieno nella riviera di Ponente, e siccome questa regione scarseggia in modo assoluto di mangimi per il bestiame, anche per la produzione del latte, si stabilì una procedura lunga per la quale, per essere autorizzati ad esportare, ad esempio, 50 quintali di fieno, occorse, oltre la relativa carta da bollo, di disturbare due prefetture e procedere a due inchieste per ottenere finalmente la sospirata autorizzazione. E si noti che la parte occidentale delle due provincie di Cuneo e di Porto Maurizio, intimamente congiunte per ogni rapporto di vita famigliare e per cospicui interessi - tantochè lo sfogo dei prodotti dell'alta valle avviene appunto nel piano che si apre al suo fondo verso il mare - non separata che da 17 chilometri di terra francese, attraversa la grandiosa strada di Valle Roia, che noi confidiamo ritorni presto ad essere tutta italiana, con la rettifica di quei confini che oggi sono in stridente contrasto con la vita economica di quella nobile regione!

Così si venne creando una vita economica a base ristretta come se ad una Italia grande, libera, solidale nelle gioie e nei dolori, nell'abbondanza e nelle privazioni, si dovessero sostituire 69 Italiette, senza legami, senza scambi di prodotti e di persone.

Ora anche a questi divieti di esportazione fra provincia e provincia per certi prodotti fu posto in parte riparo. Mi risulta che per il Piemonte fu concessa la libera circolazione delle derrate fra le pro-

vincie finitime, e ritengo che così sia avvenuto per le altre regioni. Ma il provvedimento giunse, come tutti gli altri, in ritardo; meglio assai sarebbe stato se i divieti d'esportazione tra provincie fossero stati contenuti in proporzione più limitata ed in casi estremamente eccezionali, là dove, per esempio, la produzione agraria di una provincia si fosse rivelata tale da essere appena sufficiente pei suoi bisogni.

Se poi per tutti questi divieti e queste procedure si fossero sentiti i pareri di competenti, molti errori si sarebbero evitati, e la economia pubblica ne avrebbe risentito un vero beneficio.

È notorio quello che avvenne per le uova. La crisi delle uova ha costituito il periodo classico in cui si ebbero a deplorare i più gravi inconvenienti derivati da una politica economica non rispondente alle condizioni naturali di un ramo così importante della produzione agraria. Con l'imposizione di calmieri non equivalenti al prezzo reale del prodotto, con le requisizioni dei forti depositi di uova conservate nella calce e nei frigoriferi che cosa si ottenne? La rarefazione della merce. I mercati vennero disertati dai venditori, le uova più non comparvero. Poichè il prezzo dei calmieri non era uguale in tutte le città, questi prodotti presero la strada verso i mercati dove trovarono un prezzo più rimuneratore; in molti centri rurali le uova furono consumate dagli stessi produttori. La caccia agli accaparratori fomentata da alcuni giornali giunse al punto che ella, onorevole ministro, si dispose con recente comunicazione alla stampa, nell'atto di far noto che il calmiere delle uova doveva essere dappertutto abolito dal 1º corrente, a giustificare la necessità della conservazione delle uova per assicurarne la disponibilità nel periodo di minor produzione. Il calmiere delle uova però era stato soppresso assai prima da molti comuni, fra cui la città di Torino, perchè ai prezzi di calmiere non si trovavano che le uova marce. Tale difesa degl'industriali ch'ella, onorevole ministro, ha creduto opportuno di fare, è veramente sintomatica e vale tanto più a mettere in rilievo la gravità dello sciagurato periodo attraversato, durante il quale la conservazione dei prodotti agrari, l'organizzazione delle vendite collettive, che formano la base ed il fondamento della intensificazione della produzione e dell'evoluzione dell'agricoltura, furono considerati come una volgare speculazione affamatrice degna del codice penale.

I commercianti, sia grossisti, sia dettaglianti, gli umili raccoglitori di uova dei centri rurali che vanno girando in mezzo alle più penose difficoltà fra le campagne ad acquistare le uova o da barattarle con altri prodotti per portarle nei mercati vicini, donde poi vengono recate nei mercati delle grandi città, ove è maggiore il consumo, furono trattati come degli imbroglioni e dei ladri.

I processi seguirono ai processi; però, mentre i pretori condannavano, i tribunali assolvevano in appello.

Il contagio si diffuse, ed i sospetti di accaparramento indebito per ogni prodotto diedero luogo a fatti deplorevoli, dei quali non si è perduto il ricordo. Così avvenne a Messina nel novembre scorso: sopra semplici dichiarazioni della pubblica sicurezza si sono arrestati uomini di pubblica stima, insigniti di onori, eccellenti padri di famiglia, e si sono tenuti in prigione per vari giorni sotto la imputazione di accaparramento indebito di merci del loro negozio: ciò che poi, dietro le constatazioni e gli accertamenti seguìti, risultò del tutto infondato.

Ora è bene che tutto questo venga messo in luce e che si levi una voce, sia pure modesta, a difesa della dignità del commercio onesto, a difesa di una benemerita categoria di cittadini la quale ha adempiuto e adempie ad una funzione di somma ntilità, indispensabile a mantenere vive le correnti economiche con le quali viene provveduto alle necessità indispensabili della vita del paese.

Per buona sorte il vento di fronda sta per dissiparsi e per lasciare adito ad un più giusto apprezzamento della verità. Il professore Einaudi ha levata alta la voce di protesta contro queste aberrazioni, in merito alle quali egli ebbe a scrivere, a proposito del rialzo dei cambi e dei provvedimenti relativi, che a Roma si ha l'abitudine di considerare gl'industriali, i commercianti ed i finanzieri come filibustieri o quasi. Ed altra energica difesa fu quella dell'onorevole Maggiorino Ferraris nella Nuova Antologia, in cui giustificò le provvide organizzazioni per la conserva delle uova, rammaricandosi che noi siamo ancora troppo lontani dall'opera benefica delle fiorenti cooperative danesi.

Anche il commendatore De Panis, che è membro del Comitato centrale dei carboni, ha rilevato la fobia del Governo per le classi commercianti.

DE NAVA, ministro dell'industria, del commercio e del lavoro. La prova contraria è data dal fatto che abbiamo pregato il commendatore De Panis di venire al Comitato centrale dei carboni.

CASSIN. Però l'opera del commendatore De Panis è stata vana; perchè quando i membri del Comitato che rappresentavano il commercio e l'industria insistettero perchè si provvedesse alle esigenze gravi del momento, ella, che un mese prima non aveva voluti nel Comitato i quattro commercianti che si impegnavano di provvedere al rifornimento del carbone, ve li accolse e vi aggiunse un altro direttore generale; ma questo parlamentino non ha fatto che raccogliere i voti che i rappresentanti del commercio e dell'industria emettevano, ma che il Governo poi cestinava.

Speriamo che l'avvenire sia ben migliore del passato e che l'onorevole Canepa, il quale nel suo magistrale discorso dello scorso anno trattò con alto senso di opportunità il problema delle competenze, saprà applicarle prontamente nel magnifico programma di lavoro che egli ha tracciato fra gli applausi unanimi della Camera.

Le basi di questo programma sono: maggior fiducia negli uomini che espongono dei capitali e che si dedicano all'incremento dei commerci e all'industria del paese; riduzione al minimo delle influenze burocratiche.

Ora è tutta questa regolamentazione che ha imperato finora, gli ordini incrociantisi l'uno con l'altro, le circolari con le quali si distrugge e si modifica ciò che prima fu stabilito, che si deve correggere.

E gli ispettori dei consumi? Che funzione compiono? Quale rendimento vi dànno? Che competenze essi hanno nei riguardi dell'economia agratia di certe regioni che mai conobbero? Onorevole Canepa, date retta a me; sopprimeteli. Finirete per trarne un beneficio.

Così fate maggior risparmio di Commissioni presso le Prefetture, perchè i funzionari si vedono assorbiti tutto il loro tempo dal partecipare alle sedute, senza contare che a forza di disciplinare ogni cosa si finisce per creare complicazioni là ove occorrerebbe facilitare il disbrigo sollecito degli affari.

Fra queste facilitazioni vorrei raccomandare innanzi tutto all'onorevole ministro delle finanze di liberare i cittadini da tutto quello appiccicare di bolli alle ricevute, alle girate delle cambiali. Tutto ciò è l'opposto di quanto è indispensabile alla agilità del movimento commerciale.

La macchina farragginosa dello Stato finisce per pesare omai talmente su la vita commerciale del paese, che questo si sente da essa soffocato.

Tutto ciò è la negazione della spinta alla resistenza economica del paese e della preparazione del dopo guerra. Ed intanto il cambio sale, il prezzo delle derrate aumenta, e chi più di tutto concorre a questo stato di cose è la burocrazia con gli ingranaggi che crescono ogni giorno con questa mania di accentramento dello Stato di voler tutto assorbire, a tutto provvedere, per riuscire a far l'opposto.

Ne volete ancora una prova? Come si fece delle forniture dei carboni, per le quali ben sette od otto amministrazioni statali si fecero la concorrenza fra di loro, così si fa per le derrate alimentari ad uso dell'esercito.

Invece di esservi un solo Commissariato militare che faccia gli acquisti in una data regione, sono tre o quattro uffici che impartiscono ordini su la stessa piazza per mezzo di diverse persone.

Così si rileva che i prezzi delle derrate aumentano automaticamente, non per la speculazione dei commercianti, ma per la concorrenza che si fanno tra loro le stesse Amministrazioni militari.

Si è giunti fino a questo, che dei carichi di merci acquistati da un'Amministrazione militare, mentre stavano per partire per la loro destinazione, furono requisiti da altra autorità militare cui occorreva lo stesso prodotto.

È sempre la medesima direttiva che prevale in tutto ciò che si riferisce alla politica economica della guerra.

Invece di un ente solo autorevole e forte, diretto da un competente, da un pratico che provveda ai vari bisogni con un criterio unico, con un'organizzazione efficace, evitando gli sperperi, i carteggi interminabili, le intromissioni dannose, le influenze deleterie, sono gli inesperti, gli adoratori delle forme, i burocratici che prevalgono, e le commissioni si moltiplicano e gli ordini s'annullano appena sono stati impartiti, e la confusione raggiunge il colmo con uno sperpero inaudito di danaro e di merci. Ho detto sperpero: è la vera parola.

S'è fatta una requisizione di grosse partite di patate, circa diecimila quintali, nella

zona di montagna della mia provincia, e si scelsero i giorni più freddi del febbraio per caricarle su i vagoni. Che successe? I due terzi delle patate gelarono e divennero inservibili. Fu osservato dai consegnatari che era imprudente spedirle in giorni ed ore così fredde, ma si rispose che agli ordini ricevuti non poteva derogarsi. Lo stesso avvenne lo scorso autunno per le castagne acquistate per l'esercito: metà di esse andarono in rovina perchè ammassate ad altezze stravaganti in locali incapaci a contenerle; ed ugualmente pel fieno raccolto per spedirlo alla fronte: enormi quantitativi andarono in malora e così mi fu detto seguì anche per gli agrumi.

Per le requisizioni e le incette bisognava scegliere persone del mestiere, non ufficiali incapaci a tali funzioni.

Dirò ancora una parola delle incette del fieno, per uno speciale riguardo alle popolazioni di montagna che ho l'onore di rappresentare alla Camera, le quali sono state le più provate dalla guerra. Esse hanno dato tutti i loro figli alla Patria! Ad esse le opere di assistenza civile, che hanno recato tanto conforto alle popolazioni delle città, sono quasi ignote. L'unica risorsa di quei paesi, l'emigrazione, è cessata. Sono rimaste senza medici, con comunicazioni difficili, ed in certe frazioni la posta, quando arriva, giunge due volte alla settimana. Pensino, onorevoli ministri, all'attesa di quelle povere famiglie delle notizie dei loro cari in guerra. E sono soffocate dalle sovrimposte comunali, che eccedono perfino il 70 per cento.

Hanno avuto le incette del bestiame, e non hanno fiatato; ma ora, nel cuore dell'inverno, si sono veduto incettare il fieno in quantità maggiore di quella che possedevano.

I rappresentanti degl'interessi agrari avrebbero voluto risparmiare la montagna da questa incetta, perchè l'estate scorsa, poco calda, fu sfavorevole alla produzione del fieno nelle alte valli, e le nevi precoci d'ottobre impedirono il pascolo autunnale.

Giunse invece l'ordine del Ministero della guerra d'incettare; e di pieno inverno, con la neve alta, per non poter accedere ai casolari, si dovettero dagli ufficiali preposti all'incetta fare dei prelevamenti alquanto arbitrari. I cattedratici ambulanti, con le infinite attribuzioni che sono state loro aggiunte durante la guerra, non potevano vigilare le incette. Così sorse una voce sola di protesta e di dolore. Consiglieri provin-

ciali e sindaci scrissero al deputato di muoversi, d'agire.

Sapete voi, onorevoli colleghi, come si rispose alle nostre proteste? Con questo provvedimento: che i ricorsi contro le incette del fieno dovranno da ora innanzi essere stesi in carta bollata da lire due e notificati entro dieci giorni dall'accertamento alla Commissione centrale a Roma.

Questo è un ordine che fu impartito dal ministro della guerra!

Potete voi supporre, onorevoli colleghi, che si debba giungere a questo, d'obbligare degli agricoltori che vivono a seicento, settecento, ottocento metri sul livello del mare, per un reclamo di due o tre quintali di fieno, a farsi fare il ricorso in carta bollata, sollecitandone la notifica nei dieci giorni dall'accertamento alla Commissione presso il Ministero della guerra? Ma che a questo Ministero non vi siano ancora delle Commissioni sufficienti, da doverne creare delle nuove?

Che si debbano trovare altre occasioni di perditempo, di spedire dalle provincie a Roma enormi fasci di pratiche, creando un'altra burocrazia ingombrante, la quale debba rivedere tutti i ricorsi senza sapere che cosa rispondere? Perchè evidentemente a Roma non si farà che richiamare le decisioni delle Commissioni provinciali. La ragione più ovvia del provvedimento è questa: che s'è voluto stancare la pazienza dei poveri agricoltori inducendoli a rinunziare ai ricorsi, s'è voluto negare a tanta gente la giustizia che doveva loro esser resa.

Orbene, alla mia interrogazione con risposta scritta presentata all'onorevole ministro d'agricoltura, ella, onorevole Canepa, mi ha risposto con una lettera così freddamente, gelidamente burocratica che mi ha data una stretta al cuore. E poichè ella, onorevole Canepa, fa dei segni di sorpresa, le dirò che ella ha firmata la lettera senza leggerla. (Si ride).

Fortuna volle che ora un altro provvedimento sia stato preso ed abbia temperato l'asprezza del primo, e poichè questo è dovuto certamente a lei, onorevole ministro Raineri, io ne la ringrazio anche a nome delle popolazioni di montagna interessate.

S'è disposto che si dovrà lasciare agli agricoltori libero da incette un quantitativo di fieno pari a chilogrammi 7 per ogni capo di bestiame e per 60 giorni. Ora, per quanto 7 chilogrammisiano insufficienti, la montagna le è ben grata, onorevole ministro, di questo

temperamento: solo io la prego di prorogare d'un mese il termine di 60 giorni, poichè certamente sino alla fine di maggio quei poveri contadini non potranno avviare il bestiame al pascolo.

Onorevoli colleghi, speriamo che il Governo comprenda la necessità d'abbandonare le fisime della coltivazione delle piazze d'armi e d'altri spazi finora incolti, e che lasci gli uomini e il bestiame e le macchine per la coltivazione dei terreni pronti a essere lavorati, a raccogliere la semente e a dare larghi frutti! Non molti giorni or sono, invece, a un grosso agricoltore d'una provincia finitima alla mia, il quale chiedeva l'esonero d'un operaio per condurre le macchine agrarie per la coltivazione delle sue terre, l'esonero fu negato; e nello stesso tempo gli furono chieste le macchine inattive per dissodare i terreni delle zone militari!

Io chiedo che tutto ciò, che ha l'apparenza d'uno scherzo, ma che rappresenta il prodotto di certe mentalità infelici, a cui si attribuiscono degli elevati poteri, venga a cessare. Io chiedo che tutto quanto del paese rappresenta la parte più fattiva, più feconda d'attività economica e di prosperità nazionale, che tutti i cittadini, i quali nel loro ramo di commercio e d'industria rappresentano le compitenze, la pratica degli affari, la conoscenza della vita economica, e che sanno, siano mobilitati al servizio della Patria per tutte le provvidenze economiche che occorrono nel momento supremo in cui sono in giuoco le fortune d'Italia.

Questo è l'intento a cui ho voluto mirare col mio ordine del giorno e con le modeste osservazioni con cui l'ho illustrato: e confido che il Governo, col quale ho inteso di fare opera di collaborazione, e non opera di svalutazione e di sfiducia, vorrà tenerne conto.

Concludo, onorevoli colleghi, esprimendo la mia incrollabile fiducia nell'esito finale di questa guerra, dalla quale l'Italia uscirà certamente spossata e stanca come le altre nazioni, ma vittoriosa! L'Italia, che pure in mezzo ai disastri e alle rovine della tragedia terribile ha da essa ritratto dei grandi insegnamenti, ha tali poderose energie, che la sua resurrezione sarà sicura, rapida e splendida e duratura! L'Italia saprà debellare i suoi nemici e risorgere forte e Possente di ricchezza e di gloria, mercè le inesauribili risorse delle sue forze idrauliche, della sua agricoltura, dei tesori minerari che

essa racchiude, mercè il progresso delle industrie e le conquiste della scienza, mercè l'incomparabile ardimento dei suoi soldati e dei suoi lavoratori, che tutto il mondo le invidia. (Vive approvazioni - Congratulazioni).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Salvatore Orlando, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo con la maggiore rapidità vorrà provvedere che le navi mercantili italiane siano messe in condizione di efficace difesa contro gli attacchi dei sommergibili nemici ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Tedesco, Di Stefano, Adinolfi, Sanjust, Lembo, Perrone, Astengo, Magliano, Toscano, Ciccarone, Pansini, Capitanio, Abozzi, Auteri-Berretta, Paratore, Di Sant'Onofrio, Ciccotti, Sciacea-Giardina, De Felice-Giuffrida, Rissetti, Agnesi, Ceci, Scialoja, Tosti, Labriola, Giaracà, Toscano, Congiu, Leone.

L'onorevole Orlando ha facoltà di svol-

ORLANDO SALVATORE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, che io ho presentato a nome di molti colleghi, rappresentanti di porti marittimi, e in accordo con essi, non consente una trattazione dell'argomento in tutti i suoi particolari, non ammette la enunciazione di proposte, le quali debbono essere lasciate al Ministero ed ai suoi capi, responsabili del'e sorti del paese sui mari. Un pensiero però sorge da quest'ordine del giorno ed è che tutto ciò che deve farsi, tutto ciò cui si deve provvedere, sia fatto e sia provveduto con la maggiore sollecitudine.

Nel pensiero dei consenzienti in quell'ordine del giorno è la più completa fiducia che i mezzi, che si escogiteranno per la difesa contro i sommergibili, saranno efficaci a vincere questa forma di guerra, veramente barbarica; ma è anche il desiderio che questi mezzi siano attuati d'urgenza, con la maggiore rapidità. Noi questo domandiamo, perchè non è possibile all'Italia pensare che i suoi traffici marittimi siano ostacolati e ridotti; perchè essi servono al rifornimento del paese e sono la grande retrovia dei fronti mili-

tari dell'Intesa.

Accennerò soltanto qualche cifra. Noi per le vie del mare traiamo dall' America, in questi momenti di guerra, 2 milioni 800 mila tonnellate di merci all'anno, ossia circa 230 mila tonnellate al mese. Noi abbiamo tratto dall'Argentina nel 1916 per 400 mila tonnellate di grano, ed altro numero rilevante di tonnellate lo importiamo dall'America del Nord e dall'Oriente. Vi sono metalli che vengono in massa fortissima dall'America del Nord, gli olii, i combustibili e il carbone, che viene dall'Inghilterra e che noi dobbiamo procurarci in misura non inferiore a 660,000 tonnellate al mese. Tutto questo forma un fabbisogno di un milione e mezzo circa di tonnellate al mese, che debbono venire dal mare ed a cui noi non possiamo rinunziare in alcun modo.

Di più vi è un altro argomento, che deve indurci a provvedere rapidamente a proteggere il nostro naviglio, ed è quello che riguarda l'esportazione. Faccio una domanda: non è possibile avviare in qualche modo in forma più attiva, la esportazione? Se vi è momento, in cui possiamo sperare di conquistare a favore dell'Italia i mercati lontani, è proprio il presente. Ebbene, aspetteremo noi la fine della guerra? Vi sono, ad esempio, i marmi, che ricominciano a essere esportati in America, per la cresciuta richiesta dovuta alla nuova ricchezza di quel paese, vi sono le sete, vi sono i mobili, che troverebbero facile collocamento, e vi sono molti altri prodotti; tutte queste esportazioni potrebbero favorire il nostro regime di guerra e preparare un futuro di sviluppo.

Forse una volontaria coscrizione civile potrebbe assistere questo sviluppo di produzione industriale, inteso a conquistare i mercati abbandonati dal nemico.

O ora, o difficilmente dopo; ecco dunque la necessità anche per questo interesse di mantenere le nostre vie marittime.

Ma anche i nostri alleati, la Francia per esempio, hanno bisogno quanto noi e più di noi delle vie marittime. Quando (ricordo questo ed apro una piccola parentesi) la Francia negli anni ormai lontani perse l'Alsazia e la Lorena, con quei territori perse regioni minerarie preziose. Ed allora si industriò lungamente intorno ai minerali dei bacini di Briey e di Longwy, che per la loro povertà e per la loro poca capacità di utilizzazione non furono per lungo tempo potuti sfruttare; ed è solo da pochi anni, non più di dieci, che col processo Thomas la Francia ha potuto mettere in

lavoro quei bacini, i quali, mentre prima davano un milione di tonnellate all'anno di minerale, nell'ultimo anno prima della guerra ne producevano venti milioni di tonnellate, dai quali la Francia traeva sei milioni di tonnellate di ghisa. Era tutta la vita delle sue industrie. E quando questi bacini le furono strappati, le fu strappato tutto il suo ferro per le industrie e per la difesa.

Come potrebbe dunque la Francia rinunziare alle vie di rifornimento del mare? Ed io voglio segnalare questo nel momento presente alla Camera italiana: che colla invasione dei bacini di Briey e di Longwy e con quella del Belvio, le Potenze centrali hanno aumentato la loro produzione di metalli, di acciaio, per sei milioni di tonnellate all'anno. Oggi esse producono per oltre trenta milioni di tonnellate di acciaio. E sapete quanti ne produce la Francia in questo momento? Poco più di un milione; presso a poco quanto ne produce l' Italia! (Commenti).

Ora a coloro che qui portano delle critiche di carattere deprimente, a coloro che colle opposizioni aperte o velate osteggiano questa guerra e tentano di indebolire comunque il paese in questa lotta immane, io faccio considerare e domando come resterebbe l'Europa futura, quando, dopo questa guerra, l'Austria e la Germania sopratutto avessero il monopolio della produzione del ferro e dell'acciaio in Europa. È inutile illudersi, sarebbe la schiavitù prima industriale e conseguentemente politica di tutti gli altri paesi. (Commenti — Approvazioni).

Noi non contribuimmo a questo fatto, la nostra entrata in guerra avvenne dopo la conquista dei bacini di Briey e del Belgio, che furono, soprattutto il bacino di Briey, una delle ragioni forse della guerra, perchè specialmente su quel bacino si acuisce oggi la cupidigia tedesca.

Che cosa succederebbe dell'avvenire dei nostri figliuoli, di quello dei lavoratori italiani, quando noi lasciassimo quasi tutto il ferro dell'Europa continentale nelle mani dei tedeschi?

E chiudo questa parentesi per continuare.

Noi abbiamo anche ragioni di urgenza a questi provvedimenti, che riteniamo urgentemente necessari, perchè, lo sappiamo, se dovesse mancare il grano od essere troppo deficiente, si avrebbe la rivolta. È la storia che questo insegna: non vi è stata ragione di patriottismo, in nessuna

epoca, che abbia impedito la rivolta quando il popolo si è visto limitare il pane. Dunque questo dobbiamo impedirlo, perchè i disordini sono altrettante battaglie perdute; essi incoraggiano il nemico a persistere nella sua resistenza, nella speranza che l'Italia possa finalmente cedere per le sue sofferenze interne.

E vi sono ancora altre ragioni per le quali noi abbiamo bisogno che i provvedimenti di protezione per il naviglio mercantile siano presi colla massima rapidità. È una questione che non ammette dilemmi, non vi sono se; il Governo ci deve dichiarare che nella zona di mare proibita, nella quale noi dobbiamo passare, passeremo.

Questa la dichiarazione che noi attendiamo e che la Camera attende.

Il marinaio italiano, come tutti i marinai del mondo, è di carattere avventuroso, abituato alla lotta col mare: è soldato per natura. Per il passato i marinai italiani trasportavano le merci e combattevano nello stesso tempo.

In un'epoca non troppo lontana da noi, i bastimenti procedevano nel mare armati: vi era la guerra di corsa, vi erano i pirati... allora in caso di sconfitta la prospettiva era la morte o la servitù; e il marinaio non si arrestava. Ed esso non si arresterà neppure questa volta innanzi al pericolo dei sottomarini. (Vive approvazioni).

Ma occorre pure che noi esaminiamo, brevissimamente, quali siano le condizioni del nostro naviglio e quali le nostre perdite. Dobbiamo pur dirle certe cose, se vogliamo che il paese si prepari alla difesa. A ogni modo, le dirò io, che sono irresponsabile in questo momento. Certo però dobbiamo far sapere al nostro paese, non dobbiamo nascondere adesso, che le perdite sono censibili. Se vogliamo eccitare il paese alla parsimonia dei consumi e all' intensificazione delle coltivazioni, dobbiamo pur dire che il nostro naviglio è stato ridotto in questo frattempo di qualche cosa come il 20 per cento.

Ed ora, è necessario di provvedere.

Fra i vari provvedimenti che il Ministero ha escogitato per aumentare il naviglio, vi sono quelli presi nell'agosto decorso. Mi sia permesso di dire che quella legiferazione fu un po'affrettata.

Essa giustamente voleva promuovere la costruzione e gli acquisti promettendo la non requisizione, che però, poco dopo non potè mantenersi. Così il calmiere di Pal-

lanza fu dannoso, perchè non si può calmierare ciò che non si può requisire.

Ma questi errori io li scuso, perchè accanto alla critica dobbiamo metterci davanti agli occhi del pensiero lo stato di guerra. Siamo in un periodo di tempesta. Gli errori sono ammissibili: noi li possiamo rilevare; ma con questo non s'intende di fare una colpa troppo grave a chi è al timone dello Stato in questo momento.

L'onorevole Arlotta ha preso dei provvedimenti capaci di eccitare le costruzioni navali, ed io gli faccio la più ampia lode. Non so veramente se essi potranno avere tutto il loro effetto e se noi potremo avere un'aggiunta al nostro nav glio mercantile durante il periodo della guerra. L'Inghilterra, che si affatica intorno a questo problema, non ha potuto eccitare le nuove costruzioni che per un tonnellaggio assai limitato di fronte ai due milioni del tempo di pace.

Noi, dato lo stato dei nostri cantieri, potremo vedere impostate le navi: non so se le potremo veder finite presto.

A ogni modo, io me l'auguro; e, ripeto, faccio le più ampie lodi all'onorevole ministro per tutti gli sforzi che ha fatto e che fa in questo senso perchè si aumenti il naviglio.

Un altro modo di aumentare il nostro naviglio sarebbe quello di attrarre nella sfera della nostra marina mercantile il naviglio neutrale timoroso, il quale può essere messo in vendita; ma la questione grave è la questione finanziaria, la questione del cambio.... E anche su questo mezzo non so se si possa fare molto assegnamento. Quindi bisogna far conto del naviglio che abbiamo.

Io mi permetto di ricordare qui all'onorevole Arlotta l'incidente che abbiamo visto insorgere fra l'onorevole Crespi e lui. Io dichiaro, e non c'è bisogno di dichiararlo, che l'onorevole Arlotta ha tutelato pienamente ed efficacemente gli interessi finanziari del paese; quanto all'onorevole Crespi, egli, portando qui la voce aperta dell'industria, ha adempiuto al suo dovere. Perchè noi dobbiamo anche preoccuparci dei futuri cambiamenti che nella nostra formazione sociale porterà la guerra e dovremo pure udire qui la voce diretta dell'industria come quella dei lavoratori, se vorremo avere delle leggi efficaci.

Ma mi permetta l'onorevole Arlotta di dirgli che, se egli ha tutelato bene gli interessi dello Stato, forse gl'interessi della

guerra non sono stati egualmente tutelati, in quanto che avevamo bisogno di quelle navi, perciò o dai docks cotone o dal Governo, se erano disponibili dovevano essere assicurate all'Italia.

Ed a questo riguardo rammento un episodio della storia ingl-se all'epoca di Elisabetta, quando Filippo II con la Grande Armata voleva invadere l'Inghilterra.

Occorrevano quaranta navi da costruirsi in cinquanta giorni affinchè potesse essere sicuro l'esito della battaglia navale che si doveva affrontare, e furono ordinate a quaranta costruttori, che le costruirono rapidamente, ma a prezzo così alto che quelle navi furono chiamate the forty robbers.

Voi comprendete le mie parole, che non traduco, poichè non vorrei che neppure per un momento si interpretassero come la più piccola mancanza di rispetto verso quella classe di industriali, alla quale ho appartenuto anch'io prima di entrare alla Camera. Però quel naviglio combattè e si vinse la battaglia; la Grande Armata fu sconfitta e l'Inghilterra non fu invasa.

Ora, onorevole Arlotta, quando un uomo ha coscienza così alta e pura come lei, può andare incontro serenamente a qualunque attacco o sospetto.

ARLOTTA, ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. Siamo pronti a'tutte le responsabilità.

ORLANDO SALVATORE. Abbiamo ora oltre 450 navi che sono divise tra le diverse amministrazioni secondo i vari bisogni del Paese: circa 200 sono in mano del Commissariato carboni, per il trasporto del carbone e servono anche per i trasporti di materiali militari; 115 sono date all'amministrazione militare per il trasporto di truppe, 26 alla marina per il trasporto del carbone e degli olii; ve ne sono poi 116 ai servizi di rifornimento per conto del Ministero di agricoltura, nelle mani del commendatore Giuffrida.

Si tratta di 450 navi circa fra sequestrate al nemico e requisite, perchè adesso non vi sono più navi libere italiane.

Ora si può domandare se queste navi facciano servizio sufficiente e producano tutto ciò che possono produrre.

Forse qualche deficienza vi è, specialmente in quanto riguarda i carboni. Esse ne trasportano solo il 26 per cento del nostro fabbisogno ed il resto è trasportato in gran parte dalla bandiera inglese e dalle bandiere neutrali.

E quando si elevano qui critiche contro l'Inghilterra, non si pensa che se questa ci sottraesse le navi pel trasporto del carbone e di altre materie, noi dall'oggi al domani non andremmo più innanzi.

Come si dovrebbe fare ad avere tutto il rendimento delle navi? Io credo che così nei vari gruppi come sono divise, stiano bene, ma devono essere maneggiate in forma dittatoriale.

Nessuna industria, più di quella dell'armamento, deve avere questo carattere, dato il modo nel quale si svolge.

Tutti sanno che la sosta di una nave in un porto costa migliaia di lire; quando difficoltà si presentano o quando necessitano i trasporti l'armatore deve provvedere telegraficamente. Ora, poichè lo svolgimento di questa industria avviene per telegrafo, deve essere esclusa assolutamente qualunque incertezza; e chi telegrafa deve essere un uomo, che abbia esperienza assoluta; questo è tempo di guerra e non di scuola.

I vari capi dei gruppi di navi dovrebbero periodicamente riunirsi in piccolo comitato, nel quale sarebbero discussi i bisogni, le necessità. e le superfluità, in modo da portare gli opportuni rimedi.

Questo preme di fare, ed io credo che la Commissione del traffico possa avere la mansione di approvare poi i provvedimenti che i direttori dei vari gruppi prenderanno...

ANCONA, sottosegretario di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari. È quello che si fa.

ORLANDO SALVATORE. Un altro mezzo per sopperire ai nostri bisogni sarebbe questo. Noi abbiamo la marina sovvenzionata; non potremmo distrarre alcune di queste navi per i viaggi d'oceano, completando i servizi locali con rimorchi?

Il trasporto delle merci per rimorchio si usava largamente nell'Europa del nord, e prima della guerra si voleva anche applicarlo tra l'America e l'Europa. Il trasporto delle merci per rimorchio costa meno che il trasporto fatto direttamente con le navi, di più si tratterebbe di viaggi fatti lungo le coste, di viaggi brevi e si avrebbe il risultato di alleggerire i trasporti ferroviari, con economia di combustibile, mettendo, come ho detto, a disposizione del Governo navi per servizi più importanti ed urgenti fuori degli stretti.

Perciò, non potendo prevedere con sicurezza un aumento del naviglio, occorre salvaguardare quello che abbiamo.

Noi non possiamo continuare con una percentuale di perdite che, sia pure, sono piccole, ma che si sommano mese per mese e che alla lunga possono creare serie difficoltà, veramente serie.

Non credo che sia necessaria la militarizzazione completa del personale degli equipaggi delle navi armate; basterà militarizzare un piccolo gruppo di uomini per l'artiglieria, per il comando, e per le macchine, per assicurare il servizio nel momento critico.

Molte volte dalle navi italiane non si è sparato contro i sommergibili, perchè l'armamento era insufficiente e lo sparare eccitava la vendetta del nemico che cannoneggiava gli equipaggi nelle imbarcazioni; ma quando l'armamento sarà efficace e dopo che si saranno ottenuti i primi affondamenti di sommergibili, vedrete che lo spirito degli equipaggi cambierà completamente ed il cannone parlerà il suo linguaggio chiaro.

Vi sarebbero parecchi altri punti da toccare, ma di alcuno di essi non sembra opportuno parlare. Accennerò brevemente solo ad uno: gli stretti.

Forse lo stretto di Otranto potrebbe essere con maggiore efficacia chiuso quasi completamente, e forse anche lo stretto di Messina, in modo da raddoppiare le difficoltà al nemico.

Quello della Manica è più stretto di quello di Otranto è vero, ma è, si può dire, chiuso completamente; e se noi potessimo fare qualche cosa in questo senso, certo un vantaggio si avrebbe.

Non mi dilungo in particolari, come ho già detto.

Approvo pienamente il Regio decreto che il Ministero emise in data 8 corrente, specialmente in quella parte che stabilisce premi in danaro. È una cosa pratica che dovrebbe essere estesa anche alla nostra marina da guerra; ed a tutte quelle persone, a cui si devono tanti atti di coraggio, compiuti nel nostro Adriatico, dovrebbe essere dato un premio in danaro. La medaglia ha un effetto morale grandissimo, ma anche un compenso in danaro potrebbe essere una forma di efficace incoraggiamento nella guerra contro i sommergibili.

Un'altra questione è quella dello spionaggio; noi siamo impregnati di nemici. Ora i sommergibili agiscono per lo più in vicinanza dei porti, in cui le segnalazioni sono facilissime per dar notizia delle partenze dei piroscafi, ed è perciò che la vigilanza deve essere attivissima. È necessaria una lotta accanita, implacabile contro lo spionaggio. Quali conseguenze dolorose esso abbia portato è noto a tutti. Ora si stringono i freni, ma richiamo l'attenzione del ministro perchè voglia provvedere nel modo più rigido.

Accenno a tutti questi problemi, ma non ne posso discutere a fondo, perchè il loro carattere non lo permette. Invoco di nuovo in forma urgente i necessari provvedimenti per la difesa del nostro naviglio mercantile, non solo nell'interesse del nostro paese, ma nell'interesse dell'umanità; perchè il naviglio mercantile forma la strada del mare, accorre ovunque il bisogno si presenti, risponde alle chiamate del telegrafo Marconi, qualunque sia la bandiera del pericolante, accorre ove la fame si manifesta; va in India, in Africa, accorre a Messina, nel Belgio invaso ed affamato, sotto bandiera americana.

La differenza tra il blocco nostro e quello della Germania consiste in questo: che i tedeschi affondano il naviglio e così distruggono uno dei beni dell'umanità, noi invece lo risparmiamo e lo conserviamo. Vi è perciò una profonda differenza tra l'uno e l'altro blocco. Quello distruttore del nemico preparerebbe grandi sofferenze al mondo intero anche dopo la pace, il nostro gliele risparmierebbe.

Noi, difendendo il nostro naviglio mercantile, difendiamo dunque l'intera umanità, e per questa ragione tutte le nazioni neutrali dovranno venire con noi fatalmente ad una ad una, e si avrà così una grande crociata per i diritti dell'umanità.

Ora io mi chiedo, onorevoli colleghi, chi può avere il coraggio in questa Camera di volere che l'Italia diserti da questa lotta? Chi può avere il coraggio di volerla indebolita in questo momento? Nessuno. (Approvazioni — Applausi). Il vostro consenso, o colleghi, mi fa pensare che se qualche volta i cervelli sono lontani, i cuori sono molto vieini. (Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano colloratore).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

CORSI, ministro della marina. (Segni di attenzione). La fase attuale del grande conflitto che insanguina l'Europa da oltre due anni e mezzo, è caratterizzata dallo sforzo dei sommergibili degli Imperi centrali diretto a mantenere il blocco marittimo dell'Inghilterra, della Russia, della Francia e dell'Italia; blocco imposto o, meglio, che

si è preteso di imporre con criteri nuovi e che si risolve in una minaccia contro le marine mercantili di quasi tutto il mondo.

La novità del procedimento, i danni rilevanti che ne derivano e quelli maggiori che potrebbero derivarne, nonchè gli effetti che potrebbero ripercuotersi su tutto l'andamento della guerra, danno ragione dell'universale interesse che suscitano le notizie giornaliere della nuova guerra sul mare e giustificano pienamente l'allarme che essa ha destato in tutti i Paesi.

Da questo sentimento muove evidentemente l'ordine del giorno ora svolto dall'onorevole Orlando Salvatore, ed io pertanto mi accingo, di buon grado, ad esporre succintamente alla Camera i provvedimenti presi finora, animato dalla speranza che, se non potrò dissipare del tutto la preoccupazione per l'opera dei sommergibili nemici, la Camera potrà persuadersi, almeno, che molto si è fatto da tempo per proteggere il nostro traffico marittimo e che quasi tutti i mezzi sono stati messi in opera, dei quali disponevamo. Ciò che non significa che non si debbano studiare maggiori provvedimenti come sono, di fatto, studiati e continuamente adottati.

Appare subito come la questione non concerna soltanto noi e quindi i provvedimenti che noi italiani abbiamo presi e possiamo prendere, ma sia intimamente connessa alle disposizioni ed ai mezzi escogitati e da escogitarsi anche dai nostri alleati; e ciò, non soltanto in ragione dei comuni interessi e del necessario collegamento fra le azioni degli uni e degli altri, ma anche perchè le grandi arterie del nostro traffico marittimo attraversano acque su cui hanno giurisdizione nostri alleati, oltre che neutri.

Consentirà perciò la Camera che io, anche per un giusto riserbo verso gli Alleati, tratti l'argomento senza entrare troppo in particolari, specialmente tecnici.

La difesa del nostro traffico marittimo comprende essenzialmente due ordini di provvedimenti: i primi - che chiamerò di difesa ravvicinata - riguardano più propriamente ciò che spetta a noi soli di fare per le nostre coste e per la sorveglianza del tratto di mare territoriale e viciniore; i secondi - o di difesa lontana - riguardano tanto disposizioni nostre, come provvedimenti adottati o da adottarsi dalle altre Marine Alleate, od in accordo con esse.

Fra i primi provvedimenti adottati per la difesa ravvicinata, fu quello di porre le nostre coste in istato di resistenza munendo numerose località, dette punti di rifugio, di cannoni atti a difenderle da un attacco diretto di sommergibili nemici in emersione ed a rendere sicuro per la navigazione il tratto prospiciente di mare.

Sussidiari a questo, un servizio di sorveglianza lungo tutta la costa mira ad impedire che rifornimenti o spionaggio in favore del nemico abbiano ad effettuarsi; mezzi di caccia sono pronti ad accorrere là dove occorra; ed, infine, opportune linee di sbarramento, sistemi vari di difesa subacquea ed operazioni di dragaggio concorrono all'incolumità delle navi, sia nella navigazione costiera, sia nel mantenere liberi gli approdi, sia negli ancoraggi.

L'impiego delle reti ebbe l'applicazione consentita dai caratteri dei nostri mari, ma, certo, la loro efficacia non promette a noi i risultati che sono stati denunciati altrove, specialmente a causa dei grandi fondali che raggiungono le acque nelle località nelle quali potrebbe convenire l'impiego delle reti; mentre il Mare del Nord, ad esempio, e la Manica, mari di bassi fondali, si prestano benissimo e quasi dappertutto al loro impiego.

L'onorevole Ciccotti, l'altro giorno, ha raccomandato di sorvegliar meglio lo Stretto di Gibilterra, la Manica ed il Canale di Otranto. Le difficoltà che presenta questo ultimo non sono paragonabili a quelle della Manica e dello Stretto di Gibilterra. Comunque, circa duecento piccole unità prestano da mesi e mesi ininterrotto servizio nel Canale di Otranto, che è il solo, dei tre indicati, sottoposto alla nostra giurisdizione.

Le provvidenze da noi adottate non sono state sterili; e che l'insieme loro abbia raggiunto un assetto soddisfacente lo prova il gran numero di navi che entrano ed escono dai nostri porti quasi con la stessa sicurezza del tempo di pace. Ad esempio: nel solo Golfo di Napoli, durante l'ultima quindicina, sono approdati più che cento piroscafi da carico, una parte dei quali ha già sbarcato oltre 500 mila 'quintali di grano. (Approvazioni).

Soprattutto, l'opportunità e l'efficacia dei provvedimenti accennati è provata dalla constatazione innegabile che la massima parte degli attentati e degli affondamenti onde furono vittime nostre navi, avvennero finora in mari lontani ed in zone lontane del Mediterraneo la difesa delle quali, per accordi internazionali, non appartiene a noi e rientra in quella seconda

parte dei provvedimenti che ho chiamato della difesa lontana.

Ad ogni modo, grazie anche al fraterno concorso del Regio esercito, i mezzi di difesa già in uso saranno ancora intensificati, avvalendosi essi già di un'altra arma potente, e cioè di numerose squadriglie di velivoli e di piccoli dirigibili, che sono in grande incremento. Questo nuovo mezzo assai efficiente permette, oltre tutto, di portare la vigilanza e la difesa ad un limite più esteso di quello che normalmente può attribuirsi alla difesa ravvicinata.

Per la difesa lontana già accennai come la questione involva, oltre i nostri sforzi, anche provvedimenti vari delle Nazioni amiche, nonchè accordi interalleati per i quali alcune zone di mare sono sottoposte alla vigilanza di altre marine.

Dirò subito che a questi accordi noi dobbiamo dare gran peso, in quanto non saremmo in grado di provvedere efficacemente con i soli nostri mezzi alla difesa lontana delle nostre navi mercantili.

D'altra parte è ovvio che oggi, più che mai, non solo la salvezza delle nostre navi ci interessa in sommo grado, ma sibbene la protezione, in genere, del traffico marittimo nazionale, nel quale, come è noto, la nostra bandiera è rappresentata purtroppo nella ristretta misura di circa un quarto, mentre agli altri tre quarti circa provvedono le Marine alleate o neutrali.

Anche non volendo tener conto dei nostri mezzi di scorta, in rapporto alle numerosissime necessità, il provvedimento al quale è possibile attualmente dare il maggiore sviluppo e che presenta la più semplice ed insieme la più efficace protezione, specialmente oltre la zona della difesa ravvicinata, consiste nel mettere le nostre navi mercantili in condizione di opporre esse stesse una difesa armata contro l'attacco del nemico, munendole nello stesso tempo di sistemazioni atte a mantenerle in comunicazione con tutti quei punti e quei mezzi, dai quali è possibile sperare aiuto, in virtù di un collegamento generale radiotelegrafico che funziona da tempo.

Questo criterio ha condotto, com'è noto, all'armamento delle pacifiche navi del commercio ed all'impianto, su quelle che ne fossero sprovviste, di stazioni radiotelegrafiche

È inutile che io mi dilunghi, credo, a prospettare tutti gli argomenti a sostegno della tesi che vuole armati i piroscafi. L'efficacia di questo mezzo è avvalorata dall'esperienza: infatti, le statistiche degli attacchi eseguiti dai sommergibili nemici contro piroscafi mercantili, ci dicono che il 75 per cento delle navi armate è sfuggito all'affondamento, mentre di quelle disarmate solo il 24 per cento ha potuto scampare. E mi è grato soggiungere che a questo 75 per cento di piroscafi scampati comincia oggi a concorrere con un certo numero la marina mercantile italiana, inquantochè in queste ultimissime settimane si sono avuti vari esempi di piroscafi mercantili che hanno risposto al cannone del sommergibile col proprio cannone e sempre con pieno successo. (Vivissime approvazioni).

Nè vale contro l'armamento dei piroscafi il pericolo prospettato da alcuni che essi, se riconosciuti armati, saranno silurati senza preavviso. (Commenti). Ormai, anche questa ultima parvenza di umanità risulta bandita dalle consuetudini del nemico. (Vive approvazioni). E, d'altra parte, o il sommergibile attaccherà in emersione ed al cannone sarà opposto il cannone, o sarà immerso in agguato, e sarà allora ben difficile che, attraverso l periscopio, riconosca la presenza di un cannone sul piroscafo. Ma, anche qui, le stesse statistiche insegnano che il numero dei piroscafi armati silurati è inferiore a quello dei disarmati, silurati in ugual periodo di tempo; come pure ci avvertono che quasi mai i sommergibili nemici hanno insistito nell'attacco col cannone, quando hanno incontrato abile resistenza.

Non più tardi di stamane ho ricevuto il rapporto del comandante dell'Alberto Treves sull'attacco subito dal piroscafo sulla costa del Marocco per opera di un sommergibile nemico. Il comandante del piroscafo manovrò brillantemente e splendidamente, come doveva; ci fu scambio piuttosto intenso di cannonate, ma il piroscafo è arrivato felicemente in Italia. (Vivissime approvazioni).

Nondimeno, per l'armamento dei piroscafi, si ebbero dapprima a vincere riluttanze ed ostacoli, e perciò esso procedette lentamente; ora, dopo la proclamazione del blocco tedesco qualche armatore rifiuta ancora la sistemazione a difesa dei suoi piroscafi; ma, ciò non ostante, le domande di armamento sono in pochi giorni diventate numerosissime, tanto che riesce difficile di soddisfarle rapidamente, quando si pensi che, pel complesso dei servizi antisommergibili, già sono stati adibiti oltre mille cannoni. (Approvazioni).

A tutt'oggi, oltre il sessanta per cento del naviglio mercantile italiano risulta ar-

mato, e precisamente 300 su 479, nel qual numero sono compresi 62 piroscafi sequestrati ai tedeschi ed agli austriaci; mentre, a cura sia della Regia marina, sia della Compagnia Marconi, sono state impiantate su navi nostre centinaia di stazioni radiotelegrafiche e non passerà molto tempo senza che tutti i nostri piroscafi abbiano cannoni e cannonieri della Regia marina e spero anche apparecchi radiotelegrafici e radiotelegrafisti.

È ovvio che, come per il passato, così ora questi impianti potranno essere eseguiti con tanta maggiore sollecitudine quanto meno l'industria sarà impegnata dalle urgenti necessità del Regio esercito per le vere e proprie esigenze della guerra.

Dirò ora dei mezzi meno diretti e che sono collegati a quegli accordi cui ho dianzi accennato.

Il sistema che predomina tra le marine alleate per la protezione dei piroscafi in viaggio, è quello di sorvegliare e proteggere diverse rotte che vengono consigliate ai piroscafi e che sono opportunamente cambiate quando se ne presenti la necessità.

Tale sistema non ha trovato e non trova tuttora unanimità di consensi; è da pensare però che, qualunque sia il sistema che voglia adottarsi tra gli innumerevoli che furono studiati, non sarà mai possibile arrivare ad una protezione generale ed assoluta dei traffici, per la quantità dei mezzi che sarebbero necessari ad effettuarla.

Per la protezione delle rotte consigliate furono e sono adoperati tutti quei mezzi che riuscì possibile riunire distogliendoli dai maggiori campi di attività militare delle marine da guerra alleate: ne fanno parte cacciatorpediniere, torpediniere, motoscafi appositamente costruiti e piccole navi mercantili armate; nè manca il sussidio dell'aviazione col quale il servizio di pattugliamento acquista maggior raggio di azione e si ricollega ai sistemi della difesa ravvicinata.

Concorre altresì efficacemente alla protezione delle navi in viaggio un diligente servizio radiotelegrafico di scoperta, cui ho già di sfuggita accennato. Esso funziona, per quanto almeno ci interessa più direttamente, in tutto il Mediterraneo, ove ogni avvistamento del nemico, o, comunque, di insidia, è immediatamente segnalato sia alle navi viaggianti, sia alle stazioni costiere.

Mezzi tecnici appropriati permettono inoltre di localizzare con precisione il punto dove il nemico siasi mostrato.

Per alcuni tratti di navigazione noi abbiamo anche adottato, in concorso del servizio di pattugliamento, il sistema dei convogli; il quale, con l'armamento dei piroscafi e la vigilanza delle rotte consigliate, tende a frustrare l'azione del sommergibile, mentre dà modo alle navi di prestarsi reciprocamente opera di difesa e di aiuto. I convogli limiteranno inoltre le sistematiche piraterie compiute dal nemico prima di affondare le sue vittime e, con ciò, ne diminuiranno l'autonomia, impedendone il rifornimento. Di fronte a tali vantaggi vi sono naturalmente inconvenienti; tuttavia si ritiene che il sistema del convogliamento, pur non annullando le perdite, potrà contribuire a diminuirle.

Come la Camera vede, tanto per la parte che più specialmente può richiedersi alla nostra iniziativa in rapporto alla nostra potenzialità, quanto per le questioni che conseguono da accordi, il complesso dei sistemi adottati rappresenta quanto, dati i mezzi attuali, e le difficoltà della produzione e dell'acquisto all'estero, può avere per il momento probabilità di pratica attuazione e di successo.

La organizzazione dei provvedimenti adottati dalla marina italiana, fu giudicata ottima dagli alti Comandi navali alleati cui fu sottoposta.

Grandi difficoltà si dovettero superare. Così per l'armamento dei piroscafi, delle navi-pattuglia, dei motoscafi che richiesero parecchie centinaia di cannoni, come per procurarci le navi-pattuglia delle quali la nostra marina mercantile non offriva che poche unità adatte; onde fu necessario rivolgersi all'estero; un po' dappertutto, acquistandone persino in Giappone e, malgrado le difficoltà per l'approvvigionamento di armi, personale e mezzi adatti, è oggi confortante rilevare che la molteplice organizzazione antisommergibile è a buon punto e va ogni giorno migliorando.

La tecnica attuale non offre mezzi più efficaci da contrapporre più direttamente all'azione dei sommergibili: in sostanza il cannone, ed in parte anche le scorte ed il pattugliamento, tendono essenzialmente ad imporre al sommergibile la rinuncia ad operare in emersione, val quanto dire la rinuncia all'impiego del cannone e la limitazione della velocità.

Se questo obiettivo si raggiungerà, il pericolo del sommergibile avrà perduto gran parte del suo valore, perchè sarà immensamente ridotta la sua capacità offensiva e più efficaci saranno i mezzi per neutralizzarne l'azione.

Con i provvedimenti accennati e vigilando con ogni cura a che il nemico difetti di rifornimenti e debba limitarsi alla insidia nascosta, e grazie al sussidio inapprezzabile offertoci dal tradizionale valore e dallo spirito di sacrificio della benemerita gente di mare, è lecito confidare che anche l'ultimo gesto criminoso del nostro nemico sarà contenuto e represso. (Benissimo!)

E poichè ho nominato la gente di mare, mi consenta la Camera ch'io ne intrattenga ancora per poco la benevola attenzione a proposito di questi nostri lavoratori, le cui benemerenze – mi piace qui attestarlo – dovrà il Paese segnare a caratteri indelebili nel libro della riconoscenza nazionale. (Vive approvazioni).

Si è da alcuni invocata la militarizzazione; ma, per non parlare di molti altri inconvenienti secondari che ne deriverebbero, mi limiterò ad accennare che ormai la più gran parte delle nostre navi è armata e più lo sarà tra breve e che, militarizzandosi il personale, si verrebbe a convertire le navi del commercio in altrettante navi da guerra, il che val quanto dire limitazione negli approdi, impossibilità di operazioni commerciali ecc. ecc. nei porti neutri. Si assicurerebbe, è vero, si disciplinerebbe l'opera che il Paese oggi richiede agli equipaggi mercantili, ma - lo dico con orgoglio - salvo rarissime eccezioni, il marinaio italiano ha dimostrato di non abbisognare del timore della legge per affrontare i pericoli del mare. (Vivissime approvazioni — Applausi). Comunque - per i casi sporadici - è già stato provveduto con opportune estensioni al personale di tutti indistintamente i piroscafi di disposizioni contenute nel Codice penale militare marittimo e l'obbligo di rimanere a bordo è stato stabilito anche quando avesse a scadere il contratto di arruolamento. E si esamina la possibilità di assegnare ai piroscafi anche personale militare, in piccolo numero, per concorrere al disimpegno di speciali servizi.

In corrispettivo, ed a complemento di quanto può essere concesso dagli armatori in fatto di aumenti economici, lo Stato corrisponde agli equipaggi dei piroscafi addetti a servizi prettamente militari il 10 per cento in più sulla paga a coloro che non hanno obblighi di servizio mi itare, mentre tutti indistintamente riceveranno ormai a carico dell'erario o degli armatori il 5 per cento in più, salvo gli obbligati a servizio di leva.

Pei casi di infortunio e in più dei rischi normali, lo Stato corrisponde appropriati premi pel rischio di guerra, dando facoltà e coloro che sono addetti a servizi di guerra e le cui famiglie percepiscono altresì il sussidio giornaliero delle famiglie dei richiamati, di optare o per la pensione militare o per il capitale assicurato.

Oltre a ciò, gli equipaggi dei piroscafi requisiti e noleggiati ricevono il soprassoldo giornaliero di guerra stabilito per il personale militare, quando le navi siano in servizio diretto dell'armata o adibite al trasporto di truppe. Con recentissimo decreto uguale trattamento è stato esteso agli equipaggi di tutti i piroscafi noleggiati e requisiti, a qualunque servizio adibiti, quando si trovino in zona di guerra, e si sta esaminando la possibilità di considerare zona di guerra anche quella di blocco.

Così pure si è stabilito di concedere adeguati premi agli equipaggi di quelle navi che, attaccati dal nemico, riusciranno a condurrre la nave in salvo.

Infine, per la parte morale e senza volere con ciò disconoscere alcun altro merito, un distintivo speciale – che chiamerò bracciale d'onore – differenzia da ogni altra categoria di esonerati coloro che non trovansi sotto le armi, perchè addetti alla navigazione. Si è che questi, onorevoli signori, non sono esonerati, ma sono dei veri combattenti. (Bravo!)

E con ciò avrei ultimato il mio dire. Vi ho detto quanto più esplicitamente e semplicemente mi fu possibile quello che si è fatto, quello che si fa e quello che si cercherà ancora di fare per opporci alla nuova manifestazione della vandalica furia nemica e spero che l'onorevole Salvatore Orlando e la Camera vorranno riconoscere che il Ministero della marina ha cercato di fronteggiare la situazione come meglio poteva. Ma il mio dire non sarebbe completo se io non accennassi ancora ad una necessità e ad una fiducia - che è pure incitamento - e cioè, che il paese deve sapere e saprà attingere largamente a quell'intimo sentimento di disciplina che, più di qualsiasi imposizione di legge, varrà ad assicurare il regime della più parsimoniosa economia.

Occorre avere in mente che, ancorchè oggi cessasse l'opera distruggitrice dei sommergibili nemici, il tonnellaggio complessivo nostro e di tutte le nazioni alleate e neutre non sarebbe sufficiente a far fronte integralmente alle esigenze del traffico marittimo; per conseguenza bisogna ricorrere coraggiosamente alle più severe restrizioni nel soddisfare, non solo le usanze voluttuarie, ma anche i normali bisogni della vita.

Con ciò, io non intendo di prospettare un pauroso quadro pessimista: credo soltanto, come l'altro giorno diceva il primo lord dell'Ammiragliato inglese lord Carson, che il vero ottimismo ed il vero coraggio consistono nel non aver paura della realtà.

Con la limitazione rigorosa dei consumi; con l'attività indefessa che la marina mercantile continuerà a svolgere coraggiosamente; con l'opera perseverante, travagliata, silenziosa che la marina militare ha dedicato e dedicherà ad assolvere i suoi compiti, io non dubito che sarà sventata la burbanzosa minaccia, indice infallibile del tramonto prossimo della tracotanza nemica. (Benissimo!)

Intanto, a quanti dedicano le loro energie sulle nostre navi minacciate e minacciose; a tutti coloro di nostra gente od amici che solcano le vie del mare, grande sconfinata trincea piena di ignote insidie, io mando da questo banco il saluto riconoscente del Governo e del Paese, sicuro di interpretare il sentimento della Camera italiana. (Vivissime approvazioni — Vivissimi generali applausi — Moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale per i consumi.

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi. (Segni d'attenzione). Onorevoli colleghi, in questa vasta discussione, che ha toccato gli argomenti più vari, ma collegati tutti da un fine ideale, voi vorrete consentirmi di fare alcune succinte osservazioni e dichiarazioni in ordine agli argomenti, che riguardano direttamente il Commissariato generale per i consumi.

Nella prossima settimana i ministri, alla cui competenza si riferiscono altri argomenti, quali gli approvvigionamenti, la intensificazione della produzione, i noli, e i cambi, parleranno e vi daranno le spiegazioni e le delucidazioni che voi avete chiesto. I limiti del mio modesto discorso sono circoscritti rigorosamente all'istituto, in nome del quale e per il quale soltanto ho l'onore di parlare ed io non li varcherò. Vi dirò brevemente qualche cosa intorno alla costituzione ed alle funzioni del Commissariato dei consumi, e poi, vedremo quali fra le funzioni, che esso compie, si prestino meglio a delucidare il presente momento; voglio, cioè, alludere agli argomenti più vivi e più scottanti, al pane, al grano, alle tessere, ai calmieri, ai mezzi di trasporto.

Qualche oratore ha detto che noi imitiamo le nazioni straniere e, specialmente, la nemica Germania. Per lo meno, per quanto riguarda l'istituzione del Commissariato non siamo noi che copiamo dalla Germania, ma è la Germania, che copia da noi. Il decreto luogotenenziale, che ha istituito il Commissariato, porta la data del 16 gennaio ultimo scorso.

Orbene il 21 febbraio scorso si leggeva sui giornali: « Il sottosegretario di Stato Michaelis è stato nominato commissario di Stato per l'alimentazione popolare in Prussia. Egli riunirà in sè tutte le attribuzioni finora devolute ai ministri del commercio, dell'agricoltura e dell'interno di fronte alle autorità amministrative prussiane, riguardo all'a'imentazione, ed esercitei à una sorveglianza sui provvedimenti per l'alimentazione, potrà far chiudere gli esercizi che contravvengono ad essi e prendere altre misure ».

È una copia quasi letterale del nostro decreto che ha istituito il Commissariato.

L'idea del Commissariato dei consumi è nata dacchè i provvedimenti diretti a fronteggiare la penuria delle derrate ed il caro-viveri, crescendo ogni giorno di importanza mal s'acconciavano nel servizio approvvigionamenti, già oberato di mansioni ogni dì più ardue e vaste: servizio che d'altronde ne è radicalmente distinto per l'obbietto su cui si esercita.

L'uno infatti provvede le merci provenienti dall'estero.

L'altro, queste merci e quelle che sono prodotte dalle requisizioni, distribuisce secondo i bisogni, ne disciplina e tempera il consumo ed esercita la sua azione sui prezzi.

Di più, il servizio dei consumi, quando era tutt'uno con quello degli approvvigionamenti, dipendendo direttamente dal Ministero di agricoltura, era se non impacciato almeno ritardato dalle interferenze con servizi d'altri Ministeri: segnatamente del Ministero dell'interno, per le attinenze

con l'ordine pubblico e con gli organi esecutivi periferici specialmente i prefetti, da esso dipendenti direttamente, e dal Ministero dei trasporti per l'ovvia ragione che il consumo è intimamente connesso con la circolazione.

Inoltre, poichè non tutto è possibile conseguire coi provvedimenti coattivi e molto va demandato all'efficacia della persuazione e della propaganda, si sentiva il bisogno di collegare l'azione materiale con l'azione morale.

Pertanto si è costituito il Commissariato che riunisce in sè funzioni del Ministero di agricoltura, del Ministero dell'interno, del Ministero dei trasporti, ed esplica la sua funzione come espressione unica e rapida di essi, in parte autonoma, in parte sotto il consiglio degli onorevoli Orlando, Raineri, Arlotta e Comandini.

Dico subito che l'esperienza delle cinque settimane di vita del Commissariato ha dimostrato che l'opera del Comitato dei ministri, lungi dall'essere d'impaccio, è invece ausilio non solo potente, ma indispensabile.

Non mai, per l'assistenza del Comitato dei ministri, un provvedimento che io abbia dovuto prendere fu ritardato di una sola ora. A contatto quotidiano coi ministri stessi, è dal Comitato ch'io ripeto la forza per agire sugli organi da essi dipendenti ed ai quali altrimenti non potrei giungere se non a traverso vie lunghe di corrispondenza e di intromissioni.

Solo in questo modo si può conseguire quel tanto di dittatura che è necessaria e che è compatibile coi nostri ordinamenti di Stato. I quali, in tempo di guerra, è possibile sveltire, ma non sopprimere, perchè altrimenti creando la dittatura si cadrebbe nella confusione e nell'anarchia.

Sia detto questo in risposta all'onorevole Pietravalle, che ringrazio, al pari degli altri colleghi, della sua benevolenza, e all'onorevole Ruini, che assicuro l'unione fra il Commissariato e il Ministero dell'interno essere intima e salda.

Molti di voi, tuttavia, hanno tacciato di faragginoso l'ordinamento ed hanno parlato con scarsa simpatia di Commissioni e di Comitati che si è convenuto chiamare ingombranti paraventi alla cui ombra si nasconde e sfugge la responsabilità.

Senonchè chi si lagna delle Commissioni e dei Comitati sono coloro che invocano ad ogni piè sospinto gli elementi tecnici, il concorso del Paese, l'accordo fra i diversi uffici.

Or che altro sono le Commissioni e i Comitati se non organi di consulenza in cui appunto v'è l'elemento tecnico e l'elemento locale e vi sono rappresentati i diversi Ministeri?

La Commissione centrale degli approvvigionamenti comprende appunto l'espressione degli elementi locali che portano la viva voce del Paese, dei competenti nella scienza e nell'arte dell'agricoltura e del commercio ed infine dei funzionari, la cui presenza esonera dalla paperasserie.

Essa, perchè numerosa, viene convocata ad intervalli ma la rappresenta un comitato di pochissime persone, tra cui due nestri egregi colleghi, competentissimi l'uno nel commercio, l'altro nella cooperazione.

Questo Comitato possiamo radunare quante volte vogliamo – anche ad ore – esso non intralcia ma ci dà lumi preziosi. E chi in materia così difficile e che tocca tanti interessi oserebbe voler agire da solo?

Il male non è il controllo. Il male comincia quando il controllo riesce d'impaccio e questo, in pratica, non è.

Il Commissariato, alla cui direzione generale abbiamo chiamatò un tecnico competentissimo, tanto stimato in tutta Italia, ed in cui lavorano funzionari ed esperti di grande valore, e di zelo encomiabile, agisce su tutto il paese per mezzo di organi periferici, che sono i prefetti.

Dovevamo noi creare organi nuovi?

E chi vuole la partecipazione del Paese alle funzioni amministrative non può lagnarsi che i prefetti si consultino con esperti, che costituiscono le Commissioni locali.

Ah no! Se ritardo, se confusioni talvolta avvengono, non è in queste Commissioni la causa.

Essa risiede nella intrinseca difficoltà di una gestione di Stato, sostituita al commercio libero perchè mancano le condizioni della concorrenza, e in elementi di cui parleremo appresso, e che andiamo eliminando.

Organo principale del Commissariato sono i consorzi granari, i quali non costituiscono che l'unione dei comuni per l'acquisto e la distribuzione del grano.

Il comune, nella storia annonaria ha un passato di primo ordine. Viene subito dopo la famiglia. Ed è chiamato anche oggi ad una grand funzione. Senonchè i comuni

piccoli mal provvedendo con le proprie forze, si sono federati e ne nacquero i consorzi granari; organi essenziali.

Ma essi non sono adatti per la distribuzione al minuto.

Per questo ci valiamo degli enti autonomi di cui un recente decreto ha agevolato la vita. definendone la natura giuridica, ed esonerandoli dalle tasse, delle annone municipali, delle cooperative.

Vedremo più tardi come questa struttura di cui gli ispettori sono organi di collegamento tenda a decentrarsi, ma intanto possiamo affermare che questa organizzazione, nata fra difficoltà affannose, risponde ad un pensiero maturo e saldo e nessun oratore seppe suggerirne altra migliore o diversa.

Poichè la libera concorrenza non è più in gioco, per le ragioni che abbiamo visto e per la crisi dei trasporti, che della concorrenza sono condizioni sine qua non, lo Stato doveva pensare all'approvvigionamento, alla circolazione, e alla distribuzione delle merci.

L'organisme che ho tratteggiato lo fa con un macchinismo che presenta i minori attriti possibili e sostituisce, con la maggiore semplicità, il numero di gran lunga più largo di persone che, avanti la guerra, al commercio attendevano.

Non entro nella questione dei prezzi del grano, perchè è materia del ministro di agricoltura. Dico solo che non senza meraviglia ho inteso muover rimprovero di prezzi troppo bassi anche da quella parte della Camera donde pure quando fissammo il prezzo di 36 lire mi si è scritto che era prezzo troppo alto!

« Vedi giudizio umano come spess'erra ».

Ma debbo darmi pensiero di una censura mossa da molte parti della Camera: il divieto di circolazione del grano e farine da provincia a provincia.

Questo divieto, che non era divieto vero e proprio, ma solo condizione di permesso del prefetto, risale al precedente Ministero, ma l'attuale ministro ed io riconosciamo che quando fu emanato era necessario.

Dato, infatti, che il regime del grano era sottoposto a controllo, dato che importava le provincie produttrici non si vuotassero per il gioco della speculazione, dato che alle provincie consumatrici si provvedeva con importazione dall'estero e con le requisizioni, era necessario limitare e seguire il movimento del grano. Tanto

più necessario in quanto occorreva fare economia di trasporti. E questa necessità era più forte che gl'inconvenienti innegabili a cui tale regime ha dato luogo.

Tuttavia riconosco che, allo stato attuale delle cose, di quelle ragioni quasi non sussiste più che l'economia dei trasporti, sicchè ho abrogato quella disposizione; ed ho sostituito alle provincie circoscrizioni assai più vaste che abbracciano diverse regioni contermini e nel cui interesse la circolazione è pienamente libera. Ho seguito, negli aggruppamenti, i criteri della vicinanza geografica, delle relazioni commerciali, e possibilmente di unire paesi produttori a paesi consumatori.

Talchè oggi non sono più subordinate ai permessi dei prefetti se non quelle esportazioni che, salvo casi straordinari, nessuno potrebbe consigliare, e cioè quelle a lunghissimo percorso.

Non è ammissibile, con la penuria dei vagoni, che è il quotidiano tormento di tutti e specialmente mio, che il grano viaggi da Foggia ad Aosta e da Girgenti a Varallo Sesia.

Su questo punto, credo che sarà unanime il consenso della Camera, il cui desiderio, in quanto era giusto, è stato dunque accolto, anzi prevenuto.

E vengo al pane.

Con le misure adottate contro i sottomarini, e che dànno questi giorni ottimi frutti, col grano che abbiamo ancora in Paese, noi possiamo contare di giungere al nuovo raccolto, a patto che della farina per il pane e per la pasta si faccia l'uso discreto, se ne usi con discernimento e cura di risparmio. (Approvazioni).

Sì, dico anche col grano che è in Paese, sebbene qualcuno affermi che grano non ce n'è più.

Voci. Ce n'è, ce n'è!

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario generale ai consumi. Ve n'è del palese e ve n'è del nascosto, che, a suo tempo, sarà fatto uscir fuori.

Voci. Sì, è imboscato!

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario generale ai consumi. Questa del grano nascosto è cosa che si riscontra da pertutto. Tutto il mondo è paese.

In Rumenia, sebbene man mano che l'esercito rumeno si ritirava si appiccasse il fuoco ai depositi di grano perchè il nemico non potesse giovarsene, pure i tedeschi fecero purtroppo non trascurabile bottino,

perchè di grano trovarono considerevoli quantità nascoste specialmente nelle case di campagna.

Tuttavia come ho detto, bisogna fare della farina oculata economia: anzi solo a questo patto si può essere sicuri di giungere al nuovo raccolto.

La resistenza, cioè la vittoria, mediante qualche sacrificio è tanto certa, quanto sarrebbe certa la sconfitta se a nessun sacrificio sapessimo adattarci. (Approvazioni).

Di qui le diverse disposizioni sul pane. Si è portato l'abburattamento delle farine al 90 per cento e su questo punto non si sono sentite notevoli critiche. Fisiologi ed igienisti concordano che fino al 90 per cento il pane è consigliabile, utilizzando tutta la parte del grano digeribile dall'uomo, farine e cruschello eliminando solo la crusca propriamente detta che meglio conviene agli animali.

Mirammo con questo a risolvere il quesito: produrre la massima quantità di pane, con la minima quantità di grano. (Commenti animati).

Seguendo i consigli del professor Loriga, capo dell'Ispettorato medico dell'industria e lavoro, che esaminò profondamente l'argomento, e dell'ingegnere Accarini, direttore di molini e specialista in materia, come mezzo più efficace per ottenere tale intento, adottammo quello di prescrivere una sola forma di pane, a pagnotta tonda, del peso minimo di 700 grammi, ossia quella stessa forma e quello stesso peso che sono stati prescritti da tempo immemorabile per il pane del soldato.

Voci a destra. Ma cotto!

COMANDINI, ministro senza portafoglio. Ditelo ai vostri fornai.

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi. E la ragione sperimentale è manifesta:

Con le forme allungate, sottili, un quintale di farina non produce più di 120 chilogrammi di pane. Invece, con la forma tonda si arriva facilmente ai 130 ed anche ai 135 chilogrammi come si ottengono in tutti i panifici militari, senza che il pane perda le sue proprietà di appetenza e di assimilabilità.

Voci. Ma è acqua, è acqua. (Commenti — Conversazioni).

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi. Appunto è naturale! Il pane contiene una certa quantità d'acqua, che è la sola sostanza innocua che vi si può mettere. Voci. Ma allora non è pane, è zuppa! (Commenti animati).

Altre voci. E la mollica?

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi.
Vero è appunto che la forma a pagnotta tonda potrebbe presentare l'inconveniente della
incompleta utilizzazione della mollica; ma
il provvedimento di rendere obbligatoria
esclusivamente la vendita del pane raffermo,
elimina in gran parte l'inconveniente, che
scompare del tutto sol che il pane venga
tagliato a fet'e.

Certo occorre sia ben confezionato. I nove decimi delle censure che si fanno sono dovute ai forni e ai mulini.

Una voce. Soprattutto ai molini.

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi. Sì, anche ai molini, ora lo vedremo. Permettetemi, poichè vedo onorevoli colleghi che l'argomento vi appassiona, che io vi dica che se molte censure vengono a queste forme di pane, vengono anche degli encomi. Il prefetto di una delle più simpatiche provincie italiane, spontaneamente, (Ilarità — Commenti — Rumori) questa mattina mi telegrafava:

« Ho l'onore di informarla che la nuova forma di pane di 700 grammi con l'abburattamento del 90 per cento che da sei giorni circa è in atto in questa provincia dà ottimi risultati (Commenti). Si sorveglia attentamente perchè la cottura sia adatta e conforme il peso e la forma rotonda e ne esce un pane soddisfacente. La popolazione è contenta. Soltanto i soliti incontentabili critici (Rumori — Commenti) di tutto e di tutti....

FERRI GIACOMO. I forni di campagna non si prestano. (Commenti — Conversazioni animate).

PRESIDENTE. Non interrompano e facciano silenzio, onorevoli deputati. Vi sono ancora trenta iscritti; e tutte le opinioni per mezzo loro avranno modo di essere espresse.

CANEPA, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi. E questi critici, dice il prefetto, appartengono alle classi abbienti che dovrebbero dare il buon esempio. (Bene!) Sono essi che trovano il pane poco digeribile, mentre, prima della guerra, cercavano il così detto pane integrale che pagavano di più del pane bianco comune. (Vive approvazioni—Commenti).

Si è detto che lo intento non si è raggiunto perchè una inchiesta fatta dal sindaco di Torino proverebbe che pane se ne mangia più di prima. Lo stesso risulterebbe da un'inchiesta fatta dall'onorevole Casalini nel manicomio di Collegno.

Un manicomio non è luogo adatto per simili inchieste.

Stiamo fra gli uomini normali, in cui l'appetito non è pervertito dalla psiche morbosa.

Se fosse vero che di pane oggi se ne mangia di più non vorrebbe dire.

L'ipotetico maggior consumo del pane scuro, grosso e raffermo sarebbe largamente compensato dall'aumento di peso in crusca e dalla maggior quantità di acqua, sicchè risulterebbe ancora una economia almeno del 10 per cento come riconobbe il professor Lissone.

Se fosse vero che oggi si mangi più pane di prima, bisognerebbe anzitutto intendersi su questo prima preso come termine di raffronto, che se questo prima fosse l'estate, converrebbe rammentare che in inverno l'appetito è più vivo.

Comunque non si deve dimenticare che oggi molti cibi sono interdetti, non solo ai meno abbienti ma anche alla borghesia piccola e media: carne, pesce, verdura, costano un occhio del capo. E che cosa volete che la gente mangi se non mangia del pane?

In questa condizione di cose, se la forma del pane fosse libera, se il pane non fosse raffermo, il consumo sarebbe incomparabilmente maggiore di quello che è.

Ma è proprio vero che oggi se ne consumi di più?

Il sindaco di Torino lo ha sostenuto in quel Consiglio comunale invocando i risultati di una inchiesta compiuta in alcuni istituti di quella città, secondo cui si avrebbe un aumento percentuale di circa l'11 per cento.

Veramente pel collegio S. Giuseppe è indicato un aumento del 25 per cento, ma siccome per questo istituto, a differenza degli altri, non si sono indicate le quantità di cui la percentuale risulta, così abbiamo il diritto di non prenderne considerazione.

Senonchè pare che nel consumo, che, per intenderci, chiameremo antico, non siano stati calcolati i grissini, i quali, come lo stesso sindaco ci dice, nei collegi si danno ai ragazzi perchè mangino meno pane.

E allora, essendo oggi i grissini vietati, perchè è la forma che consuma maggior farina, la percentuale di aumento si spiega benissimo ma si ritorce contro la tesi avversaria. (Commenti animati — Rumori).

Comunque, noi abbiamo fatto compiere una inchiesta dall'Ispettorato medico dell'industria e lavoro in 31 istituti o convitti di Roma, Firenze, Livorno, Napoli, Brescia, Bagno a Ripoli e Fiesole, e ne è risultato che o oggi di pane se ne consuma meno, o, se se ne consuma di più, questo avviene in quegli istituti che hanno cambiato il tenore quantitativo e qualitativo della dieta, sostituendo la carne con altri alimenti meno graditi e quasi sempre meno nutritivi, sicehè il maggior consumo è dovuto alla contrazione del consumo di taluni altri generi alimentari. (Commenti).

La direttrice di un collegio femminile ha notato che le sue alunne lasciano sulla tavola delle briciole.

Anche il direttore del collegio militare di Roma aveva notato questo, ma lo ha subito eliminato.

E sapete come?

Prima, oltre la consueta razione, doveva dare dei supplementi. Ha tolto via i supplementi, e le briciole scomparvero d'incanto perchè i ragazzi mangiarono tutto.

Non è dunque questione di maggior consumo. È questione di spreco – che si deve eliminare a qualunque costo – perchè si deve, ad ogni istante, ricordare che siamo in guerra, e che la maggior parsimonia si impone.

Forma unica e prezzo unico - mentre prima si facevano tre prezzi, senonchè di quello inferiore (47 centesimi), se ne confezionava pochissimo - sicchè i poveri erano costretti in fatto, il più delle volte, a comprare con loro sacrificio il pane di prima qualità.

Questo inconveniente è eliminato. Certo è però che occorre sia il pane fatto di farina pura, sia pure con i cruschelli, e sia ben cotto. Per questo, forse, alcune popolazioni rurali della Sardegna, del Piemonte, si sono lagnate. Trattasi di gente che si fa il pane in casa, in forni antiquati che forse non si prestano: per questi non mi ricuso di autorizzare i prefetti ad introdurre norme conciliative che eliminino gli inconvenienti lamentati.

Ma nei forni normali, se si cuoce bene, la pagnotta del soldato riesce ottima. E mi è caro ricordare che lo riconobbe l'insigne professore Guareschi, direttore dell'istituto di chimica farmaceutica e tossicologia nella Università di Torino.

« È solo in virtà di un pregiudizio che oggi qualcuno insorge contro il pane di farina abburattata al 90 per cento, e contro la istituzione del pane dalla forma grossa e rotonda, che è la vera conformazione classica, come ce la figurano tutte le memorie e di tutte le epoche ».

Se si cuoce bene, ho detto; e per questo abbiamo allungato due ore l'orario di lavorazione e i prefetti possono allungarlo anche di più. Per questo dall'osservanza dell'orario sono esentati i forni di campagna. Per questo intensificheremo la vigilanza néi forni, facendo chiudere quelli da cui il pane uscisse mal confezionato, perchè i lavoranti, facendo una forma unica, acquistano singolare perizia.

Sennonchè occorre che anche i molini lavorino a dovere.

Ciò in alcuni molini non avviene: avviene che alla farina di grano tenero si mescolano le farinette prodotte dal grano duro e, viceversa, una parte del prodotto della farina di grano tenero, va a produrre la pasta, che si vende cara.

A quest'ultimo inconveniente provvederemo subito, calmierando la pasta. (Benissimo!) E così il popolo italiano potrà avere la pasta forse a 30 o 35 centesimi meno di quello che ha pagato fino ad ora con lucro veramente ingordo da parte dei mugnai. (Vive approvazioni).

All'altro, intensificando la vigilanza sui melini.

Non escludo che si possa giungere alla macinazione di Stato che garantirà la massima sincerità del prodotto. (Bene!)

Nessuno si spaventi di questa parola, nessuno di quanti in buona fede – ed è certo l'universalità della Camera – si preoccupa solo di questo, che le popolazioni abbiano del pane buono e non delle speculazioni dei mugnai.

Non intendiamo certo esercire direttamente i molini, no: macinazione di grano in questo senso, che consegneremo ai molini date quantità di grano tenero e di grano duro ed essi ci dovranno consegnare la farina, la semola, la crusca, che produrrano, ricevendo un compenso tanto al quintale per il grano macinato. (Benissimo!)

E così distribuiremo per tutti i molini equamente il lavoro eliminando anche l'inconveniente, che, perchè il molino qualche giorno oggi non lavora, si gridi, o spontaneamente e per sobillazione, che manca la farina, e si determini un panico ingiustificato. Per ottenere questa riforma, e intanto per attuare quanto all'abburattamento il controllo meccanico da associarsi al chimico, tutto è pronto.

Ringrazio il ministro della guerra che mi ha permesso di fare utilissimi esperimenti nei mulini e pastifici militari, e spero che egli completerà l'opera concedendomi squadre di soldati territoriali, di professione mugnai, per esercitare la sorveglianza.

E compiuta questa parte, torno un momento al grano, assicurandovi che le ore affannose che abbiamo attraversato per assicurare la farina da per tutto, non torneranno più. (Approvazioni).

Parlerò poi del come abbiamo assicurati i trasporti: ora vi dico che abbiamo predisposto un piano organico alla cui attuazione noi lavoriamo assiduamente, con tutte le forze dell'animo nostro, io, quel tecnico competentissimo che è il direttore generale del Commissariato, ed una eletta schiera di funzionari ed esperti che lavorano con me ed a cui devo tributare una parola di elogio per lo zelo, per l'intelligenza, per l'abnegazione con cui secondano i miei sforzi.

Con l'attuazione di questo piano, stabilite le consistenze del fabbisogno di ogni provincia sarà assicurato ovunque il normale rifornimento, e, di più, saranno in diversi centri stabiliti depositi che valgano a garantirci contro ogni eventualità. (Approvazioni).

Così, saranno tranquille le popolazioni, sarete tranquilli voi, e, se permettete, sarò un po' tranquillo anch'io.

E passiamo al secondo piatto, alla carne.

Voi sapete che con Reale decreto 22 aprile 1915, n. 497, cioè prima dell'inizio della guerra, fu vietata la macellazione dei vitelli di peso inferiore a 200 chilogrammi.

Con successivo Reale decreto 2 maggio 1915, n. 566, fu data facoltà ai prefetti, su parere motivato del veterinario provinciale, di autorizzare i sindaci a permettere la macellazione di vitelli di razza montanara, fissandone il limite minimo di peso in relazione alle caratteristiche della razza comune locale, limite che non può essere inferiore a 120 chilogrammi.

Tale modificazione fu ritenuta necessaria in considerazione della notevole differenza esistente, nella precocità e nello sviluppo, fra i vitelli di razza montanara e quelli di razza di pianura.

Contro tale disposizione che vige da due anni è nuovamente insorto con parola vivace l'onorevole Grosso-Campana che non mi sorprende di non vedere qui, perchè è la sua abitudine. (Commenti — Ilarità).

L'egregio collega non ha nella sua faretra se non la freccia del Parto. Tuttavia io parlerò come se fosse presente.

Egli è insorto criticando aspramente questa disposizione alla quale l'Italia – e lo dico tanto più forte e sinceramente, in quanto non è opera del nostro Ministero ma del Ministero precedente – deve la salvezza del suo patrimonio zootecnico. E mi fa veramente stupore che un uomo che dice di vivera nelle campagne, tra i contadini e gli allevatori, un uomo il quale dovrebbe avere il senso della realtà, possa venir qui ad affermare cose alle quali manca ogni fondamento, non dirò di senso comune, in nome del quale egli dice di parlare, ma per lo meno del buon senso.

Il provvedimento del 22 aprile 1915 mirava a conseguire due scopi: assicurare una conveniente riserva di carne al Paese in previsione di un aumento del consumo; dare impulso all'allevamento del bestiame bovino in previsione di una più intensa macellazione di capi adulti.

In condizioni normali infatti, si macellavano nel Regno ogni anno circa 1,900,000 capi bovini, una buona metà dei quali erano vitelli di pochi giorni.

Il ministro Cavasola vide nettamente il problema e pensò che la guerra avrebbe indubbiamente spostato questa proporzione. Avrebbe cioè non soltanto provocato un aumento considerevole nel consumo, ma avrebbe anche richiesto la macellazione di un numero di capi adulti assai superiore al normale, in confronto dei vitelli, perchè è noto, che per varie ragioni non possono essere usate per l'alimentazione delle truppe, bovini giovani ed al di sotto di un peso determinato (chilogrammi 400-300).

L'esperienza ha dimostrato quanto fossero giuste le previsioni allora fatte.

Mentre la guerra ha inevitabilmente portato un aumento di consumo della carne ed una maggiore macellazione di capi adulti, i vuoti prodotti nelle stalle dalle requisizioni e dalle incette militari sono stati immediatamente colmati dal bestiame giovane, cioè dai vitelli sottratti ad una macellazione precoce.

È quello che si voleva, è quello che risulta da tutte le relazioni degli zootecnici, dei veterinari municipali, delle Commissioni locali di requisizione, cioè degli uomini che credo siano competenti, per le meno quanto l'onorevole Grosso-Campana.

Ecco perchè a quel provvedimento dobbiamo, in parte, la salvezza del nostro patrimonio zootecnico. Esso basterebbe a giustificare il provvedimento se anche fosse antieconomico, ma non lo è, se anche avesse nociuto all'industria casearia; ma questo non è vero che in minima parte, perchè l'allevatore sa sostituire in molte maniere il latte materno e alimentare i vitelli con altre sostanze.

Ed è veramente confortevole che il risultato sia stato raggiunto malgrado la penuria foraggera, malgrado la scarsezza di mangimi di ogni sorta.

Evidentemente i nostri bravi agricoltori hanno compreso che il loro stesso interesse, in piena armonia coll'interesse nazionale, li spinge ad allevare il maggior numero di bovini superando ogni difficoltà e sopportando ogni momentaneo sacrificio.

A disciplinare il consumo della carne fu provveduto con decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1685.

Scopo del decreto è quello di contenere il consumo da parte della popolazione civile, tenuti presenti i bisogni dell'approvvigionamento dell'esercito, nei limiti della disponibilità della produzione zootecnica. Tale disponibilità si aggira intorno a due milioni di capi bovini (fra giovani e adulti) ogni anno, cioè intorno al terzo della popolazione bovina nazionale (6,280,000 capi in base al censimento del 1908).

E poichè, di regola, un terzo della produzione si rinnova ogni anno in seguito all'allevamento, ne deriva che si spera di giungere alla fine della guerra col patrimonio zooteenico, intatto o quasi, nella sua efficienza numerica.

Per effetto del decreto e in base alle determinazioni del Comitato regolatore del consumo della carne, non possono essere macellati nel Regno, per l'approvvigionamento della popolazione civile, animali bovini in numero superiore al cinquanta per cento in media a quello risultante dalle macellazioni effettuate nel 1915.

Tale necessaria riduzione è, tuttavia, puramente nominale.

Risulta infatti da recenti indagini che la macellazione dei bovini per i biscgni della popolazione ha già subito una spontanea diminuzione di oltre il trenta per cento nel 1916, in confronto del 1915.

L'effettiva riduzione portata al consumo, per tanto, non supera in media il venti per cento.

Essa per ora è sufficiente a contenere il consumo stesso nei limiti dovuti.

Per tassativa disposizione del decreto ed in base a rigorose norme emanate, la riduzione prestabilita deve essere applicata non soltanto al numero dei capi macellati, ma anche al loro peso complessivo ed alle singole categorie dei bovini e cioè ai sott'anni, ai sopr'anni e agli adulti.

Inoltre è assolutamente vietato di macellare un bovino adulto in sostituzione di un sopr'anno, ed un sopr'anno in sostituzione di un sott'anno.

È invece consentita la sostituzione inversa.

Di guisa che si rende impossibile la frode da alcuni temuta di compensare cioè, con la macellazione di capi adulti in sostituzione di capi giovani, la diminuzione portata al numero dei bovini macellati.

L'onorevole Grosso-Campana asserisce che le riduzioni dei bovini da macellare sono state fatte dai prefetti con criteri difformi e spesso errati.

Asserisce inoltre che non sempre si è prescritta, oltre che la riduzione del numero, anche la riduzione del peso dei soggetti destinati alla macellazione, di guisa che in molte località si sarebbero macellati capi adulti in luogo di quelli giovani per compensare e rendere nulla la riduzione stabilita. Così avrebbero fatto – egli ha detto – il prefetto di Torino e quello di Milano permettendo la macellazione di bovini, anzichè di arnelli. Ma, dicendo così, egli ha dimostrato di non essersi nemmeno degnato di leggere e il decreto luogotenenziale e le relative istruzioni. Infatti avrebbe appreso:

1º che per ciaseuna provincia la misura della riduzione da portare alla macellazione dei bovini è stata stabilita dal Comitato regolatore del consumo della carne tenendo conto della entità del consumo e delle esigenze di esso;

2º che la riduzione per i singoli comuni è stata fissata dalle Commissioni consultive provinciali pei consumi, alle quali sono stati aggregati, per questo scopo, i veterinari provinciali e i direttori dei mattatoi dei capoluoghi di provincia:

3º che non si è adottata una misura unica di riduzione nelle singole provincie ed in ogni comune perchè sono diversissime le esigenze del consumo carneo da provincia a provincia, e da comune a comune di una stessa provincia;

4º che le riduzioni fissate non hanno dato luogo che eccezionalmente a lagnanze, determinate da esigenze speciali derivanti da aumenti di popolazione operaia verificatisi in seguito alla guerra; i singoli casi eccezionali sono stati subito esaminati e risolti con la maggiore equità;

5º Che per tassativa disposizione del decreto luogotenenziale 3 dicembre 1916, n. 1685, e base alle norme relative ed alle istruzioni emanate, le riduzioni fissate debbono essere portate non soltanto al numero, ma anche al peso ed alle singole categorie dei bovini macellati (sott'anni, sopr'anni e adulti); è inoltre tassativamente proibito di macellare un bovino adulto in sostituzione di un bovino sopr'anno e un bovino sopr'anno in sostituzione di uno sott'anno, appunto per evitare l'inconveniente cui ha accennato l'onorevole Grosso-Campana.

6º Che mi risulta da una statistica ufficiale, checchè asserisca in contrario l'onorevole Grosso-Campana, che queste disposizioni sono applicate in tutte le provincie comprese quelle di Milano e di Torino, nella quale ultima il consumo di vitelli è stato di gran lunga superiore a tutte le altre città. (Commenti).

7º Che, infine, non posso certamente escludere siasi verificato qualche singolo caso di frode o abuso; e questi casi, se ci sono, verramo infallantemente scoperti in occasione del prossimo controllo bimestrale, ed energici provvedimenti vennero presi a carico degli eventuali responsabili.

È noto che in tempi normali un'alta percentuale di bovini macellati era costituita di vacche e giovenche gestanti. Doppio danno derivava alla produzione zootecnica da tale macellazione; si settraevano all'allevamento numerosissimi soggetti nel primo periodo della riproduzione; andavano perduti centinaia di migliaia di vitelli la cui vita endouterina era troncata con la macellazione delle madri.

Per eliminare il grave inconveniente, con decreto luogotenenziale 28 dicembre 1916, n. 1840, (quello stesso che contempla nuove norme per la macellazione dei vitelli) è stata vietata la macellazione delle vacche e delle giovenche gestanti.

Si assicura così all'allevamento un numero considerevole di prodotti che per il passato andavano perduti.

L'attuazione pratica del provvedimento non consentiva di contemplare nel divieto

anche le vacche e le giovenche all'inizio della gestazione.

La diagnosi della gestazione, infatti, nei primi mesi di sviluppo del feto, è assai difficile e raramente sicura con gli ordinari mezzi di esplorazione.

Il divieto, pertanto, è limitato alle vacche ed alle giovenche nelle quali lo stato di gestazione sia riconoscibile all'esame esterno non soltanto da un veterinario, ma anche da altra persona esperta alla quale il sindaco deve conferire lo speciale incarico in mancanza di veterinario.

Per quanto concerne i suini, è da osservare che gli alti prezzi raggiunti da tali animali e la continua richiesta del mercato minacciavano seriamente la produzione.

Occorreva impedire la macellazione dei riproduttori e dei giovani soggetti da allevamento allo scopo di preservare la produzione suina da depauperamenti esiziali.

Pertanto con decreto luogotenenziale 25 gennaio 1917, n. 110, è stata vietata la macellazione delle scrofe gestanti o giudicate ancora atte alla riproduzione e dei suini maschi interi. È stato stabilito, inoltre, un limite minimo di peso di 75 chilogrammi per l'ammissione alla macellazione dei suini in genere, con facoltà ai prefetti di elevare il limite stesso, tenuti presenti le caratteristiche delle razze localmente allevate e le condizioni dell'allevamento.

Per quanto concerne gli ovini la cui carne, di regola, non è usata per l'alimentaziore delle truppe, si è stabilito che la macellazione di tali animali non debba superare, nel corrente anno, quella che risulta effettuata nel 1915.

Nessuna restrizione parve opportuno di contemplare, nei decreto anzidetto, per la macellazione dei suini, anzitutto perchè questa si verifica in un determinato periodo dell'anno ed è limitata, in genere, ai soggetti a tale scopo predestinati e sottoposti precedentemente all'ingrassamento; in secondo luogo perchè la deficienza dei mangimi di più largo uso nell'alimentazione dei suini avrebbe posto in critiche condizioni gli allevatori qualora si fosse ostacolata la macellazione.

Il divieto di vendita al pubblico delle carni macellate fresche stabilito per due giorni della settimana, ha lo scopo di rendere quasi normale la disponibilità di dette carni negli altri giorni, malgrado la riduzione portata nella macellazione.

Ed ora veniamo alla questione degli agneili; questione scottante come quella

del pane, perchè molti di voi, onorevoli colleghi, della Sardegna, della Basilicata, dell'Italia centrale (per esempio, l'onorevole Sarrocchi che si è vivamente occupato della cosa per il Senese) e di altre parti d'Italia mi hanno affermato che nei loro paesi le razze ovine sono tali che gli agnelli non raggiungono il peso minimo di 10 chilogrammi, che è stato prescritto con ordinanza del 19 febbraio scorso come limite per la macellazione.

L'onorevole Ciccotti ha detto anche che questo decreto è stato fatto senza sentire i competenti. Ora, veda, il decreto potrà essere errato, (non c'è nulla di assoluto) ma i competenti li ho consultati al punto, che ho mandato due veterinari, persone competentissime, per due giorni fino al macello a conferire con i pecorari e con i proprietari! (Commenti); e, dopo ciò, essi ripetutamente hanno insistito nel decreto, che voi conoscete. Notate poi che questo deereto non è una novità; e su questo punto richiamo in ispecial modo l'attenzione della Camera, poichè, se ho ben capito, ieri l'onorevole Vinaj, sostenne che abbiamo peccato contro l'igiene, privando la popolazione della carne tenera degli agnelli appena nati: mentre invece il provvedimento da me preso ha innanzi tutto uno scopo igienico.

Infatti il vigente regolamento speciale per la vigilanza igienica approvato con Regio decreto 3 agosto 1890, n. 7045, stabilisce all'articolo 18 che non sono ammessi alla macellazione animali bovini che non abbiano raggiunto almeno i 20 giorni di età.

Ma poichè non si hanno caratteri sicuri per stabilire l'età di venti giorni negli agnelli, questi venivano generalmente macellati ad un'età inferiore, quando cioè le loro carni non avevano ancora raggiunto quel grado di maturità che le rende idonee all'alimentazione umana. (Commenti).

La precoce macellazione degli agnelli si risolveva non soltanto in una vera frode alle regole dell'igiene, ma specialmente in un danno per l'allevamento e per il consumo, dappoichè il peso raggiunto dagli agnelli stessi era a volte veramente esiguo.

Pertanto, il provvedimento adottato mentre richiama la osservanza di disposizioni di alto interesse igienico, mira anche a creare una cospicua riserva di carne ovina.

Esso non può portare gravi sacrifici agli allevatori, nè perturbare l'industria casearia se si considera il momento in cui è stato adottato.

È pressima la stagione dei pascoli abbondanti.

Si dice però che vi sono razze piccole, per cui il peso fissato è accessivo. Ciò specialmente per la Sardegna, per le zone montuose dell'Italia centrale.

Sarà; sebbene osservi che in tutti gli altri paesi d'Europa sono fissati pesi superiori, e non credo noi abbiamo l'esclusività delle razze piccole.

Tuttavia ho mandato un ispettore pratico a constatare de visu le cose e a conferire coi pecorai, e, secondo le relazioni che avrò, provvederò a mitigare il provvedimento, conciliando le ragioni dell'igiene colle giuste esigenze dell'allevamento ovino.

E vengo ora allo zucchero.

Il contingentamento dello zucchero è stato fatto, col mezzo delle Intendenze, segnando una riduzione tollerabile.

Al fabbisogno si provvede con l'importazione, che dobbiamo contenere in istrettissimi limiti per le enormi difficoltà dei noli (le poche navi di cui possiamo disporre è meglio trasportino grano) e per non inasprire vieppiù il già gravissimo cambio.

Provvediamo altresì colla saccarina, che sarà miscelata collo zucchero nel prossimo mese.

Certo è però che lo zucchero va riservato in massima parte al consumo diretto, e che per questo e per impedire anche lo spreco di farina e burro un decreto luogotenenziale, che apparirà stasera sulla Gazzetta Ufficiale, vieta assolutamente la vendita dei dolciumi, risparmiando soltanto quelli che hanno carattere alimentare, cioè il cioccolato e i biscotti e le granite di fruita, tanto in uso nell'Italia meridionale. (Vivi applausi).

Per temperare il danno che ne risentiranno gli esercenti, abbiamo esteso ad essi le disposizioni già emanate a beneficio degli albergatori.

Io sono veramente lieto dell'accoglienza che la Camera ha fatto a questa comunicazione, perchè son certo che il suo planso deriva da ciò che questa disposizione, del divieto di fabbricazione e vendita dei dolciumi, non risponde soltanto ad un bisogno materiale, ma anche ad un bisogno morale.

È provocante e disgustoso che, mentre la guerra reclama tutte quante le energie, si sciupino denari nel consumo dei generi tutt'altro che necessari, e si offenda il costume, che il pensiero della gioventù falciata dalla morte e l'ansia per le sorti della patria, dovrebbe rendere austero. Che cosa volete che pensino i soldati che vengono in licenza o feriti quando vedono lo scintillio delle vetrine in cui stanno parati i dolci più raffinati? È tempo che la si finisca una buona volta col lusso insolente, collo sciupio stolto e perfido.

Per le anime basse, sorde al sentimento, sorde al consiglio della propaganda, valgano le restrizioni coattive che occorrendo si inaspriranno.

A nessun titolo possiamo ammettere che, in quest'ora tragica, vi siano cittadini indegni che non tengano, anche per gli alimenti, il contegno richiesto dalle circostanze.

Il consumo dei dolci deve cessare per parte di chicchessia – così di quegli operai che consumano in questi generi una parte degli alti salari, come delle signore che sgretolano i pasticcini al the delle cinque. (Vivissime approvazioni – Vivi e prolungati applausi).

Ad analoghe esigenze materiali e morali rispondono le disposizioni che ben conoscete relative alle trattorie.

Alcuni colleghi (l'onorevole Bovetti ha anche presentato un'interrogazione) lamentano che i prezzi di alcuni restaurants siano jugulatori. Un rincaro è naturale e giustificato.

Per prevenire e reprimere, però, gli eccessi, si disporrà che nelle liste delle vivande che ogni mattina il trattore deve consegnare all'ufficio di pubblica sicurezza siano notati i prezzi relativi e una copia di questa nota, vistata dall'Autorità stessa, sia affissa nell'esercizio.

L'autorità di pubblica sicurezza avrà facoltà di moderare i prezzi su parere di una Commissione di competenti.

Gli esercizi in cui si perseverasse in abusi saranno additati al pubblico, perchè li eviti, e nei casi più gravi sarà tolta ad essi la licenza.

Questo argomento, delle vivande, mi trae a dire una parola su di una crisi molto temuta: la crisi dei grassi.

Molti osservano, spaventati, che il burro è quasi scomparso dal mercato. Ma il fenomeno è naturale e transitorio. Nel prossimo mese si riapriranno gli stabilimenti in cui il latte si lavora e il burro ricomparirà sul m reato.

Dell'olio ne abbiano notevole quantità; e dobbiamo benedire il provvedimento per cui se ne è vietata l'importazione.

Del lardo ne importiamo e ne abbiamo una discreta quantità. Cosicehè credo che

anche questa erisi, se si evitano gli sperperi, sarà superata.

Non possiamo certo creare i generi di cui si lamenta la scarsità in tutto il mondo, come per le patate, che difettano così per il consumo come, ed è più grave, per una semina tanto estesa quanto vagheggerebbe l'onorevole De Felice. Col quale convengo pienamente nella opportunità di confezionare il pane con farina di frumento miscelata con quella di patate. Ne risulta un pane gustosissimo. E lo confezioneremo, se riusciremo a trovare tanto seme quanto basti.

Perchè i pesci si possano consumare in maggior quantità, l'onorevole ministro De Nava ha approntato efficaci provvedimenti per favorire la pesca e la piscicoltura.

E vengo ai calmieri. È di moda sparlare dei calmieri e contestarne l'applicazione.

Pure, senza di essi, la vita sarebbe assai più cara perchè, data la scarsità della produzione e il maggior consumo, non funziona più la concorrenza.

In tempi normali, il venditore non corre dietro al compratore. Oggi accade il contrario: è il compratore che dà la caccia alla merce e la paga a qualsiasi prezzo perchè teme restarne senza.

Di qui la necessità dei calmieri, la cui efficacia certo non è assoluta ma dipende da varie condizioni:

a) anzitutto deve tener conto delle spese di produzione e dell'equo profitto del produttore e del commerciante se no, la produzione si arresta o il calmiere si elude.

Dico equo profitto perchè il produttore non deve pretendere di far ricadere sulle spalle del consumatore tutto il rincaro della vita determinato dallo stato di guerra; deve sopportare anche egli la sua parte, limitando i suoi guadagni; altrimenti per un giro vizioso, di rincaro in rincaro si arriva ad altezze vertiginose;

b) non si deve pretendere che il calmiere faccia ribassare le merci ai prezzi antichi, può soltanto arrestare almeno per un certo tempo la salita dei prezzi ad un determinato punto, ed in ogni caso arginare le esorbitanze.

Ma non può far sì che siano del tutto paralizzate le cause del rincaro. Eliminate le cause artificiali, non può eliminare le naturali.

Una delle cause per cui i calmieri non raggiunsero sempre il loro fine era ed è la grande loro disparità da luogo e luogo,

sicchè la merce fuggiva dal calmiere più basso per affluire verso il più alto.

Ora l'uniformità del prezzo su tutto il territorio nazionale non può conseguirsi, perchè nella provincia produttrice il prezzo sarà più basso perchè non gravato dalle spese di trasporto, dal calo, eccetera. E vi sono le differenze tra città e campagne dei dazi, ecc.

Ma bisogna, anche qui, che le differenze siano naturali, non prodotte dal capriccio delle autorità locali.

Noi quindi non abbandoniamo la politica dei calmieri, ma anzi l'intensificheremo; s'intende per generi di diretto consumo e di prima necessità. Fra essi, per quanto l'onorevole Vinaj sia andato in contrario avviso, non intendiamo annoverare il vino, di cui è bene limitare il consumo. D'altronde il prezzo del vino non ha ottenuto le altezze che si presagivano, per le difficoltà dei trasporti: siamo ben lontani dai prezzi d'Ungheria, che come si rileva dall'Az Est del 22 febbraio è di 6 corone il litro. E poi sarebbe difficilissimo calmierare un genere che va dal Barolo alle qualità più grossolane, con grandi differenze non solo di gradazione alcoolica, ma di tutti gli altri elementi che rendono un vino più meno apprezzabile.

Perciò andiamo introducendo in questa materia una riforma. Stabiliamo i calmieri nazionali, cioè il prezzo massimo di base per le vendite all'ingrosso, stazione di partenza. E si restringono i limiti entro i quali possono fissarsi i prezzi della vendita al minuto dalle Autorità locali, fissandone il massimo. Così abbiamo ora fatto per i lardi.

Sempre per assicurare l'osservanza del calmiere, rinvigoriamo la repressione delle violazioni. Attendo allo studio d'una nuova legislazione penale, severa e soprattutto rapidissima nell'esecuzione.

Ma, soprattutto, se vogliamo che i calmieri siano rispettati occorre che siano integrati con le requisizioni.

Non basta fissare il prezzo massimo delle merci, bisogna disporre della merce, metterla sul mercato al prezzo fissato, nella maggiore quantità possibile.

È quanto in questi giorni stiamo facendo per l'olio. L'abbiamo calmierato con ordinanza firmata stamane, ed immediatamente ne requisiremo ingenti quantità che cederemo alle annone municipali, agli enti autonomi, alle cooperative.

Le requisizioni, colle importazioni dell'estero - ben ridotte - fatte dallo Stato

costituiscono le grandi fonti dell'approvvigionamento.

Molti di voi hanno lamentato il modo in cui le requisizioni sono eseguite, lo scarso frutto che danno, le difficoltà degli svincoli, ecc.

Riconosco che queste doglianze non sono prive di fondamento. Nella procedura abbiamo introdotto delle semplificazioni, ma non basta.

Bisogna andare più in là. E vi andremo. Io stavo cercando il modo di decentrare, di sveltire, di semplificare quando mi è venuto incontro una proposta, che ho accolto con piacere, avanzata da una Commissione di prodi e intelligenti cittadini della Basilicata, che mi fecero l'onore di una loro visita accompagnati da un gruppo di deputati di quella regione, così fertile d'ingegno e ricca di eroismo. Essi mi hanno detto: volete che la Basilicata basti a sè stessa? Volete rintracciare il grano nascosto? Volete evitare tutti i perditempi e le complicazioni? Delegate all'ente autonomo provinciale la facoltà della requisizione, e tutto sarà fatto. Ci aggiusteremo da noi stessi.

L'idea era ardita e l'ho accolta, perchè ho fede nel popolo. Le equisizioni saranno dunque fatte dall'ente autonomo per mezzo di Commissioni mandamentali, composte del pretore, del maresciallo o brigadiere dei carabinieri e di persona pratica del luogo, scelta dal prefetto su terna presentata dallo stesso ente autonomo.

Analogamente farò per Torino, ove le requisizioni saranno delegate al Consorzio granario.

Confido che l'esperimento darà buoni frutti e potrà essere generalizzato.

Anzi già intravedo una federazione di enti autonomi, consorzi, annone, cooperative, scambiantesi tra loro le merci. Già un nucleo si sta formando in Milano, ove sorge un Comitato di Annona composto di quel comune, di altri comuni lombardi, dell'Unione Cooperativa e del Consorzio e della Federazione delle Cooperative di consumo, che abbracciano società sparse per tutto il Regno.

Da tutto questo spontaneo e libero sorgere ed intrecciarsi di forze locali, integrantesi a vicenda, abilitate all'acquisto dei generi di più essenziale consumo, voi vedete delinearsi un organismo complesso a cui è riservato un grande avvenire. (Bene!)

E l'approvvigionamento che il popolo fa per sè con le sue forze, e l'inquadratura burocratica e militare è ridotta a quel tanto che è indispensabile per il coordinamento, la vigilanza, l'ordine pubblico, e per tenere a freno i riottosi, che vi fossero. (Approvazioni).

È un grande esperimento, questo che tentiamo. Ho fiducia che andrà incontro al successo, e sarà successo del principio di autonomia e del libero sviluppo delle energie popolari.

Ora parlerò brevemente della tessera.

Un oratore, accennando alle mie incitazioni ai comuni per l'adozione della tessera ed alle deleghe fatte ai prefetti, perchè, ove lo credano, le impongano nelle rispettive provincie, ha creduto di vedere in ciò il tentativo di sfuggire ad una responsabilità.

Se la natura non mi avesse dotato di coraggio non avrei accettato questo ufficio, del quale non so imaginarne altro più irto di difficoltà e di responsabilità. (Approvazioni).

Non sono mai sfuggito a nessuna responsabilità, ed accetto anche questa piena ed intera. La tessera sarà obbligatoria in tutta Italia.

Sennonchè, chi abbia il senso della responsabilità nell'anima e non soltanto sulle labbra, comprende che non basta dare un ordine: bisogna prima avere preparate le condizioni per cui l'ordine possa «ssere eseguito.

Ora la tessera è un istrumento utile e necessario ma di enorme difficoltà.

La Germania stessa, che si suole citare come modello di organizzazione, e che certo è il paese del caporalismo, che avendo premeditata la guerra aveva predisposte anche tutte le misure civili per il tempo della guerra ivi compreso il razionamento, ha proceduto per via di esperimento, ed anche oggi, dopo due anni di prova, non ha certo assestato in forma perfetta questo servizio.

Sono pochi giorni, e si sono scoperte ben quattro milioni di tessere false; e von Batoki nemmeno oggi è riuscito ad imporre effettivamente la tessera dappertutto: vi sono distretti rurali che non vi si acconciano.

In Inghilterra il controllore ai viveri, lord Devonport, si è riservato un lungo tempo per studiare ed intanto ha invita o i cittadini a razionarsi volontariamente.

In Francia è da un pezzo che si studia, e solo ora abbiamo saputo che anche là la tessera sarà imposta.

Pensate le difficoltà per l'Italia, coll'anagrafe disordinata nella maggior parte dei comuni-nonostante che il Governo ne abbia richiesto la regolarizzazione fin dal settembre scorso, quando molti che oggigiorno strillano all'imprevidenza non ci pensavano - cogli spostamenti di popolazione per il ritorno degli emigranti, per il flusso e riflusso dei richiami alle armi e così varia di abitudini regionali.

C'è l'Italia del burro e l'Italia dell'olio, l'Italia del riso e l'Italia delle patate e quella della pasta – ci sono grandi città in cui la vita si svolge con spontanea irrequietudine – ci sono campagne a forma di economia primitiva e che non hanno bisogno di riduzione di consumo, c'è il pregiudizio, ecc. ecc.

Tutte queste difficoltà si possono vincere colla forza dell'autorità e colla propaganda, ma sopratutto colla virtù suggestiva dell'esempio.

È soltanto quando tutti avranno potuto constatare che vi sono località in cui la tessera funziona con soddisfazione del pubblico, è soltanto allora che l'ordine generale potrà essere dato colla coscienza che verrà eseguito senza turbamento dell'ordine pubblico. In Liguria ad esempio c'era molta diffidenza per la tessera, ma quando cominciò il comune di Sestri Ponente ad applicarla anche gli altri comuni ne seguirono l'esempio.

A questi criteri io obbedivo quando invitavo i sindaci ad applicarla, e concedevo ai prefetti la facoltà di renderla obbligatoria nella circoscrizione della loro provincia. In definitiva la tessera dovrà esserci per tutti, ma bisogna incominciare a gradi, ed io assumo piena ed intera la responsabilità di tal provvedimento. (Approvazioni).

Notate che noi non ci siamo limitati ad nvitare i sindaci ed i prefetti a fare que-sto esperimento, ma abbiamo rivolto l'invito accompagnandolo da istruzioni dettagliate, in cui era detto che si trattava di un esperimento, si ricordavano le finalità della tessera, il genere da sottoporsi a rasionamento, il funzionamento delle tessere e tu'te le altre regole di istruzioni che sono necessarie.

Io vi faccio grazia, perchè è tardi e vi ho stancato anche troppo, (No! no!) dal leggervi queste istruzioni, che vi dimostrerebbero che la misura non è stata presa senza la meditazione necessaria, e che quando sarà giunta l'ora di attuare queto provvedimento in tutta Italia noi sa-

remo pienamente preparati, tanto più pienamente preparati, in quanto eviteremo il pericolo di cui ha parlato, mi pare, l'onorevole Gaetano Mosca, accennando ad una mostruosa macchina statale che noi staremmo per mettere in piedi.

Nessuna macchina statale mostruosa, perchè persino la Germania, che si suole citare ad esempio di metodo e di organizzazione centrale, ha organizzato la tessera con sistema decentrato. Da Roma partiranno le direttive, da Roma vi sarà la vigilanza; ma quella che è attuazione pratica sarà demandata alle provincie e così la mostruosità della complicazione verrà meno.

Certo è che la tessera è necessaria per l'equità della distribuzione, affine di impedire gli accaparramenti ed anche per razionare i generi di cui possa esservi relativa, scarsità.

L'onorevole Giretti ha calcolato che introducendo la tessera dello zucchero ogni abitante potrà averne sette grammi al giorno, ed ha soggiunto: per così poco volete istituire un apparecchio statale così complicato come la tessera?

La razione indicata dall'onorevole Giretti è inferiore al vero – ma, comunque – se c'è poco zucchero, non mi par codesta una bella ragione perchè debbono ingoiar-selo tutto pochi e gli altri restare a bocca asciutta.

La finalità della tessera è appunto questa: che se di una derrata ce n'è poca, tutti ne abbiano un po'.

Imponendo al popolo italiano questa disciplina, noi non crediamo di fare cosa tedesca, come piacque dire all'onorevole Mosca.

La Germania e l'Austria furono le prime ad imporre la tessera, perchè furono le prime a soffrire la carestia, ma l'ha adottata anche la Russia e la Scandinavia, per quanto neutrale, e stanno per adottarla Francia e Inghilterra.

Se volessimo ricercare l'origine del razionamento dovremmo risalire ai nostri comuni medioevali, e perfino disturbare le ceneri di Licurgo.

Certo è che non possiamo seguire la curiosa teoria dell'onorevole Mosca il quale, perchè in guerra c'è chi sta nel maggior pericolo e chi in pericolo minore e il Generale non si preoccupa di questa disparità ingiusta, perchè si dà pensiero solo di vincere, argomenta che anche nel paese dovrebbe: avvenire altrettanto; si faccia a riffaraffa e chi resta senza, peggio per lui.

Ah, no, nei combattimenti le disparità per quanto ingiuste sono necessarie in quanto le richiede la buona tattica, condizione di vittoria.

Nella vita civile invece le disparità non solo non sono necessarie, ma sarebbero perniciose perchè, seminando il disordine e il risentimento, indebolirebbero la resistenza che è condizione di vittoria.

L'onorevole Dugoni, pur caldeggiando la tessera, ha detto che conviene accompagnarla da perquisizioni nelle case dove si sono accumulate provviste. Onorevole Dugoni, se seguissi il suo consiglio dovrei cominciare dal mandare i carabinieri in casa sua, perchè ella ha confessato di aver messa da parte qualcosa. Ma io non lo farò, almeno per ora, perchè non ce n'è bisogno.

Degli alimenti necessari noi soffriamo una penuria relativa, ma quanto è ancora disponibile, se usato con parsimonia, basterà a non far patire la fame.

Che se, contro ogni previsione, la carestia dovesse verificarsi, se qualcuno in Italia restasse senza vitto, oh allora, si persuada l'onorevole Dugoni, si persuada la Camera e il Paese, che il Governo ed io non avremmo scrupoli di sorta e sapremmo mettere le mani sulla roba nascosta. (Vive approvazioni).

Bisogna che l'egoismo, sia dell'individuo, sia della famiglia, sia del comune, sia della provincia, egoismo che talvolta è partecipato anche da chi non dovrebbe, per amore del quieto vivere, sappia che esso, oltre ad essere immorale e ripugnante, è anche vano. Perchè il giorno deprecato in cui non restasse che un compendio di derrate, quel compendio noi prenderemo ovunque si trovasse e lo distribuiremmo fra tutti. Noi sapremo snidare gli imbescati della carestia. Questa è la condizione essenziale dell'unione sacra, della vera e propria concordia nazionale. (Vivi applausi).

Debbo infine, e brevissimamente, scagionarmi da una censura che mi ha rivolto ancora una volta l'onorevole Grosso-Campana, poichè ciò mi dà agio di parlare dei trasporti.

Egli ha un modo assai semplicistico di polemica: presenta gli argomenti più ovvi, qualche volta più superficiali, e senz'altro esclama: ecco la luce che illumina il mondo e che per voi, poveri ciechi, non ha brillato!

Non sospetta nemmeno che quegli argomenti si erano pure presentati alla mente degli altri miseri mortali, che erano stati oggetto di studio e di critica, che erano apparsi non decisivi, che le contrarie solu zioni adottate poggiano su altre ragioni, forse più profonde, certo degnissime di esame.

Supporre che il proprio contraddittore abbia proceduto con la testa nel sacco, che, per esempio, non abbia preveduto l'effetto immediato della determinazione del prezzo del grano pel nuovo raccolto, e non siasi deciso a questo provvedimento per motivi prevalenti, scegliendo tra due mali il minore – supporre insomma che il contraddittore sia un asino – è arte che può far ridere la Camera, ma che non conferisce alla dignità e soprattutto alla utilità dei dibattiti.

Noi siamo qui per far tesoro dei consigli, dei suggerimenti che ci vengono dal Parlamento; ma è necessario che gli oratori, per riuscir conclusivi, veggano e sentano tutta la vastità e la difficoltà dei problemi – come realmente l'hanno vista e sentita quasi tutti gli onorevoli colleghi che hanno interloquito.

Piacque all'onorevole Grosso-Campana gettare dileggio su di una mia lettera al collega Bevione – lettera di cui mi onoro e che scriverei anche oggi.

Per le difficoltà dei trasporti ferroviari, di cui dirò parole tra poco, Torino aveva corso pericolo di mancare di approvvigionamento. Che altro io potevo fare se non chiedere alla Direzione delle ferrovie i vagoni e, intanto, se questa era impossibilitata a darmeli per il momento, escogitare altri mezzi per provvedere lì per lì alla meglio come si fa quando la casa sta per incendiarsi?

L'idea di adoperare per il trasporto delle derrate i camions in prova, che viaggiano a vuoto, fu escogitata dal senatore Herriot, ministro francese degli approvvigionamenti, che salvò così Parigi dalla carestia.

La Fiat produce g ornalmente 62 autocarri, che, fino a questi ultimi tempi, si provavano caricandoli di zavorra e facendo loro salire e scendere i Giovi.

Se, invece che di zavorra, si caricano a Sampierdarena di grano, noi possiamo trasportare 186 tonnellate giornaliare di grano.

E se ho soggiunto che mettevo a disposizione i 20 auto-carri, oggi divenuti 40, del Commissariato, non dicevo uno sproposito se si pensa che, per esempio, 20 auto-carri portano 60 tonnellate di grano, le quali unite alle 186 di cui sopra, danno la somma di 246 tonnellate giornaliere, che è quantità

non disprezzabile anche per una città vasta come Torino.

Qualunque sia il valore di questi espedienti, sapete voi suggerirne dei migliori? Si potranno, cogli espedienti di cui abbiamo parlato in principio, moltiplicare i pani; il ministro De Nava, coi suoi provvedimenti potrà moltiplicare i pesci, ma io non posso moltiplicare i vagoni. Posso soltanto, mediante accordo col ministro dei trasporti e con quello della guerra, assicurare il minimum fabbisogno necessario.

Sono lieto di poter assicurare la Camera e con vera gioia, se penso al tormento dell'animo mio, che questi accordi sono intervenuti, che il servizio del grano è assicurato, perchè ora la Direzione delle ferrovie mi dà lo stabilito numero dei carri quotidiani e che, in questi limiti, ristretti ma sufficienti, col consenso del ministro della guerra, si è riconosciuta la precedenza del trasporto del grano sugli stessi trasporti militari, sicchè i vagoni necessari, trecento settantotto giornalieri, sono intangibili perfino dalle Commissioni di linca e dai Commissariati militari.

Anche per le altre derrate, pur esse necessarie, sebbene non di così urgente necessità come il grano, i vagoni mi sono dati nella misura del possibile, e sono in corso le pratiche per assicurare il servizio ai comuni, agli enti autonomi, alle cooperative.

Ma non per questo rinuncio agli espedienti sussidiari, e così cerco anzi di metterne ogni giorno in atto dei nuovi.

Così, oltre gli autocarri, sono riuscito a sfollare il porto di Genova e ad evitare il pagamento di controstallie, trasportando il grano dalle calate e dai silos ai molini e ai depositi di Sampierdarena. Voltri, Pontedecimo, Quinto, Nervi, mediante trasporti in carrozzoni tramviari, mossi da forza idro-elettrica, con cui compongo dei treni notturni. Senza occupare un sol carro ferroviario, ogni notte faccio trasportare ivi dal porto di Genova molte tonnellate di grano.

Ancora: ho requisito velieri, che munisco di motori. In breve avrò organizzato un servizio di cabotaggio che sarà prezioso non solo per il grano, ma anche per il trasporto del carbone della maremma.

E per via di acqua avverrà il trasporto de' grano da Civitavecchia a Roma.

Insomma, nulla lascio di intentato perchè i trasporti siano assicurati e abbiano a soffrire il meno possibile nei periodi in cui esigenze militari richiedessero che le linee e i vagoni dovessero servire anche più intensamente all'esercito.

Di questa preoccupazione voi non mi darete biasimo. E non ho altro da aggiungere, perchè parmi di avere succintamente trattato i maggiori argomenti attinenti al Commissariato che in questa discussione furono toccati.

Chiedo venia agli oratori se avessi dimenticato di rispondere a qualche rilievo, ma li assicuro che le loro raccomandazioni terrò nel massimo conto.

Voi sapete che, sia quando parlate in questa Camera, sia quando mi onorate di vostre lettere e di vostre visite al Commissariato, è con vivissima attenzione che ascolto i vostri suggerimenti, li discuto con voi, e mi ingegno di metterne in pratica quel tanto che dalla disamina fatta con buona volontà con sincerità, con passione del vero, risulta attuabile.

Certo nessuno più di me vede le difficoltà dell'impresa, ma quel che il Comitato dei ministri, i miei collaboratori ed io abbiamo fatto in cinque settimane, mi affida che in breve tempo il servizio sarà regolato e sistemato e funzionerà con sodisfazione del paese, il quale, nella sua grande maggioranza, è ottimo e non domanda di meglio di essere assecondato dai suoi sforzi.

Esso si è ormai persuaso di questa verità: che la crisi che attraversa, la quale colpisce in misura più grave i belligeranti e non risparmia i neutrali, è un fenomeno che si può alleviare, ma non eliminare del tutto, e che bisogna sopportarlo con fermezza.

Dico che la crisi è altrove più grave, e che dappertutto è sopportata fortemente, non solo alludendo agli Imperi centrali, dove, secondo le confessioni recenti del Lokal Anzeiger, si sta per addivenire alla mensa comune obbligatoria, una mensa che sarebbe apparsa troppo magra anche a Sparta.

Non dimentichiamo, per esempio, che se da noi la carne è salita del sessantuno per cento, a Berlino è aumentata del 182 per cento, a Vienna del 378 per cento.

L'Inghilterra, la nostra potente alleata, dà un esempio magnifico rinunciando alla importazione del the, che è la bevanda che pareva indispensabile, e bandendo ogni cosa di lusso e superflua.

Vorremo noi essere da meno dei nostri alleati, essere da meno del nostri nemici?

Il paese è anche convinto, e può esserlo

a buon diritto, che non soffrirà la fame, nè la carestia propriamente detta – perchè l'azione dei sottomarini è meno pericolosa, come i fatti giornalmente dimostrano, e come vi ha detto testè il ministro della marina, di quanto la iattanza nemica aveva minacciato – ma è convinto del pari, e deve esserlo, che per evitare la carestia e la fame deve imporre a sè stesso una austera disciplina, e se la imporrà ogni giorno più.

Io vi ho esposto con rude schiettezza la reale condizione delle cose, gli ostacoli da superare, la ferma volontà, la sicura fede, la fiducia piena nella vostra fraterna collaborazione, nei vostri consigli e nella salda tempra del popolo italiano.

Noi siamo alla prova suprema. Sta per decidersi l'esistenza ste sa della patria e la libertà del mondo. Ogni viltà convien che qui sia morta. (Vivissimi applausi).

Da tutti gli echi del passato, da tutte le speranze dell'avvenire, dal silenzio delle tombe e dal tremolio delle culle salga ai nostri cuori l'energia indomabile per resistere fino alla fine, vittoriosa! (Vivissime approvazioni — Vivissimi reiterati generali applausi — I ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'oratore — Commenti prolungati).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a martedì.

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RUFFINI, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917. n. 152 concernente l'amministrazione provinciale scolastica.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di un disegno di conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, n. 152, concernente l'amministrazione provinciale scolastica.

Invito l'onorevole Gallini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GALLINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Maffi, per il delitto previsto dall'articolo 2 del decreto luogotenenziale 20 giugno 1915.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Chiusura e risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onrevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 maggio 1915, n. 713, riguardante la vigilanza diretta dell'autorità militare sugli stabilimenti ed edifici che interessano l'e sercito e la marina (523):

(La Camera approva).

Conversione iu legge dei Regi decreti 15 aprile 1915, n. 483, 27 aprile 1915, n. 535, e 18 maggio 1915, n. 668, relativi alla nomina di furieri maggiori in congedo ai gradi della vigente gerarchia, alla sospensione dei licenziamenti alle armi di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa ed alle dispense dalle chiamate per militari in congedo (520):

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 472, relativo ai provvedimenti per la costituzione ed il funzionamento degli stati maggiori di alcuni speciali comandi e servizi (525):

Presenti e votanti . . . 264
Maggioranza 133
Voti favorevoli . . . 247
Voti contrari . . . 17

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 15 aprile 1915, n. 475, che sospende fino al 31 dicembre 1915 l'applicazione dei limiti di età di cui all'articolo 6 della legge 8 luglio 1906, n. 305, per quanto riguarda i farmacisti militari effettivi (532):

(La Camera approva).

Soppressione delle Direzioni compartimentali del Catasto (584):

Presenti e votanti . . . 264
Maggioranza 133
Voti favorevoli . . . 248
Voti contrari 16

(La Camera approva).

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 luglio 1916, n. 1033, che dispone siano raccolti e stampati, a spese dello Stato, gli scritti di Cesare Battisti (657):

Presenti e votanti . . . 264
Maggioranza 133
Voti favorevoli . . . 256
Voti contrari . . . 8

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abisso — Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Albanese — Albertelli — Alessio — Amicarelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arcà — Arlotta — Artom — Auteri-Berretta.

Badaloni — Barzilai — Basile — Battaglieri — Bellati — Belotti — Beltrami — Berenini — Bertarelli — Berti — Bertini — Bettoni — Bevione — Bianchi Leonardo — Bignami — Bissolati — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Bouvier — Bovetti — Brezzi — Brizzolesi — Brunelli — Buccelli — Buonvino.

Cabrini — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Canepa — Cannavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capitanio — Cappa — Caputi — Carcano — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Cassin — Cassuto — Castellino — Cavagnari — Ĉeci — Celesia — Chiaradia — Chiaraviglio — Chidichimo — Chiesa — Chimienti — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cicogna — Cimorelli — Cioffrese — Ciriani — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colosimo — Compans — Congiu — Cottafavi — Credaro — Cucca — Curreno.

Da Como — Danieli — De Amieis — De Bellis — De Capitani — De Felice-Giuffrida — De Giovanni — Degli Occhi — Del Balzo — Della Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba — De Nava Giuseppe — Dentice — De Ruggieri — De Vargas — De Vito — Di Caporiacco — Di Giorgio — Di Mirafiori — Di Robilant — Di Sant'Onofrio — Dugoni.

Facchinetti — Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fera — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Frisoni — Frugoni — Fumarola.

Gallenga — Gallini — Gambarotta — Gargiulo — Gasparotto — Gazelli — Gerini — Giampietro — Giaracà — Girardi — Giretti — Gortani — Grassi — Grippo.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — Larizza — Larussa — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lombardi — Longinotti — Lo Piano — Lo Presti — Lucernari — Luciani Luzzatti.

Macchi — Malliani Giuseppe — Mancini — Manfredi — Manna — Marazzi — Marciano — Maury — Mazzolani — Meda — Mendaja — Merloni — Miari — Miccichè — Micheli — Miglioli — Milano — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Molina — Mondello — Montauti — Montemartini — Morelli-Gualtierotti — Morisani — Morpurgo — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti. Nava Cesare — Nava Ottorino — Negrotto — Nitti.

Orlando Salvatore — Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pallastrelli — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pennisi — Perrone — Pietravalle — Pietriboni — Pirolini — Pistoja — Perzio.

Quaglino.

Raineri — Rattone — Rava — Rellini — Renda — Restivo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rissetti — Rizzone — Rodinò — Roi — Romeo — Rosadi — Rossi Luigi — Roth — Rubilli — Rubini.

Sacchi — Salandra — Salterio — Salvagnini — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Santamaria — Sarrocchi — Saudino — Scalori — Scano — Schanzer — Serra — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Spetrino — Stoppato — Storoni.

Talamo — Tamborino — Tasca — Tese — Todeschini — Torre — Tortorici — Toscanelli — Treves — Turati.

Vaccaro — Valvassori-Peroni — Venino — Veroni — Visocchi. Zibordi.

Sono in congedo:

Appiani — Arrigoni. Cavazza — Cotugno.

Giuliani — Guglielmi.

Paparo.

Rampoldi - Rossi Eugenio.

Toscano.

Vicini.

Sono ammalati:

Bianchini.

Caron — Cartia — Celli — Cermenati — Ciacci Gaspero — Ciacci Anselmo — Codacci-Pisanelli.

Giacobone - Giovanelli Edoardo.

Lucchini.

Parlapiano - Pezzullo.

Ronchetti — Rossi Cesare — Ruspoli.

Schiavon - Simoncelli.

Vigna.

Assenti per ufficio pubblico:

Manzoni.

Porcella.

Santoliquido.

Per i solenni funerali di Re Umberto I.

PRESIDENTE. Procederemo al sorteggio della Commissione la quale, insieme all'ufficio di Presidenza, dovrà recarsi il 14 marzo al Pantheon per assistere alle onoranze funebri in memoria di S. M. Umberto I.

(Segue il sorteggio).

La Commissione risulta composta dagli onorevoli Brezzi, Pais-Serra, Talamo, Pietravalle, Vinaj, Sitta, Caron, Carboni, Rubini, Agnini, Venzi e Petril'o.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e di grazia e giustizia e il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intenda prendere d'urgenza un provvedimento di indulgenza per equiparare le posizioni di diritto dei cittadini impiegati negli stabilimenti militarizzati condannati in applicazione del codice penale militare con quelle di quegli altri condannati per gli stessi fatti in base alle più miti disposizioni disciplinari del decreto luogotenenziale che a quello venne sostituito.

« Treves, Bentini, Modigliani ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministio della guerra, per sapere se non creda giusto ed equo concedere la promozione al grado superiore agli ufficiali inabili alle fatiche di guerra, che abbiano 18 mesi di grado è una inabilità dichiarata dopo un minimo di un mese o due di servizio in zona di guerra, o che abbiano compiuto il 39º anno di età. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bellotti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda conveniente estendere ai militari feriti nella guerra dell'Eritrea ed in quella di Libia l'autorizzazione a fregiarsi del distintivo per i feriti in guerra. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se in vista delle enormi spese addossate ai comuni e dovute da essi sopportare in causa della mobilitazione e di altri provvedimenti militari, e tenuto calcolo delle minori loro entrate, data la limitazione dei consumi, non intenda con qualche provvedimento, per esempio, colla riduzione del canone daziario, venire in aiuto delle loro esauste finanze. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Di Robilant ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, se non creda giusto che debbano considerarsi come facenti parte della classe del 1896 anche i riformati del 1892, 1893 e 1894 chiamati sotto le armi con tale classe e che, riformati per la seconda volta e in attesa di rivisita o dichiarati idonei alle armi dai Consigli di leva o dalle Direzioni di sanità, possano essere ammessi al corso allievi ufficiali già bandito. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Toscano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga giusto e opportuno di porre efficaci

rimedi alla condizione singolare e moralmente penosa in cui si trovano gli aspiranti ufficiali, i quali per la massima parte vengono lasciati con questo grado di transizione per mesi e mesi, seaza vantaggio nè per il loro prestigio, nè per l'erario, nè per la funzione militare. (Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).

« Gortani, Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno, rivendicando a sè l'iniziativa finora lasciata ai Comando Supremo, di provvedere a che sia finalmente con giustizia risoluta la questione della promozione a sottotenente degli aspiranti ufficiali, i quali pur avendo date di sè fulgide prove di valore, e molti recano nelle ferite le nobili tracce, vedono continuamente deluse e prorogate le legittime aspirazioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Mondello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere se - in attesa dell'approvazione della riforma proposta dalla Commissione Reale nell'interesse del personale ferroviario di Stato - non creda di applicare subito le disposizioni riflettenti i limiti di età per il collocamento a riposo fissati dalla predetta Commissione, tenuto pur conto che, al riguardo, non si presentarono emendamenti da parte delle organizzazioni ferroviarie, le quali anzi insistono nel rilevare che la immediata applicazione di essi limiti di età eviterebbe danni e malcontento. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Solidati-Tiburzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, se nell'interesse dei pubblici servizi, quali sono quelli importantissimi della riscossione dei tributi e del pagamento dei sussidi delle famiglie dei richiamati, non creda equo che agli esattori delle imposte non aventi diritto a dispensa perchè non ascritti alla milizia territoriale, sia accordato lo esonero dal servizio nei casi d'inabilità alle fatiche di guerra, così come è stato recentemente fatto per i direttori di agenzie agrarie e di industrie attinenti all'agricoltura, a qualsiasi classe appartenenti. (Gl' interroganti chiedono la risposta scritta).

« Bruno, Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, dopo i benevoli affidamenti dati alle rappresentanze degli operai dello Stato, creda di provvedere alla concessione ad essi di una indennità pel caro viveri sempre crescente, e ad estendere tale beneficio ai lavoratori dello Stato collocati a riposo con pensioni oggidì insufficienti a qualunque più modesta esistenza. (L'interterrogante chiede la risposta scritta).

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda equo e doveroso di corrispondere il « soldo di picchetto » ai militari adibiti ai lavori particolarmente faticosi, esigenti quindi anche maggiori mezzi di nutrizione, come quelli di dissodamento ed agrari, che si fanno ad esempio alla Farnesina, ciò altresì in considerazione della retribuzione pagata sul lavoro ai prigionieri di guerra, quindi tanto maggiormente meritata dalla operosità dei nostri soldati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno estendere anche ai nati nel secondo quadrimestre del 1899 la facoltà di partecipare ai corsi di aspiranti sottotenenti di complemento nelle armi di fanteria, artiglieria, genio, che si inizieranno il 16 aprile prossimo, ove essi abbiano fruito della sessione di esami della fine di marzo e abbiano acquistato così il titolo di studio necessario. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, in vista dei criteri che determinarono la circolare 1º settembre 1916, n. 542, non creda di dover disporre nel senso che quando in una famiglia esistano due figli soltanto ed entrambi sotto le armi nel caso uno dei due abbia a morire in guerra od essere dichiarato disperso, il superstite debba essere richiamato dalla prima linea. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

«Indri».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio e il ministro della guerra, per sapere se non intenda, per evidenti ragioni di giustizia, di rivedere, modificando i relativi criteri, le dispense e gli

esoneri stati concessi ai funzionari dello Stato, allo scopo di porre riparo al fatto che mentre funzionari anziani prestano servizio dal principio della guerra, altri molti giovanissimi ne furono e ne sono dispensati.

« Soleri ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà inscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Stabiliamo ora l'ordine del giorno di lunedì.

Hanno chiesto di svolgere interpellanze

gli onorevoli deputati:

Molina, ai ministri dell' interno e della guerra, « per conoscere se intendano emanare opportuni ed urgenti provvedimenti legislativi per modificare le disposizioni della legge 6 luglio 1911, n. 699, in maniera da eliminare l' ingiusto trattamento di carriera e di pensione fatto ai militi ed ai sottufficiali della benemerita arma dei Reali carabinieri in confronto dalle altre armi del Regio esercito, e per elevare la carriera degli ufficiali dei Reali carabinieri alla importanza delle funzioni delicatissime e difficili che i medesimi sono chiamati ad esercitare ».

Cottafavi, al ministro della guerra, « sulla necessità di abolire i parchi buoi che sono causa di ingente dispendio e di deperimento del bestiame che sottraggono anzi tempo, senza profitto, ai bisogni dell'agricoltura ».

Brunelli, ai ministri dei trasporti marittimi e ferroviari e della guerra, « per sapere se non credano più rispondente alle disposizioni di legge, a criteri di equità e agli interessi dei rispettiei servizi e dell'erario il richiamo alle armi dei ferrovieri anziani e provetti piuttosto che l'esonero dal servizio militare dei giovani avventizi che ne hanno occupato il posto».

L'onorevole ministro della guerra consente?

MORRONE, ministro della guerra. Sì, sono già d'accordo con gli onorevoli interpellanti.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Pietriboni ha chiesto poi di svolgere una interpellanza ai ministri degli affari esteri e del tesoro, « per sapere quanto il Governo abbia fatto e quanto si proponga di fare in favore di quegli operai italiani che, avendo acquisito, nell'Austria-Ungheria e nella Germania, diritto a pensione, ne ebbero per effetto della guerra interrotto il godimento».

Ma non vedo presente nè il ministro de- v gli affari esteri, nè quello del tesoro. Ha già preso accordi con loro, onorevole Pietriboni?

PIETRIBONI. Sono d'accordo col ministro degli affari esteri. Quanto al ministro del tesoro, non era forse necessario che l'interpellanza fosse rivolta anche a lui.

PRESIDENTE. Sta bene.

Vi sono poi altre interpellanze degli onorevoli deputati:

Soleri, al ministro delle finanze, « sulla politica tributaria di guerra, e in particolare sui propositi circa l'imposta sul reddito e la repressione delle evasioni fiscali ».

Gasparotto, al ministro delle finanze, « sul punto a cui sieno giunti gli studi in ordine ad una nuova legislazione tributaria ».

COMPANS. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPANS. Desidererei svolgere lunedì una mia interpellanza al ministro dell'istruzione pubblica relativa alla condizione creata nel paese di Rodallo, per la deplorevole condotta di un ispettore, riguardo alle scuole elementari e alla educazione civile.

Si tratta di una interpellanza che si trascina da lunghi mesi, ed ho dovuto anzi ripresentarla parecchie volte, essendo decaduta. Pregherei vivamente l'onorevole ministro di accettarne lo svolgimento.

PRESIDENTE. Onorevole Compans, dissi già ieri che i deputati, i quali desiderassero svolgere interpellanze lunedì prossimo, ne avvertissero la Segreteria prima della seduta di oggi. Perchè, non è possibile, per le ragioni già da me chiaramente accennate, provvedere a richieste fatte così all'ultimo mom nto.

Ad ogni modo, l'onorevole ministro consente lo svolgimento di questa interpellanza?

RUFFINI, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Compans potrebbe svolgerla in occasione della discusssione del bilancio...

COMPANS. Non vi avrei difficoltà; ma la prudenza mi consiglia a chiedere un giorno fisso: per esempio, potrebbe stabilirsene lo svolgimento per l'altro lunedì.

RUFFINI, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho difficoltà a consentire.

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Compans potrà rinnovare la sua richiesta sabato prossimo.

L'ordine del giorno per lunedì resta dunque stabilito come ho detto.

Passiamo a quello di martedì.

ARTOM. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTOM. Martedì, dopo le interrogazioni, desidererei svolgere una mia proposta di legge per la costituzione del comune di Comano. L'onorevole ministro dell'interno è d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Inscriveremo dunque nell'ordine del giorno di martedì lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Artom dopo le interrogazioni. Continuerà quindi la discussione delle mozioni sulle questioni agrarie.

La seduta è tolta alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì

alle ore 14,

- 1. Interrogazioni.
- 2. Svolgimento d'interpellanze.

Risposte scritte ad interrogazioni,

INDICE.

	Paa.
Boccosi: Famiglie di contadini militari	12848
BOVETTI: Concorsi a cattedre (servizio mili-	
fare)	12348
Brezzi: Molitura del frumento	12849
Cassin: Coltivazione dell'orzo	12349
Di Caporiacco: Insegnanti medi di nuova	
nomina	12850
Dore: Arginamento del Cedrino	12850
JOELE: Articolo 47 della legge 16 luglio 1914	
(insegnanti medi)	12850
Micheli: Prezzo esagerato del cuoio	12851
Miglioli: Classe dei fittabili:	12851
Montreson: Consiglio provinciale scolastico.	12851
Pacetti: Studenti inscritti alla classe 1899 .	12852
Pansini: Sussidi al personale della ferrovia	
Circumvesuviana	12852

Bocconi. — Ai ministri dell'interno e dell'agricoltura. — « Per sapere se credano, analogamente a quanto hanno disposto per i sussidi e le pensioni militari, provvedere alla diffusione nelle campagne delle disposizioni a favore delle famiglie dei contadini che hanno uomini in servizio militare ».

RISPOSTA. — « Le circolari relative alla concessione di mano d'opera militare all'agricoltura sono state largamente diffuse nelle campagne. La esecuzione dei provvedimenti, affidata alle Commissioni provinciali di agricoltura, ha eccitato l'attività delle Commissioni stesse anche per tutte le altre attribuzioni loro assegnate dai decreti luogotenenziali precedenti.

« Il sottosegretario di Stato « Canepa ».

Bovetti. — Al ministro dell'istruzione pubblica. — « Per conoscere se non creda doveroso disporre che agli effetti dei concorsi per le cattedre non di primaria importanza e per stabilire la relativa anzianità, sia valutato del doppio il periodo di tempo passato dai professori sotto le armi, così come si pratica agli effetti delle pensioni».

RISPOSTA. — « Sull'oggetto della presente interrogazione il pensiero del Ministero, che del buon andamento degli studi deve preoccuparsi al disopra di ogni altra cosa, non può coincidere con quello dell'onorevole interrogante, per quanto grande debba essere il riguardo dovuto agli insegnanti che prestano nell'attuale momento con onore e sacrifizi il loro servizio militare.

« Dal punto di vista, infatti, della pensionabilità, è giusto che il servizio militare sia cumulato col servizio civile, ed anzi che al primo, anche in omaggio al logoramento individuale che lo accompagna, sia data una valutazione particolare, quando fu prestato in guerra; ma una valutazione di questo genere sarebbe del tutto ingiustificata agli effetti della determinazione dell'anzianità nel servizio di insegnamento, che nei concorsi deve essere valutato come tale, al preciso scopo di desumerne un coefficiente di merito tecnico, acquistato attraverso le quotidiane esperienze della vita scolastica, che sola può giungere a donare l'elasticità intellettuale e la serena maturità di carattere necessarie a rendere sempre più efficace l'opera didattica dell'insegnante.

- « Il giudizio che è il risultato del concorso fallirebbe al suo scopo, se su di esso dovessero pesare, come che sia, meriti, i quali, comunque ragguarde volissimi, nulla hanno a che fare col valore dell'insegnante
- encorsi, tende ormai a rafforzare sempre più il criterio di una perfetta selezione tecnica del personale, al fine di renderlo rispondente alle esigenze della cultura moderna e agl'ideali della scuola, non potrebbe ora abbandonare tale sistema, per indulgere a considerazioni d'ordine particolare e transitorio, che non potrebbero tornare se non di dànno alla scuola stessa.

« Il sottosegretario di Stato « Rотн ».

Brezzi. — Ai ministri dell'agricoltura e dell'interno. - « Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere sul modo in cui vengono elevate le contravvenzioni al decreto ministeriale 3 marzo 1916 sulla molitura del frumento tanto ai molini quanto ai consumatori, e se non si creda rispondente a giustizia ed alla legittima tranquillità delle classi rurali risparmiare le affliggenti procedure che conducono a gravi multe ed a sanzioni limitative della stessa libertà personale a piccoli fornai, ai proprietari e consumatori delle campagne, i quali fossero trovati in possesso di farina abburattata con titolo non dell'85 per cento. ma che consti aver essi ritirato dai molini nei sacchi portanti il piombo regolamentare con l'indicazione del titolo legale ».

RISPOSTA. - « Non è stato fin'oggi segnalato alcun inconveniente riferentesi al modo con cui vengono elevate le contravvenzioni al decreto ministeriale 3 marzo 1916 sulla molitura del frumento e sulla panificazione, nè consta che siansi verificati casi specifici di eccesso o di tassazione. Quando ciò eventualmente accadesse, provvederebbe l'autorità giudiziaria entro l'ordinaria giurisdizione, ed il ministro di agricoltura per quella eccezionale degli Intendenti di finanza. Tale giurisdizione, espressamente istituita col decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1399, si va svolgendo con tutta regolarità, ed il rigore delle sanzioni, diretto ad assicurare la resistenza economica della Nazione, non ha incontrato ostilità alcuna nel pubblico, il quale, apprezzando le imperiose finalità delle sanzioni stesse, le ha serenamente accettate. Contro i possibili errori degl'Inten-

denti di finanza il cittadino peraltro trova sufficiente rimedio nel secondo esame, che la legge affida al Ministero di agricoltura. La revisione dei decreti degli Intendenti è compiuta dal Ministero col necessario rigore, ma con scrupoloso riguardo alle ragioni dei ricorrenti, come dimostra il non trascurabile numero dei ricorsi finora accolti. Nell'ultima parte dell'interrogazione, si accenna al caso del detentore di farina, abburattata a resa inferiore all'85 per cento, che l'abbia ritirata in sacchi regolarmente piombati, con indicazione di resa legale. Anche in questo caso però il detentore non deve andare esente da responsabilità. E la ragione sta nella necessità di assicurare efficacemente l'osservanzà delle norme sull'abburattamento. Infatti, stabilito in principio un limite assoluto di resa in riguardo all'abburattamento delle farine, risultano per necessaria conseguenza giustificate le limitazioni che sono imposte anche ai detento i delle farine stesse: altrimenti vi sarebbe la possibilità della frode e finirebbe per essere frustrato lo scopo della legge. Occorre insomma che anche il panificatore abbia un vero obbligo specifico di accertarsi con ogni mezzo che la farina da lui comunque acquistata sia del titolo prescritto: il che costituisce senza dubbio una difficile e fastidiosa diligenza, ma non impossibile a praticare e rientra perciò nel novero di quei carichi che il momento eccezionale legittimamente impone ai cittadini.

« Il sottosegretario di Stato « Canepa ».

Cassin. - Al ministro dell'agricoltura. -« Per sapere se non creda opportuno, al fine di intensificare le produzioni della zona di montagna, di estendere la disposizione di cui nel decreto 19 dicembre 1916, le quali stabiliscono prezzi di favore per le patate primaticcie anche alle patate di ordinario raccolto e di sostituire ai premi di incoraggiamento per la coltura del marzuolo, non consentita dalle condizioni elimatologiche eccezionali dell'annata in corso, nella zona di montagna, pari compensi per la coltura dell'orzo e delle lenticchie, particolarmente indicati per detta zona e non meno utili per l'economia alimentare del Paese ».

RISPOSTA. — « Nelle località dove non è possibile la coltura del grano marzuolosu proposta delle relative cattedre ambulanti di agricoltura, si è esteso il premio

stabilito col decreto luogotenenziale 1916, n. 1731, anche alla coltivazione dell'orzo.

Quanto al decreto n. 778 del Ministero della guerra, d'accordo con questo dell'agricoltura, sono in corso studi fra i due Ministeri interessati per vedere se, e fino a quale punto, sia possibile estendere l'impegno di acquisto da parte dell'autorità militare al prodotto raccolto nei mesi dopo il luglio prossimo.

« Il sottosegretario di Stato « Canepa ».

Di Caporiacco. — Al ministro dell'istruzione pubblica. -- « Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare a favore di quegli insegnanti medî di nuova nomina. i quali, per ragione di mobilitazione, non abbiano potuto subire le ispezioni necessarie per l'avanzamento ad insegnanti ordinari, sicchè vengono a trovarsi nella dolorosa condizione, per causa indipendente da essi, di poter giungere all'ordinariato soltanto dopo un periodo di tempo assai superiore al regolamentare triennio di straordinariato, visto che, a norma delle vigenti disposizioni, non può ai suddetti insegnanti essere ritenuto valido, agli effetti della carriera didattica, il periodo di tempo trascorso sotto le armi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha già allo studio un provvedimento di carattere generale sulla materia di cui giustamente si interessa l'onorevole interrogante, secondo il quale nessun danno di carriera sarà risentito dagli insegnanti di nuova nomina che, prestando o avendo prestato servizio militare, non poterono compiere nella scuola il periodo di prova necessario per la loro promozione ad ordinari o per il passaggio definitivo ad altro ruolo.

« Il sottosegretario di Stato « Roth ».

Dore. — Al ministro dei lavori pubblici.

— « Per sapere se allo scopo di impedire i troppo frequenti allagamenti della pianura di Orosei e della vicina Baronia che distruggono periodicamente ogni coltura agraria e specialmente le seminagioni del grano, minacciano gli abitati e diffondono la malaria, non creda necessario e urgente completare, con mezzi più razionali e sicuri, l'arginamento del Cedrino di pari passo alla costruzione dei canalini irrigatori delle acque del Cologone; e per evitare il riflusso dello stesso Cedrino, in causa delle sabbie che ne ostruiscono la foce ad ogni

straripamento, non ritenga ugualmente in dispensabile ed urgente costruire la foce armata in conformità alle proposte del Genio civile di Sassari».

RISPOSTA. — « Si assicura l'o norevole interrogante che è già in corso di compilazione il progetto per le riparazioni dell'argine distrutto del fiume Cedrino e si sta allestendo anche un progetto di massima per la protezione della foce con la quale ultima opera verrà assicurata la difesa della pianura di Orosei.

- «È anche in corso di studio il progetto delle opere occorrenti a difendere il piano di Galtelli.
- « A tali opere sarà dato il massimo impulso.
- « Per quanto riguarda i canali irrigatori con derivazione delle acque del Cologone da parte del competente Ministero di agricoltura è stato già dato incarico all'ingegnere del Genio civile di Sassari per la compilazione del relativo progetto.

Il sottosegretario di Stato
« DE VITO ».

loele. — Al ministro dell' istruzione pubblica. — « Per sap re se non giudichi conveniente ed opportuno che, nell' interesse della scuola e degli aventi diritto, si prosegua l'interrotta assunzione degli insegnanti medi, beneficiati dall' articolo 47. legge 16 luglio 1914, n. 679, tanto più che gran parte di e si sono già professori di ruolo, ed il loro pa saggio al ruolo superiore avverrebbe senza ripercussione sull'Erario dello Stato, e senza pregiudizio del decreto luogotenenziale sulle economie 18 novembre 1915 ».

RISPOSTA. — « L'interesse della scuola e dei vari aventi diritto, per cui si preoccupa l'onorevole interrogante, a causa dell'interrotta applicazione dell'articolo 47 della legge 14 luglio 1914, n. 679, non sarebbe convenientemente salvaguardato, adottando la soluzione che attraverso le sue parole appare da lui escogitata.

- « Nelle diverse graduatorie, infatti, formate in applicazione del detto articolo, per le varie materie d'insegnamento e per le varie scuole, sono elencati insieme a professori di ruolo (che hanno diritto al passaggio da uno ad altro ruolo) anche estranei al personale delle Regie scuole medie e normali.
- « Ora, a prescindere da ogni altra considerazione, è da osservare che non si può

procedere ad effettuare il passaggio di ruolo dei primi, senza violare l'ordine della graduatoria il quale deve essere seguito per la nomina per espressa disposizione dell'articolo 48 della legge 16 luglio 1914, n. 679 e creare loro una condizione di privilegio di fronte ai secondi, che non pos sono ottenere la nomina nei ruoli governativi, per l'espresso divieto dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1625 contro qualunque assunzione di nu vo personale di ruolo.

«Il sovvert mento delle varie situazioni individuali sorte della formazione delle varie graduatorie, che verrebbe a scaturire da tale stato di cos , creando delle notevolissime disparità nell'andamento delle carriere, non gioverebbe di certo alla concordia degli animi, con evidente danno della scuola che, più che mai, ha ora bisogno di serena accresciuta operosità da parte del personale insegnante.

« D'altra parte, l'abrogazione del su ricordato divieto posto dal decreto luogotenenziale 18 novembre 1915 (che fu determinato da ragioni che hanno carattere generale per tutte le amministrazioni dello Stato), non sarebbe giustificata in favore di una sola categoria di funzionari, quella degli insegnanti di scuole secondarie.

« Il sottosegretario di Stato « Roth ».

Micheli. — Al ministro dell'agricoltura. — « Per conoscare se intenda di provvedere affinchè anche ai calmieri locali vengano impartite disposizioni atte ad impedire l'esagerato aumento del cuoio ».

RISPOSTA. — « Con decreto del Ministero della guerra, in data 29 dicembre 1916, è stato posto il calmiere sui prezzi delle pelli bovine ed equine crude, tanto se requisite dall'Amministrazione militare, quanto se destinate al libero commercio.

- « Con altro decreto dello stesso Ministero, di prossima pubblicazione, sarà posto il calmiere anche sui prezzi delle pelli conciate.
- « Non si ravvisa pertanto la necessità di adottare altri provvedimenti, ritenendosi già sufficienti quelli indicati per impedire l'esagerato aumento del prezzo del cuoio.

« Il sottosegretario di Stato « Compans ».

Miglioli. — Al ministro dell'agricoltura. — « Per sapere se non ritiene opportuno prov-

vedere a che la classe dei fittabili, la quale è costretta per evidenti ragioni del momento a sostituire ad altre colture quella del riso, non sia più tenuta a compensare, per questo fatto, il proprietario d'un maggiore canone d'affitto, così come è stabilito normalmente nei vari capitoli dilocazione ».

RISPOSTA. — « I provvedimenti straordinari che fin qui sono stati emanati in materia di contratti agrari riguardano, per i contratti di locazione soltanto quelli di piccolo affiitto. E le provvidenze che, su conforme parere del « Comitato tecnico dell'agricoltura », potevano, in linea di equità sociale e di opportunità pubblica, esser prese a favore dei piccoli affittuari sono quelle che, nell'interesse stesso della forza di resistanza della economia nazionale, sono state promulgate via via dai decreti luogotenenziali che vanno da quello dell'8 agosto 1915, n. 1220, fino a quello del 2 novembre 1916, n. 1480.

«Stabilire ora, per la classe dei fittabili in genere il diritto a non corrispondere ai proprietari un maggior canone di affitto, come è normalmente stabilito nei capitoli di locazione, per aver sostituito ad altre colture quella del riso, sorpasserebbe di troppo lo spirito della nostra legislazione di guerra in materia. Non si può, nè si deve, quando superiori esigenze di estrema necessità non lo reclamano, turbare la consistenza stessa del diritto privato. Tanto più che non senza fondamento può affermarsi essere i fittabili stati avvantaggiati sensibilmente, in questo periodo di guerra, dai cresciuti prezzi di vari prodotti, non ultimo, certo, fra questi il riso.

« Il sottosegretario di Stato « Canepa ».

Montresor. — Al ministro dell' istruzione pubblica. — « Per sapere come egli giustifichi la modificazione apportata, per decreto luogotenenziale, alla legge 4 giugno 1911, riducendo i membri del Consiglio provinciale scolastico, che furono oggetto di lungo dibattito alla Camera; per essere assicurato che, comunque la riduzione rimarrà per il periodo di guerra soltanto, mentre ben altre e radicali riforme attende la detta legge dalla libera discussione».

RISPOSTA. — « Su quanto forma l'oggetto della presente interrogazione non ho che a rimettermi alla risposta data alla Camera da S. E. il ministro Ruffini alla analoga interpellanza dell'onorevole Mi-

glioli, come risulta dagli atti parlamentari del 5 corrente marzo.

> « Il sottosegretario di Stato « Roth ».

Pacetti. — Al ministro dell'istruzione pubblica. — « Per sapere quali accordi abbia preso col Ministero della guerra allo scopo di assicurare ai giovani studenti delle scuole secondarie di qualunque grado appartenenti alla classe di leva primo quadrimestre 1899, ora chiamati alle armi, la possibilità di conseguire la promozione o la licenza prima di essere arruolati durante il primo periodo dell'arruolamento ».

RISPOSTA. — La possibilità per i giovani appartenenti al primo quadrimestre della classe 1899 e già incorporati, di conseguire il titolo di promozione o licenza nel primo periodo del loro arruolamento, è assicurato per il fatto che le Commissioni esaminatrici sono autorizzate a procedere allo scrutinio finale, anche per i giovani predetti, nel giorno stabilito (24 marzo) alla fine del secondo trimestre, nonostante il numero delle assenze fatte per servizio militare e che debbono ritenersi giustificate.

- « Nello scrutinio stesso potrà essere concessa la dispensa dagli esami, semprechè il Consiglio di classe – a norma del regolamento sugli esami (articolo 1, comma 4º) – reputi sufficientemente dimostrata la idoneità dei singoli alunni.
- « Gli alunni non promossi per scrutinio, e così pure i privatisti, potranno poi presentarsi alla sessione straordinaria di esami che s'inizia il 26 marzo, avendosi ragione di ritenere che a tutti gli ammissibili ove ciò non sia assolutamente vietato da imprescindibili esigenze del servizio sarà concessa dal Ministero della guerra una breve licenza.

« Non è sembrato opportuno accordare, per i giovani in parola, una eccezionale anticipazione rispetto alla sessione straordinaria di scrutini e di esami stabilita per la fine di marzo, giacchè il Ministero ha costantemente tenuto fermo il principio che nessun accertamento dei risultati finali di alcun corso di studi sia possibile prima che siano trascorsi almeno i primi due trimestri.

« Il sottosegretario di Stato « Rотн ».

Pansini. — Al ministro dei lavori pubblici. — « Per sapere come intenda provvedere per affrettare la maggiore ricompensa spettante agli impiegati e al personale delle ferrovie secondarie meridionali Napoli-Circumvesuviana per il caro viveri ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale 18 febbraio prossimo passato, in corso di registrazione, viene riconosciuto l'obbligo per i concessionari di corrispondere ai propri agenti sussidi pel caro viveri, in relazione alle condizioni economiche locali ed ai prodotti del traffico delle piccole aziende e sono stabiliti equi compensi a favore degli esercenti.

« Si assicura pertanto l'onorevole interrogante che in base a tali nuove norme il Ministero darà opera perchè anche agli agenti addetti alla ferrovia Circumvesuviana sieno accordati congrui sussidi.

> « Il sottosegretario di Stato « DE VITO ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.